

CAPITOLO VI

Festeggiamenti e giuramenti per il regime repubblicano (1849). L'11 febbraio, dalla segreteria provinciale di Ascoli, il preside Ugo Calindri trasmise alle municipalità ascolane gli esemplari del Decreto fondamentale dell'Assemblea Costituente Romana che annunciava la proclamazione della Repubblica. Il decreto sanciva: *Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano. Art. 2. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale. Art. 3. La forma del governo dello stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana. Art. 4. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune*¹.

A Monsampolo la festa dei patrioti non ebbe limiti. Il 13 febbraio la magistratura comunale trasmise al preside i dettagli del giubilo popolare: *Con vero piacere sono a ragguagliare V.S.Ill.ma che ieri mattina si pubblicò in questo Comune il Decreto Fondamentale dell'Assemblea Costituente Romana del 9 corrente. Fu accompagnata essa pubblicazione da sbaro di mortari, suono di campane e dall'assistenza della Compagnia Civica, che fra le melodie del Concerto Filarmonico locale e le festose acclamazioni del Popolo, orgoglioso di sua Sovranità, destava un vero giubilo nel cuore di chi sente della Patria... niuno ardì offuscare la gioia di sì severo giorno, ma il tutto fu letizia, e tranquillità, la quale mi giova sperare sarà per mantenersi in perpetuo. Colla più alta estimazione mi rassegno* .²

Il 24 febbraio l'Assemblea Costituente decretò l'iconografia dell'emblema repubblicano: *Lo stemma della Repubblica Romana avrà nel mezzo l'aquila circondata di corona civica, e i fasci consolari fra gli artigli*.³

Il 26 febbraio seguì l'atto di adesione alla Repubblica Romana firmato dal priore Giuseppe Ricci e gli anziani Pietro Costantini, Vincenzo e Giambattista Pagliaroni: *In nome di Dio e del Popolo. Dichiariamo noi sottoscritti Rappresentanti la Magistratura Comunale di Monsampolo, e suo segretario, di aderire alla Repubblica Romana proclamata dall'Assemblea Costituente, e promettiamo di servirla fedelmente pel bene della Patria comune, l'Italia*.⁴

Anche il patriota Nicolino aveva esultato per la caduta del potere teocratico della Chiesa e il trionfo della Repubblica Romana.

Purtroppo le tensioni sociali tra la gioventù sanguigna determinarono l'omicidio di Antonio Natali, pugnalato al petto durante una rissa, e il ferimento di Bonaventura Plebani (classe 1828), del quale fatto ne ebbero *"piene cognizioni Niccola Tamburini e Pietro Tassetti di questo luogo"* (i segretari del Circolo Popolare). Il priore comunale armò

¹ *Storia d'Italia* cit., pag. 2468.

² ASCMT, Frammenti Buste Perdute, III, 1849.

³ *Seduta Costituente Romana*, dodicesima seduta, pag. 75, articolo unico (collezione G. Brandozzi). Il Preside Calindri, con manifesto del 29 marzo, illustrò la simbologia dell'insegna: *L'aquila Romana si è innalzata novellamente sui sette colli, ha ripresi i suoi fasci, e atteggia le sue ali a far di nuovo il giro del Mondo, seguita non più dalla forza delle armi, ma dalla santità delle idee. Ed essa non potrà mai cadere, perché due Esseri invincibili la sostengono, Iddio e il Popolo. E la parola d'ordine, che formerà la potenza e la morale della Nazioni stà scritta su i lembi che pende ai suoi piedi "Legge e Forza". Ascolani! Ispiratevi al simbolo delle nostre grandezze, e delle nostre speranze.*

⁴ ASAP, ADA, 1849, b. 16 bis.

immediatamente la Guardia Civica *per la conservazione del buon ordine e della pubblica tranquillità, il che felicemente si ottenne*, quindi dispose la custodia armata del cadavere.⁵ In tale ambito, per l'assassinio del Natali, furono arrestati il ventunenne Carlo Costantini (27 febbraio) e la madre Teodora per sospetta complicità (28 marzo); per il ferimento del Plebani fu invece catturato il ventenne figlio della vittima Salvatore Natali (27 febbraio), tutti trattenuti per poche ore nel *Carcere sottoposto al Palazzo Comunale*⁶ e quindi tradotti nelle prigioni di Offida.⁷

Carlo Costantini, reduce dai *Campi Lombardi* e dalle *Lagune della Venezia* dove aveva combattuto contro lo straniero per rivendicare i santi diritti della nazionalità, era stato congedato il 19 gennaio *“per incommodo di Salute”*. Rientrato in patria, diede saggio di idoneità nel servizio cittadino della Guardia Civica per mantenersi *sempre soldato della Libertà del Popolo*. Quindi la rissa degenera in omicidio.⁸

Tornata la calma, il Battaglione Nazionale giurò fedeltà al nuovo regime davanti la sede del Circolo Popolare, *luogo più popoloso del Paese*. Ecco il rapporto del maggiore Francesco Iaconi trasmesso all'onorevole Ugo Calindri: *“Monsampolo 13 Marzo 1849. Cittadino Preside! Non prima ho potuto fare relazione a Voi Cittadino Preside del foglio per mezzo del quale si richiedeva dal Comando di questo Battaglione il giuramento di riconoscere non solo la Romana Repubblica, ma di difenderla coscienziosamente.*

Son certo vi saranno giunte relazioni che ogni Compagnia ha adempiuto questo santo dovere di nostra vera Redenzione, imperciocchè feci loro tenere risolte parole nelle quali mostravansi quanta convinzione era in me che il Popolo è di se stesso sovrano.

La Compagnia di questa mia Patria per volere dei tanti buoni che la compongono volle darle si santo giuramento in un modo solenne, ed italianamente cittadino.

Riunita Essa in buon numero sotto le armi, tutta si condusse nel luogo più popoloso del Paese innanzi al Circolo, innanzi al Popolo giurò nel nome Santo di Dio, e del Popolo di riconoscere la Repubblica Romana, di difenderla con ogni solennità di sacrificio per ottenere che l'Italia finalmente sia Italia.

⁵ ASCMT, Frammenti Buste Perdute, III, fasc. 1849, Disarmo. Vedi la circolare della Polizia Provinciale del 5 marzo 1849, n. 582; e i dispacci del priore di Monsampolo al Governatore di Offida, datati 26 e 28 febbraio 1849.

⁶ Una chiave del carcere era tenuta dal brigadiere della caserma (cfr. ASCMT, busta Categ. 8/1842-52, fasc. Militare (1848-49), 2 maggio 1849, n. 337, consegna degli effetti esistenti in caserma, tra cui tavoli, banchi, seggiole, attaccapanni e lumi di latta).

⁷ ASAP, ADAA, 1849, b. 13, Giustizia, fasc. VII, vedi Governo di Offida, Giustizia, fasc. 1, Forniture carcerarie, modello n. 11 delle *“Carceri o Casa di Condanna di Offida”* dell'aprile 1849, nn. 5, 6 e 12. Di seguito riportiamo i figli di Filippo Costantini (8 maggio 1804) e Teodora sua moglie (20 maggio 1800) residenti in Via Municipale: Luigi, Carlo (primo febbraio 1828), Rachele, Filomena, Prosdocimo ed Eufemio (A.P.M.T., Stati delle Anime, 1833, 1839 e 1844).

⁸ ASCMT, Busta Categ. 8/1842-52, fasc. 1848-49, Militare, lettera del Costantini diretta al preside Ugo Calindri per usufruire delle regalie concesse dai comuni ai volontari *“crociati della Lombardia”* (lettera tornata a Monsampolo il 19 febbraio 1849, n. 128). Qui è da migliorare il racconto di E. Liburdi che scambia Teodora con la sorella di Carlo Costantini (in realtà era la madre), il quale sarebbe stato posto in stato di fermo e subito rilasciato *“trattandosi di un civico”* (*Storia di Monsampolo del Tronto*, vol. I, pag. 140). Risulta, invece, che nei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno il Costantini era ancora in gattabuia con l'accusa di omicidio (ASAP, ADAA, 1849, b. 13 (Giustizia), fasc. VIII, Offida-Governo, *“Carceri o Casa di Condanna di Offida”*, mese di giugno).

Questa festa cittadina pose l'animo del Popolo astante tanta dignità d'Uomo che il grido nostro Giuro ebbe eco eloquente dalla moltitudine; imperciocchè coscia di tanti infortunii spera che Roma del Popolo si faccia il materno focolare dell'italiana famiglia.

Niun voto potremmo a voi provvidentissimo rivelare, che ineffabili ispirazioni di questa fangiulla esistenza si abbia sì presto una giovinezza forte, ardimentosa, la quale possa essere nervo e sangue della virilità di un Governo che in nome di Dio e del Popolo le norme della vita civile determina, e pone assisa degnamente la Patria nel banchetto de' popoli liberi.

In questo mio Ufficio rimane un foglio intestato della formula del Giuramento, stabilito dalla Romana Costituente, e sottoscritto da tutti quei Civici che sanno segnare il proprio nome".⁹

L'arresto di Piernicola Tamanti. La mattina del 26 marzo un equivoco politico determinò l'arresto di Pier Nicola Tamanti di Petritoli residente a Monsampolo con la sorella Maddalena, ma l'evidente intervento del nipote Tamburini, stimato dal Calindri, ne permise la liberazione all'alba del 29 marzo.¹⁰ La scarcerazione dalle celle della Polizia di Ascoli fu accompagnata da un dispaccio diretto al capo della magistratura comunale per risanare la reputazione politica del Tamanti (la sua famiglia collezionava tradizioni carbonare, mazziniane e liberali), gravemente compromessa dall'incredibile arresto: *"Mi gode l'animo nell'annunciarvi che il cittadino Pier Niccola Tamanti di codesto luogo, che trovatasi detenuto come sospetto in materia politica, è stato questa mattina non solo liberamente dimesso dal carcere, ma ben'anco si è dovuto riconoscere la di lui innocenza in un Titolo che sommamente degrada chi vive in libera terra. Annunziate questa sua innocenza ai vostri Popolani, e credetemi sinceramente"*.

Lo zio del Tamburini fu immediatamente riabilitato dall'amministrazione repubblicana e dai militari della compagnia nazionale, che all'alba del primo aprile, allineati in formazione, ascoltarono la lettura del dispaccio, *"perché niuno ignori la giustizia che usa l'amatissimo Preside di questa Provincia"*.¹¹

Da notare che la Guardia Nazionale (o Civica che dir si voglia) aveva organizzato il proprio quartiere in un vano o *"Camerone d'ingresso"* dell'Ospedale di S. Alessio, sequestrato agli affittuari Catalini in forza dell'emergenza militare.¹² Nicolino, come detto sopra, ricoprì anche il ruolo di segretario nel corpo militare appena costituito..

Nel 1849 la Guardia Civica, con propri graduati con diritto di comando sui nazionali comuni, ebbe molto lavoro per mantenere la calma nell'ambito delle riunioni municipali: il

⁹ ASAP, ADAA., 1849, b. 7, Governo, fasc. "Giuramento delli Militari", n. 36.

¹⁰ Ibidem, 1849, b. 13, fasc., n. 13 in riscontro al n. 3288 del 30 aprile 1849, Modello n. 8, Carceri di Polizia in Ascoli, mese di marzo 1849, n. 66.

¹¹ ASCMT., Frammenti Buste Perdute, busta 3, Fasc. 1849, "Disarmo", n. prot. 1042, 29 marzo 1849.

¹² ASCMT, busta Categ. 2 (1844-1849), fasc. 1849, n. prot. 302, 21 aprile 1849, "Elenco delle diverse Istituzioni di Beneficenza erette in M.S. Polo Provincia Ascolana". Con avviso d'asta del 29 aprile, il Municipio aveva riproposto l'affitto triennale dei locali dell'Ospedale di S. Alessio, *"cioè il camerone d'ingresso che attualmente serve di quartier Nazionale, con le altre tre camere di sopra, e passeggio sopra la Porta Romana di questa Terra"*. La presenza dei nazionali richiedeva *"che i vani superiori particolarmente siano risarciti e imbiancati, e restaurate le porte con serrature, e le finestre, dietro che avrà luogo la scrittura di affitto e consegna de vani stessi"* (A.S.C.M.T., Frammenti Buste Perdute, n. 3, fasc. "Disarmo 1849", dispaccio di Pietro Ulissi, amministratore dell'ospedale, 3 giugno 1849, n. 416 e risposta del priore dell'11 giugno 1849, n. 416).

21 gennaio ottantuno individui presidiarono la convocazione del collegio elettorale¹³; il 18 marzo ventidue nazionali prestarono servizio “per assistere al buon Ordine nell’adunanza del Consiglio Elettorale”; e l’11 aprile altri trentadue uomini si mobilitarono “nella circostanza de’ Collegi Elettorali per la scelta del deputato all’Assemblea Nazionale in rimpiazzo del fu Antonio Tranquilli”. Ma in quel giorno, sottolinea il priore, il paese aveva registrato il massimo della quiete,¹⁴ mentre il Tamburini, bollato dal repubblicano Candido Augusto Vecchi come *un bel matterello senza maturato senno politico*, vide sfumare la sua elezione pur sostenuta dal Preside Calindri.¹⁵

Negli elenchi dei nazionali, fra gli altri, troviamo il maggiore Jaconi Francesco, il tenente di capitano Giuseppe Tamburini (papà di Nicola), Nicola Tamburini “*Segretario del Maggiore e Capitano*”, il caporale Costantini Filippo, il tamburino Pasquale Guidotti e la guardia semplice Pier Nicola Tamanti (lo zio di Nicola appena liberato).¹⁶

Due mesi dopo il nostro Nicolino avanzò istanza al Municipio per esigere la paga del suo impiego: “*Repubblica Romana, In nome di Dio e del Popolo. Cittadino Priore. Nicola Gaetani Tamburini espone a Voi onorevole Cittadino di avere occupato nell’Ufficio di questa Nazionale il posto di Segretario fin dal Novembre passato. Il preventivo di questo Municipio nell’adunanza Consiliare stipendiò di scudi 24 annui il sopradetto posto, ora il Petente richiede con ogni ragionevolezza lo stipendio dal 2 di Gennaio a tutto Maggio scorso. Colla vostra attività si spera un subito disbrigo, Il preventivo della nostra Nazionale fu approvato dal Consiglio in prima, e poi dalla Presidenza Governativa della Provincia, che il Petente occupi il sopradetto posto è cosa manifesta ad ognuno, adunque il Municipio adempia il suo dovere. Salute e fratellanza.*”¹⁷

L’indirizzo politico del Tamburini. Nella riunione straordinaria del 28 aprile 1849, indetta dal Governatore di Offida, si diede lettura alla circolare del Triunvirato e alla risoluzione dell’Assemblea Costituente diretta ai Governi della Repubblica e ai Parlamenti della Francia e dell’Inghilterra, di cui occorre l’adesione dei comuni. Alzatosi dal suo posto, il consigliere Tamburini esternò la sua opinione e lesse un foglio che dipingeva le sembianze dello spirito monsamponese.¹⁸ Quindi, col suo “progetto d’Indirizzo”, inneggiò all’opera patriottica di Giuseppe Mazzini, esortando la municipalità a condividere pienamente il suo atto politico di sostegno alla Repubblica Romana, in cui il popolo, finalmente, aveva ritrovato la propria sovranità. La memorabile allocuzione, che infiammò l’animo del Consiglio, attesta lo scivolamento ufficiale di Nicolino su posizioni di sinistra autenticamente repubblicane e anticlericali, soprattutto quando egli ricorda ai compagni, con intonazioni di malcelato biasimo, che erano stati *abbastanza sacrestani e servitori de’ Papi e non possiamo ritornare ad esser tali*.

¹³ Ibidem, dispaccio del preside Ugo Calindri alla magistratura di Monsampolo, n. prot. 1793, 28 febbraio 1849; e “Riparto della spesa incontrata nel di 21 gennaio per la convocazione del Collegio Elettorale fra le Comuni di M.S.Polo, Spinetoli, e Pagliare stabilito in ragione di Popolazione”, del 22 febbraio 1849.

¹⁴ Idem, comunicazione del priore comunale al cittadino preside della provincia di Ascoli, n. prot. 328, 28 aprile 1849.

¹⁵ B. FICCADENTI, *L’Apostolato* cit., pag. 451.

¹⁶ ASCMT, elenchi dei nazionali e richiesta di “salario ossia regalia” del tenente Giuseppe Tamburini al priore di Monsampolo, n. prot. 158, 27 aprile 1849.

¹⁷ Ibidem, Frammenti Buste Perdute, n. 3, fasc. “Disarmo 1849”, prot. n. 422, 6 giugno 1849.

¹⁸ *Protocollo della Repubblica Romana* cit., pp. 403-404.

Con l'espressione *nei giorni del comune dolore e qui francamente lo dico per me*, il Tamburini mette in chiaro di aver duramente vissuto, come il Mazzini, il sacrificio della sofferenza per i fallimenti del riscatto in senso politico e nazionale.

Di grande valore storico sono quindi le parole che sottolineano l'influenza mazziniana nella formazione patriottica dei giovani della valle del Tronto, con evidenti richiami alla "Giovine Italia" e alla "Giovine Europa", l'associazione europeista che intese confederare i popoli con taglio repubblicano.

In quel periodo egli conduceva una vita d'intensa meditazione sul movimento dei popoli europei e sulla storia contemporanea, che alternava con l'amore per la scrittura, la lettura dei libri, i dibattiti consiliari, gli impegni nella Guardia Nazionale e i discorsi patriottici nei Circoli Popolari. Tutto ciò orientava maggiormente la ricerca di un senso nel perseguimento del sogno nazionale.

L'approvazione del suo indirizzo politico rappresentò il giorno più bello della sua *sventurata giovinezza*. Ascoltiamo il suo discorso:

*Al Municipio di Monsampolo
Cittadini*

*Se la Patria non è per noi una Religione, io non intendo che sia.
Mazzini*

Son lieto vedervi qui riuniti, a mostrare al Popolo vostro che vi ha eletti a depositari di libertà e di senno Italiano quanta coscienza di patrio intelletto è in esso e in noi.

Il Municipio in questa adunanza con civile sentimento compie il suo dovere ricordandosi che nei Padri nostri la campana del Comune chiamava a richiesta il Popolo e lo armava contro chi ardiva rinegare e calunniare la santa integrità Nazionale.

Oggi sentiamo il palpito onnipotente del Popolo fatto in noi coscienza, ci fa arditi dichiarare che la Repubblica è l'atto legittimo dell'esistenza di questo Popolo è la virile moralità del suo civile costume e pagine di gloria e di libertà di questa nostra miracolosa generazione mandate a testamento ai più tardi Nepoti.

Questo Popolo posto per suo Sovrano per carità d'Italia a sedere puro e incontaminato nel convivio della naturale uguaglianza protesti per noi chiunque ardisca disconoscere di avere esercitato il diritto di costituirsi a seconda l'immutabile sua indole la virile civiltà di Europa la chiamata di Dio ponendosi per quella via per quella pienezza di libertà a cui è solo dato rovesciare i troni tutti del mondo.

Sono altero presentare onorevoli Colleghi un progetto d'indirizzo o per meglio dire la fede politica del Popolo nostro raccolta e tradotta in vero atto politico.

Quest'atto dice come siamo Repubblicani e come intendiamo che questo Governo di elezione venga da noi sostenuto e reso a venerazione di tutti imperciocchè fummo abbastanza sacrestani e servitori de' Papi e non possiamo ritornare ad esser tali se pria non dichiariamo voler rinegare il dono divino della ragione e i veri principi eterni dell'Evangelo.

Finché l'Uomo del martirio Giuseppe Mazzini è posto ad essere senno e palpito del Triunvirato non è lecito dubitare della causa santa: con quest'Uomo la Repubblica è salva, e Dio lo ha detto, e la

parola di Dio non è parola di Rè; con quest'uomo si fa fedele traduzione la Repubblica degli inconcussi principi di Dio.

Nei giorni del comune dolore e qui francamente le dico per me la vostra Gioventù si è educata negli scritti nell'esilio e nel martirio di venti anni che ebbe ad avere il Mazzini affinché i principi eterni della Sovranità Popolare fossero promulgati in ogni parte dell'Europa: per questa incarnazione de' principi la nostra Gioventù bene rispose all'appello della grande battaglia del Popolo ed armata sta fervida d'ispirazione ed ardente di ardimento ed onnipotente di Italianità.

Altra riflessione o Colleghi, ci fa sentire il dovere di sostenere la Repubblica ad ogni costo e di non transigere con niun potere che non venga del Popolo: ed è il pericolo di riporre la Patria nostra in dissidio e frangere questa Unità che ha disperso le calunnie ed ha importato di robusta svegliatezza la fronte del Popolo la quale lo ha fatto impavido innanzi ai Croati di Napoli: siano maledetti questi che per parteggiare collo Straniero ha armato di pugnale la mano santa di Sacerdozio!

Non ci illudiamo, o colleghi, la causa de' Popoli non può perire; ed a conforto di Voi dirò il pensiero dell'anima mia tolto della meditazione che di continuo mi occupa il movimento de' Popoli in Europa.

Non è lungi la proclamazione di una Costituente Europea in Roma ed in tal modo la causa dei Principati troverà l'ultimo crollo. Aspettiamo con alterezza questo supremo momento, ed allora non solo avremo fratellanza da tutti i Popoli, ma addiverranno i loro salvatori.

Eccovi l'atto politico che depongo alle vostre considerazioni; se esso rinverrà accettazione di compinimento questo giorno mi farete il più bello della mia sventurata giovinezza.

Viva la Repubblica Italiana

Niccola Gaetani Tamburini Consigliere¹⁹

Il Tamburini chiese poi di allegare il suo *Progetto d'Indirizzo* all'atto consiliare e di leggere in assemblea il documento del Circolo Popolare diretto al Triunvirato e ai Deputati dell'Assemblea Costituente.²⁰

I membri del circolo, fondato dal Tamburini, avevano manifestato il compiacimento per il nuovo regime e il loro pensiero riguardo alla strategia del popolo per la causa nazionale. Terminata in Europa l'ondata delle rivoluzioni e bruciato il neoguelfismo nel '48, tutti i soci avevano maturarono la convinzione secondo la quale non era più conveniente credere ai re e ai pontefici per redimere la nazione. Occorreva sostituire le guerre dei monarchi, buoni soltanto ad ampliare la geografia dei loro regni, con le battaglie popolari, le uniche ad avere finalità reali nella liberazione e nella rinnovazione dell'Italia. Il documento fu scritto dal segretario del Circolo, ovvero dal nostro Nicolino.

"CITTADINI!

¹⁹ Ivi,, pp. 417-418. Per errore tipografico è scritto Niccara Gaetani Tamburini.

²⁰ Ivi, pag. 404.

Uno è il voto di questo Popolo, o Illustri Triumviri e Deputati, ed è che l'infausto potere Clericale non più venga a rattristare queste belle contrade.

La Repubblica da Voi proclamata è stata il vero adempimento di un mandato non solo di tre milioni d'uomini, non solo dell'Italia del Popolo ma dell'intera Europa del Popolo: e questo regime di Governo noi per nostra parte sosterremo italianamente, e fortemente: imperciocchè abbiamo in coscienza che la compiuta redenzione d'Italia non può venire ne da Rè, ne da Papi.

Nei giorni dell'amnistia il grido della gratitudine unimmo con quello della redenzione, e Pio IX mostrandosi sensibile del suo fatto sanzionò il nostro giuramento colla Benedizione d'Italia, in tal modo scriveva una pagina d'istoria per il papato che sembri all'Europa attonita una meraviglia, ma il Papa Cittadino, ma il Papa italiano fece stretta alleanza con l'Austria e scrisse l'enciclica del 29 aprile la quale fu per noi il vero programma della decadenza del potere temporale de' papi, e per i rè quello dell'imminente lotta coi Popoli: su combattiamo se non vogliamo la taccia di avere aderito al tradimento dei nostri Fratelli Lombardi. In noi stà Iddio, coi rè Satana.

Il popolo sotto il governo papale, sappia ciò la Francia e l'Inghilterra, si voleva servo da una casta che in ogni momento, e colla libidine del potere, e coll'ingordigia dell'Oro faceva credere che l'assolutismo era un legittimo corollario dei principi eterni ed immutabili della Natura di Cristo, e delle Nazioni.

Per il papato l'Evangelo stava sulle note del gabinetto d'Austria e dei ministri di Luigi Filippo, come ora sono i misteri della diplomazia ed i fraticidi voleri del bombardatore.

Il Popolo d'Italia ha chiesto a Dio una Italia del Popolo, e Dio provvidentissimo ha suscitato in Europa un movimento democratico sì forte, sì progressivo che non è dato a forza umana ritenerlo per le vie de' suoi Trionfi. Voi ne avete accolti i principi, ed in Roma nel cuor dell'Italia li avete riuniti, e fatti palpitare di civile esistenza. Niuna transazione si ha il dovere di ammettere.

La decadenza del papato è fatto che vi ha aderito tre milioni di Uomini nel mentre che il potere temporale era una usurpazione guarentita dalla Diplomazia a propugnacolo dell'Assolutismo. Forti o illustri Triumviri e Deputati; in Roma si decide l'onore d'Italia, in Roma è proclamata la redenzione della Umanità, in Roma ha il trionfo il martirio di Cristo.

Viva l'Italia libera ed Una

Viva la Repubblica Romana

Monsampolo dalla Sala del Circolo 28 aprile 1849.

Gianfilippo Tassetti Presidente, Pietro Ulisse Vice-Presidente, Francesco Jaconi Maggiore Nazionale, Gio. Battista Pagliaroni, Niccola Binni, Fortunato Neroni, Pietro Pagliaroni, Giammatteo Campanelli, Francesco Topetti, Costanzo Tanzi, Clemente Migliori, Nicola Gaetani Tamburini Segretario²¹

Da questa documentazione, d'importanza primaria, appare evidente che il "senno politico" del ventinovenne Tamburini, contrariamente al giudizio negativo avanzato da Candido Augusto Vecchi, era ben maturo e già forgiato dagli schemi dell'ideale repubblicano. Resta da capire se quel "matterello" affibbiatogli poco prima, oltre ad essere stato dettato dalla rivalità politica, non rispondesse alla bramosia di imporre il suo autorevole giudizio di rappresentante del popolo di Ascoli nell'Assemblea Costituente Romana nella scelta del democratico Pompili in rimpiazzo del neoguelfo Tranquilli nel sistema parlamentare della Repubblica. Evidentemente il Vecchi non si fidava del

²¹ Ivi, pp. 415-416.

Tamburini, che fino al 1848 era stato entusiasta all'idea di affidare al pontefice la presidenza degli stati italiani nel senso auspicato dal Gioberti (soluzione rifiutata dai mazziniani). Poi c'era il discorso della sua fama patriottica, sempre crescente in *molte parti di questa Italia centrale*, che poteva ingenerare invidie e situazioni di acuta diffidenza nei confronti delle sue prospettive unitarie, forse non condivise da altri pensatori. Al di là di queste libere riflessioni, emerge il fatto che il 28 aprile l'amministrazione comunale aveva nuovamente espresso il suo plauso al Triunvirato e ai deputati della Costituente Romana, accusando apertamente il papato del martirio delle nazioni. Firmarono l'atto gli anziani Pietro Costantini, Giambattista Pagliaroni e i consiglieri Nicola Gaetani Tamburini, Fortunato Tassetti, Francesco Jaconi, Pietro Ulissi, Carlo Latini, Ermegildo Polidori e il segretario Costanzo Tanzi.

CITTADINI!

Quando il Popolo nostro elesse i suoi Deputati ben comprese che Voi dovevate compiere il mandato del Paese col proclamare il Governo della Repubblica, e se ciò non fosse per Voi avvenuto questo Popolo alto avrebbe alzato la voce per fare intendere ch'Esso non poteva accettare un regime di Governo per il quale innanzi alle Nazioni libere si addimostrasse non coscienzioso della propria dignità.

Ora che avete data la Repubblica abbiatevi la benedizione nostra e la ferma volontà di difenderla con ogni solennità di sacrificio; imperciocchè è in nostra coscienza di non potere transigere in niun modo col Papato senza portare onta e nuove ferite alla nostra veneranda Madre Italia. Il Papato terribile nemico non solo è dell'Italiana politica Unità, ma di tutte quelle Nazioni che nella parola di Dio hanno intelletto di libertà, ed affetto di fratellanza: questo sacerdozio per il regno di questa Terra ha rinnegato i dolori, il martirio il civile costume di Cristo facendosi ora il patricida ora il fratricida delle Nazioni. Voi eccelsi Triunviri e Deputati avete proclamato la Repubblica asilo e propugnacolo della Italiana Libertà, avete giurato sulla vetta del Campidoglio innanzi a Dio colle parole di un Popolo libero, ch'Essa nè cederà nè transigerà giammai. Tal giuramento rimandiamo noi a Voi né alcune potenze di diplomazia nè nemicizia di fortuna potrà di Esso farvi mancare. Dite all'Europa che la nostra Repubblica non si spegne se non nel sangue di tre milioni di uomini e di mille generazioni: squarciate i misteri della Diplomazia e francamente avvertite i Popoli che nel Deicidio della Repubblica Romana sta il sicuro servaggio che in nome di Dio riporranno immancabilmente su Popoli liberi i rè vacillanti e detronizzati.

La nostra redenzione non è l'opra di un giorno, son di una mano di Uomini, è il lavoro de secoli è il fatto delle generazioni, che martiri hanno scritto una storia d'infelicità e di sciagure affinché e noi Popolo di tradizioni il Papato non ci facesse dimenticare esser Italia l'eterna conservatrice ed iniziatrice di quei veri ideoli che un giorno (e ciò non è lungi) dovranno redimere i Popoli alla naturale uguaglianza e stringerlo fra loro di fratellanza Cristiana.

*Viva la Repubblica Romana. Dalla Sala del Municipio 28 aprile 1849.*²²

L'attività del Circolo Popolare. Con circolare del 21 febbraio 1849 il Preside Ugo Calindri si rivolse ai Circoli Popolari di Ascoli, Monsampolo e S. Benedetto esortandoli a curare il

²² Ivi, pp. 413-414.

mantenimento dell'ordine pubblico nel seno delle comunità, *ora che dal Popolo si è ottenuto lo scopo della rivendicazione de' suoi diritti colla proclamata Repubblica Romana.*

Così il Circolo Popolare di Monte San Popolo cambiò indirizzo politico e diventò un'autentica società nel segno della sovranità popolare. Gli scopi generali dei circoli repubblicani erano principalmente quelli di: 1) favorire con ogni mezzo il consolidamento della libertà e la difesa del *Democratico Ministero Romano*; 2) seguire gli avvenimenti pubblici e discuterne le conseguenze o l'influenza nelle sorti dell'Italia; 3) contribuire allo sviluppo del paese e al miglioramento della classe indigente; 4) promuovere l'istruzione elementare per togliere il *volgo dallo stato di degradazione in cui si trova*; 5) prestare aiuti economici ai soci e attendere alla composizione di ogni controversia.

Il Tamburini, in quanto segretario, era tenuto alla redazione dei verbali consiliari, alla conservazione dei registri, alla lettura delle stampe e degli avvisi. Inoltre controfirmava gli atti del Circolo e dirigeva il gabinetto di lettura con la custodia e la consegna del materiale giornalistico, decidendo sull'acquisto delle pubblicazioni considerate utili.

Tra le piacevoli ricreazioni, vi erano i giochi della dama e degli scacchi, mentre rimaneva proibito l'uso delle carte.²³

L'ingresso nella sala era vietato ai non iscritti e ai nemici dell'ordine che non avevano a cuore il bene di Monsampolo e dell'Italia. I preti potevano però entrare, mentre ai soci era imposta una quota mensile variabile a seconda della loro estrazione sociale: essi erano cittadini primari, artisti, benestanti, civici della Guardia Nazionale e conduttori di distinti mestieri.

Possiamo ricordare, tra gli altri, il presidente Gianfilippo Tassetti (notaio e celebre memoria napoleonica di sentimento antiaustriaco), il vicepresidente Pietro Ulissi, i soci Giammatteo Campanelli (pittore ed ex priore comunale), Francesco Jaconi (maggiore della Nazionale) e Giuseppe Gaetani-Tamburini (possidente e tenente della Nazionale).

Le nostre conoscenze si accrescono ora col saggio biografico di Vincenzo De Castro, che apprese direttamente dal Tamburini le esperienze della sua vita. Ecco, allora, che *lo vediamo dirigere con sapiente prudenza il tumultuoso pensiero e la infuocata parola nei circoli ascolani, di cui il nostro paese, troppo ciarliere e verseggiatore, aveva popolato ogni angolo della Penisola; lo vediamo scrivere moderatamente (che nella moderazione sta la forza) nella stampa scomposta e scapigliata di quell'epoca di vertiginose passioni; e quasi presago della sua futura missione di educatore, aprire la prima scuola popolare in beneficio degli adulti analfabeti in Monsampolo, ove ebbe a compagni i due fratelli amorosissimi, Atanasio e Francesco, l'ultimo dei quali combatté nelle sante battaglie dell'italiana indipendenza".*²⁴

Ma i membri del Circolo pensavano un po' troppo al concetto di sovranità popolare e meno alla realtà igienica del paese. Essi, infatti, avevano bizzarramente presentato un ricorso contro la concessione edilizia ottenuta dal papalino Roberto Sisa, il quale intendeva sviluppare un arco a chiusura del viottolo tra la sua bettola e la caffetteria. Tutte le carte recano la firma di Nicola Gaetani Tamburini e alla suo schema politico appartiene

²³ La nostra ricostruzione può essere completata con la lettura del Regolamento del Circolo Popolare di San Benedetto del Tronto, che traccia la struttura dell'organismo con ricchezza di particolari generalmente ricorrenti (ASAP, ADAA, 1849, b. 20 (Polizia), fasc. "Circoli Popolari").

²⁴ V. DE CASTRO, *Della vita e delle opere* cit., pag. 162.

l'espressione: "Oggi che il Popolo esiste Sovrano non deve permettere che abbiano esequimento le risoluzioni de Consigli del passato Governo senza approvare le servitù infrante".

Ma dalla Segreteria Generale di Ascoli, dopo aver esaminato la pratica, il Preside Calindri si schierò a favore del Sisa ordinando alla magistratura comunale "di far intendere al Circolo popolare che se il Popolo esiste Sovrano, siccome esso si esprime, debbe prima il Popolo rispettare le Leggi e le disposizioni emanate da chi ha il potere d'interpretarle, e di farle valere; e debbe il primo schivare la collisione degli animi ne' suoi individui, onde non si attenti in alcun modo alla pubblica tranquillità, che è il bene migliore dell'umano sociale consorzio" (24 marzo 1849). In pratica si trattò di un vergognoso richiamo.

Del resto il viottolo, che immetteva sulla strada maestra, costituiva un "rifugio de' malintenzionati notturni" e una latrina per i maleducati, generando scandalo fra "ragazze, e donne che al di sotto passano per tornare alle loro case, o per andare a Messa ne' Frati in vedere gli atti piccoli, che in detto Ruo gli uomini, e giovani vanno di continuo a fare in detto luogo".

La gradinata ivi esistente, alquanto deteriorata nei 32 palmi di dislivello, favoriva la caduta dei ragazzi che transitavano nella zona, "tutta imbrattata d'immondizie e tutt'altro pestifero mondezzaio".

La copertura e l'imbiancatura del viottolo, lungo 50 palmi, avrebbe senz'altro migliorato la condizione igienica di quel settore urbanistico, rendendo più sicuro "il transito lungo l'acclivissimo piano stradale, riguardandolo dalla pioggia, e dalla neve e da geli che rendono scivolanti la superficie dei selciati".²⁵ Per il Circolo fu una sconfitta cocente.

Il parroco don Luigi Massi. Nelle serate del 13, 14, e 15 aprile, chiamati a raccolta gli amministratori, la guardia nazionale, i carabinieri, i finanziari e l'intera comunità parrocchiale, il prevosto don Luigi Massi celebrò un solenne triduo decretato dall'Assemblea Costituente, "onde inaugurare colle benedizioni del Cielo la Guerra Italiana."²⁶ Pare, comunque, che il sacerdote conciliasse fede e patria nel suo battagliero apostolato, sempre in lite con il Comune per questioni inerenti la manutenzione della canonica e della prepositura. Gli atti segreti della Delegazione Apostolica restituiscono la sostanziale veridicità di un prete con indirizzi repubblicani circoscritti nell'ambito dell'esperienza prepositurale. La sua iscrizione al Circolo Popolare, secondo alcuni reclami, aveva favorito il proselitismo repubblicano suscitando scandalo tra i papalini ansiosi per le sorti di Pio IX. Ecco i brani più interessanti:

1) "E' stato presentato reclamo a questa Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari a carico del Sacerdote Luigi Massi Preposto della Terra di Montesampolo nel quale si dice che nelle passate luttuose vicende fu uno dei più fanatici Repubblicani, che era associato ed ascritto al Circolo di quel luogo, che cagionò scandali tali nella Popolazione che ne restarono meravigliati gli stessi Demagòghi, e che, pel suo triste esempio, molti furono spinti, e trascinati alla ribellione".²⁷

2) "Da quanto trovo negli atti di questa Delegazione posso assicurare l'Eminenza Vostra che sussiste il reclamo contro il detto Proposto avanzato nella parte politica durante la cessata

²⁵ ASCMT, Busta Categ. 10/1848-1859, fasc. 1848-49, con tutti i documenti citati.

²⁶ Ibidem, Busta Categ. 2 (1830, 1844-1849), fasc. 1849.

²⁷ ASAP, ADAA, Atti di Protocollo Segreto, IV/10 (1851-1861), fasc. 1852, "Impiegati". Lettera riservata della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari di Roma spedita il 13 febbraio 1852 al Delegato Apostolico di Ascoli (protocollo segreto n. 26 del 28 febbraio 1852).

*Repubblica. Egli si iscrisse fra i primi di quel Circolo Popolare, e la di lui sottoscrizione indusse molti altri ad imitarne l'esempio. Fu anche assiduo al Circolo stesso, mentre il fanatismo che vi si manifestava era il più ributtante.*²⁸

E' chiaro, da queste carte, che i papalini del paese avevano revocato ogni fiducia pastorale al caparbio sacerdote colluso con i repubblicani, che il Santo Padre, da Gaeta, considerava *Fautori della demagogica anarchia, usurpatori della sovranità papale e predicatori di sovversive dottrine.*

Ma il Tamburini, oramai nemico del potere temporale dei papi, ricorda che *"in quei tempi favolosi ognuno vivea combattendo; ognuno sperava sognando; ognuno moriva sorridendo. E i moribondi con l'atto convulso dell'ultimo dolore sgomberavano gli ostacoli che il passato ammonticchiava quasi barriera su la strada nazionale apparecchiata dalle lettere, dalle arti, dalla filosofia, dalla politica [...]. Il 1848 fu grande miracolo di audacia non riflettuta; l'anno che seguì fu un allegro abbandono di vita e il grido eroico dei morenti echeggiò per tutta Europa. Dieci anni di soste bastarono a correggere gli errori, a depurare le idee, ad affilare le armi. La rinascenza d'Italia è un poema epico a cui pose mano cielo e terra!"*²⁹

Non potendo più riassumere nello spazio a nostra disposizione altri aspetti della Repubblica Romana, passeremo al ripristino del Governo pontificio e al periodo successivo, individuando gli elementi più significativi in cui fu coinvolto il nostro personaggio.

CAPITOLO VII

Il ripristino del Governo pontificio. Nel frattempo Pio IX aveva invocato l'intervento delle nazioni europee per ristabilire l'autorità pontificia. Della spedizione romana si fecero protagonisti i Francesi di Luigi Napoleone che il primo luglio entrarono a Roma annientando la Repubblica Romana. In aiuto del papa accorsero anche gli Austriaci e i Borboni.

Il 31 luglio il governo fu assunto da una commissione di tre cardinali che annullarono tutti i provvedimenti rivoluzionari promulgati dopo il 16 novembre 1848.

I consigli comunali furono sciolti e uno speciale organismo di censura indagò sulla condotta degli individui che avevano collaborato col soppresso governo repubblicano.³⁰

In Ascoli prese il controllo della situazione il comandante delle truppe imperiali austriache.

In Offida, sotto il cui Governo soggiaceva Monsampolo, giunse una colonna di 110 *Militi Volontari Pontifici* che perlustrarono il territorio inseguendo la banda *dell'inimico Sciabolone*, effettuando ricognizioni nei comuni della valle del Tronto. Il 24 giugno il comandante dei volontari tranquillizzava il maggiore delle truppe austriache: *Oggi avviene che in tutti i Paesi sono di già rialzati i Stemmi e dichiarato il legittimo Governo Pontificio.*³¹

²⁸ Ibidem, lettera riservata del Delegato Apostolico di Ascoli spedita l'8 aprile 1852 alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari di Roma (protocollo segreto n. 31).

²⁹ M. GAETANI TAMBURINI, *Augusto Vecchi*, pp. 23 e 38 (Brescia 1867).

³⁰ *Storia d'Italia* cit., pag. 2489.

³¹ ASAP, ADAA, 1849, b. 20, Polizia, fasc. "Volontari Pontifici", dispaccio del "Comando della Colonna de Militi Volontari Pontifici", 24 giugno 1849, prot. 52.

In Appignano il vessillo pontificio fu rialzato il 22 giugno e *dopo ciò tornò dentro questo abitato una masnada di contadini, che uniti ad altri male intenzionati di questo paese armati di falci, e grossi randelli scroccavano dei coltelli, e con animo forse di rubare incominciarono ad insultare delle persone, e forzare le porte di alcune famiglie gridando morte ai liberali, morte, morte, morte, e cose simili. Gli infiltrati, pericolosi nel delinquere, non avevano animo di zelo verso il Pontefice, avendo scagliato anche delle pietre contro lo stemma Pontificio, e rotti alcuni vetroni delle finestre del Palazzo Comunale. Fatti analoghi accaddero a Folignano e Castignano.*

Contro questi atti teppistici tuonò immediatamente l'autorità provvisoria austriaca: *Dite loro che le armi Imperiali Reali Austriache vennero apposta in questa Città per ricondurre l'ordine e la pubblica tranquillità; e per colpire il malvagio, o il traviato che non facesse senno.*³²

Il dottor Luca Tamanti, che il 26 giugno si trovava a Force come ufficiale sanitario della milizia repubblicana, ottenne dal maggiore delle truppe austriache il permesso di portare lo *squadrone* (o *scuatrone*, *spadone*), che poi dovette consegnare al Comune di Monsampolo nell'ambito del disarmo generale intimato dal Comando austriaco. Tutti i monsampolesi, in tale frangente, consegnarono i fucili da caccia rinunciando all'antico divertimento *per amore dell'ordine e della pubblica tranquillità*.³³ Il disarmo, infatti, era necessario per evitare sollevazioni armate contro gli austriaci e per togliere le armi da fuoco a quei repubblicani che si fossero eventualmente accinti a compiere azioni delinquenti contro i sostenitori del papa e le istituzioni in via di restaurazione.

Si stabilì quindi di chiudere il Circolo Popolare perché ritenuto un covo di cospiratori educati dal Tamburini all'azione contro l'Altare e il Trono papale. Gli individui più pericolosi, rimasti integri nella loro convinzione patriottica, furono sorvegliati dai gendarmi pontifici, tornati nel frattempo nella caserma del paese.

La presenza del Tamburini, ovviamente, divise gli assetti politici del paese: da una parte c'era chi lo amava e sosteneva indefessamente, dall'altra chi non smetteva di disprezzarlo per gli ideali repubblicani e anticlericali.

Il parroco Massi, che nelle vicende del 1849 si era mostrato *ligio ai demagoghi, e propenso all'anarchico sistema della Repubblica*, continuò a stupire i papalini con *la continuazione delle medesime pratiche anche dopo ripristinato il Pontificio regime, come dimostrano le continue relazioni cospiratrici mantenute con i patrioti Pier Nicola Tamanti e Nicola Gaetani Tamburini, persone propense all'anarchico sistema.*

Per tale *biasimevole condotta tenuta segnatamente dal lato politico nei trascorsi tempi della così detta Repubblica*, il parroco fu *assoggettato a varie processure, a perquisizioni domiciliari, e che ultimamente per atti d'insubordinazione fu sospeso a Divinis dal Proprio Vescovo.*

La vicenda allarmò perfino il Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari di Roma, che volle vederci chiaro mediante indagini specifiche e richieste di memoriali.

L'ordine trasmesso il 16 agosto 1852 al Delegato Apostolico di Ascoli istruiva il funzionario *di ammonirlo gravemente e di prescrivergli di separarsi dal consorzio di persone*

³² Ibidem, b. 20, Polizia, comunicazione del Comune di Appignano al comandante delle truppe imperiali, 23 giugno 1849, prot. 146; dispaccio del 24 giugno 1849 senza protocollo.

³³ ASCMT, Frammenti Buste Perdute, n. 3, fasc. 1849, Disarmo, 14 luglio 1849, n. 474; e circolare della Delegazione Apostolica di Ascoli del 20 settembre 1849, Sez. I, n. 6637.

sospette [Tamburini e compagni], di soddisfare con tutta puntualità agli obblighi del sacro suo ministero, ed a menare un tenore di vita conveniente ed equo del carattere Sacerdotale.

Al Governatore di Offida spettò il compito di sorvegliarne la di lui futura condotta, e di riferire all'evenienza di qualche caso di rimarco. Questi, sul posto, si avvalse della brigata dei gendarmi e del priore comunale. Anche alla polizia di Ascoli fu data riservata comunicazione dei provvedimenti a carico del parroco di Monsampolo³⁴, il quale, sorvegliato da ogni parte, rientrò nei valori spirituali nei quali era chiamato ad identificarsi per garantire l'efficienza ecclesiastica della prepositura, dove morì il 23 giugno 1871 a 80 anni di età.³⁵

La segregazione a Monsampolo. La sorte del Tamburini, ben noto al Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, non fu delle migliori. Caduta la Repubblica Romana - per dirla con Spadoni - la *polizia pontificia*, tenendo il Tamburini in conto di un celebre repubblicano, in rapporti con l'ex Preside d'Ascoli Calindri e con altri fuoriusciti liberali, lo aveva, per provvedimento statuario, fatto confinare nel circondario della sua natia Monsampolo.³⁶

Anche gli atti d'inchiesta del giudice Collemasi, flagellatore delle sette politiche, dicono che il Tamburini era rilegato nella periferia di Mote S. Polo per ingiunzione del comando statuario come che era caduto sospetto in politica.³⁷

Relegato pertanto nel suo Comune e dolorosamente attento agli sviluppi politici dell'Europa, andò sempre più consolidando le sue convinzioni unitarie, assurgendo clandestinamente a diffusore delle idee risorgimentali e dando la sua adesione morale ai movimenti patriottici del Regno di Napoli.³⁸

Nel 1851 rischiò di avere noie con la polizia: il Governatore di Offida lo aveva infatti convocato nel suo ufficio per discutere su questioni che lo riguardavano, ma il nostro patriota gli inviò una lettera mandandolo in bestia. Il Governatore fu lapidario: "Se il Sig. Niccola Gaetani Tamburini dice di non voler intervenire, esso sbaglia assai mentre in affari di

³⁴ ASAP, ADAA, Atti di Protocollo Segreto, IV/10 (1851-1861), anno 1852, fasc. 1852, "Impiegati": dispacci del 13 febbraio 1852, n. 26 PS (dal Cardinale Prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari al Delegato Apostolico di Ascoli); del 9 marzo, n. 26 PS (dal Delegato Apostolico di Ascoli al vescovo di Teramo); 8 aprile, n. 31 PS (dal Delegato Apostolico alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari); 16 agosto, n. 10 (dal Cardinale Prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari al Delegato Apostolico di Ascoli); 6 settembre, n. 37 PS (dal Delegato Apostolico al prevosto Luigi Massi al vescovo di Teramo e al Governatore di Offida); 10 settembre (il Governatore di Offida al Delegato Apostolico); 16 settembre, n. 63 PS (dal Governatore di Offida alla Delegazione Apostolica di Ascoli).

³⁵ APMT, Libro X dei Morti (1853-1906), c. 224, 23 giugno 1871.

³⁶ D. SPADONI, *Le Marche nel Risorgimento. L'Apostolato Dantesco*, in "Rivista Marchigiana Illustrata", periodico mensile, annata 1906, pag. 29 (Roma 1907).

³⁷ G. LETI, *Roma e lo Stato Pontificio dal 1849 al 1870. Note di storia politica*, pag. 257 (Roma 1911). Tutta la documentazione citata in questo paragrafo sulla segregazione domiciliare, aiuta il lettore a perfezionare la tesi del Liburdi secondo la quale il Tamburini "se ne stava mesto e quasi in relegazione nel paese natio" (E. LIBURDI, *Storia di Monsampolo* cit., pag. 161).

³⁸ G. CASTELLI, *L'istruzione nella Provincia di Ascoli Piceno*, pag. 366 (Ascoli Piceno 1899); AA.VV., *L'apporto delle Marche al Risorgimento nazionale*, Atti del Congresso di Storia, 29-30 settembre e 2 ottobre 1960, pag. 351 (Ancona 1961); B. FICCADENTI, *Lettere e Poesie per una Rivoluzione*, pp. 22, 23, 30, 56 (S. Benedetto del T. 1988).

*Giustizia conviene che obbedisca. Vado però a portar la cosa a cognizione di Mons. Delegato, onde costringerlo colla forza, nel caso d'inobbedienza".*³⁹

Nel 1852 il suo vecchio insegnante Giuseppe Giuliani di Macerata, con attenzione affettuosa, tentò di rimuovergli dal cervello l'ideologia mazziniana contro il magistero della Chiesa. Ecco le sue parole cruciali: *La religione del Vangelo è la religione del mio cuore, ottimamente. Ma credete voi che questo Vangelo siasi voluto da Dio lasciare all'interpretazione de' singoli? Se questa falsa opinione, che si tenta disseminare nella italiana gioventù, si fosse impossessata del vostro cuore! E non vedete voi che allora non vi è più certezza nei dogmi più importanti dello stesso Vangelo? [...] Ora ditemi può essere mai coerente alla Provvidenza dello Spirito Divino, che scendendo Dio in Terra per fondarvi la legge di grazia, abbia poi voluto che questa legge diventi versatile e multiforme, come sono versatili e multiformi i pensieri degli uomini? Non sentite invece voi che l'anima si riposa nella credenza che l'Uomo-Dio volle un centro d'unità per fedeli, volle dare ad essi una chiesa duraturo nella sua invariabilità fino al concusso, inalterabile, e costituisse così una vera Religione divina non soggetta alle fasi di tutte le umane istituzioni? Questa è la credenza de' nostri padri: questo è il sacro patrimonio de' nostri maggiori: questa è la fede che credo e spero alberghi in voi.*⁴⁰

Altro momento di preoccupazione si ebbe il 24 luglio 1853, allorquando il cursore comunale intimò a Nicolino di presentarsi nella Direzione Provinciale di Polizia.⁴¹ Giulia Centurelli, attingendo dal forziere dei ricordi personali, racconta che il nostro Tamburini era *sempre guardato a vista, spesso relegato nel suo paesello nativo, più spesso amareggiato dalla visita degli sgherri pontifici che rovistando impunemente in ogni lato gli staggivano [sequestravano] libri e manoscritti ove egli rivelava le sue nobili aspirazioni.*⁴² Con una lettera gli chiese preoccupata: *Riguardo a voi che potrete rispondermi? Siete voi felice? Vi stimano tutti a seconda del vostro merito? Siete voi Libero? Voi mi dite che vi tengono relegato in un luogo ov'è la vostra famiglia, nella vostra patria insomma. E' chiaro che Nicola si trovava agli arresti domiciliari, dai quali, però, non tentò mai di affrancarsi fuggendo all'estero, per non aumentare lo strazio della povera madre. La Centurelli, quasi a spronarlo verso la libertà, gli scriveva: il vostro cuore avrà bisogno di cuori e uomini altamente grandi, mescersi insieme, e formare per così dire un solo. E vi pare il luogo ove siete bastante a ciò? Io credo che per trovare tali uomini e tali cuori, faccia d'uopo andare in cerca col lumicino come faceva quel Cinico. Siate voi benedetto sempre, sempre, e la vostra Patria [Monsampolo] vi onori quanto meritate.*⁴³ Ma per quanto continuativamente sorvegliato e perseguitato, rimase per sei anni una sorta di ombra inafferrabile, godendo fama di *celebre repubblicano per la provincia ascolana con accuse di millantazioni di prossima repubblica.*⁴⁴

All'ex Preside Ugo Calindri, in esilio a Torino, nel 1857 confessò: *io son sempre tale, e mi gode l'anima poterlo dire; poiché per sostenermi libero ed italiano hò dovuto soffrire a preferenza di tutti, come se nell'ascolano fossi un principio. E ciò mi onora e ne vado altero. Il mio paese [Monsampolo] non mi ha tolto mai quello amore che in tempi liberi mi nudriva; e posso dire ch'è il*

³⁹ ASCMT, Busta Categ. 15/1845-48, fasc. 1851, Rapporti, dispacci del 3 settembre 1851, n. 518; 5 settembre 1851, n. 529; 4 settembre 1851, n. 328.

⁴⁰ B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pag. 83, lettera del 20 gennaio 1852.

⁴¹ Ibidem, Busta Categ. 15/1851-1852, 1853-1854 e 1831-33, fasc. 1853, Informazioni, 24 luglio 1853, n. 59.

⁴² G. CENTURELLI, *Nicola Gaetani Tamburini*, pag. 73.

⁴³ B. FICCADENTI, *Lettere e poesie per una rivoluzione*, pag. 108 (San Benedetto del Tronto 1988).

⁴⁴ G. LETI, *Roma e lo Stato Pontificio cit.*, pag. 258.

migliore de' paesi. [...] credetemi che io sono sempre quello che sono stato una volta,⁴⁵ ovvero un repubblicano. Ma la Repubblica teorizzata dal Mazzini era oramai diventata il mito dei suoi più puri seguaci e degli idealisti.

A Ruggiero Bonghi, in esilio a Stresa sul Lago Maggiore, il 13 febbraio dello stesso anno aveva espresso l'amore immutabile per l'Italia che palpitava nel suo cuore: *Mio rispettabile fratello nell'aspirazione del bello. Voi consumate la vita nel martirio dello esiglio, ed io nel martirio del servaggio, il quale mi ha fatto l'animo indomabile, e me lo innalza di continuo alle contemplazioni del bello; e dalla luce di questo mi si veste il pensiero e l'affetto. Fratelli nell'amore d'Italia, ambi ardiamo di una stessa carità; ma voi come fratello maggiore, ed io il minimo della santa famiglia. Permettetemi questa distinzione, ed accoglietela a significanza di affetto intimo, e possente [...].*

Affinché le mie parole, libere figlie dell'anima mia, non paiono dette per uso servile, vi voglio dare una conoscenza. In Tortona vive il mio carissimo prof. Nicola Rosei, scrivete a lui vi dirà chi io cui sono, e come e quanto ho patito...⁴⁶

Studio e promotore della scienza bacologica. Ma in quel fatale *decennio in cui l'Italia fu serva e ostello di dolore,*⁴⁷ il destino non lo volle protagonista armato delle vicende nazionali. Costretto all'inerzia dal Governo clericale, attese alla sperimentazione bacologica con esiti produttivi intensi e qualitativi, mettendo in pratica tecnologie ben diverse dalle altre in voga negli Stati italiani. Le conoscenze di metodo e il successo conquistato, sono argomento tecnico di una nota informativa del 31 luglio 1861 trasmessa dal sindaco Atanasio Gaetani-Tamburini al Regio Intendente di Ascoli sullo stato locale della produzione serica: *I Bacofili li più intelligenti ed industriosi del luogo sono varii; meritano però speciale considerazione Niccola Gaetani Tamburini e Fratelli, Francesco Pelliccioni, Pietro Costantini, Pietro Antonio Ulissi, Francesco Iaconi, Battista Pagliaroni, i quali si occupano anche alla formazione del seme con li metodi messi in vigore dal Sig. Niccola Tamburini. Finora non si è verificata alcuna importazione di seme dall'Estero. I bachi si allevano coi propri mezzi dei sunnominati che fanno acquisto puranco di foglia di Gelsi, in mancanza della propria. In quanto poi a Niccola Gaetani Tamburini, fin dal 1850 si dette al miglioramento dell'educazione de Bachi si per giovare il proprio Paese si per togliersi dall'inerzia della vita nella quale lo avevano posto il Governo Clericale, e Tedesco. Deve a lui il Paese, e Paesi circonvicini, il miglioramento educativo del Baco. Amico del Marchese Ridolfi, ne apprendeva i sapienti consigli: introdusse l'opera Lambruschini donandone copia a ciascuna famiglia ed insinuando al povero popolo il modo educativo.*

Fece conoscere l'altro sistema di Gherardo Freschi e con l'aiuto dei suoi fratelli ne fece ripetute esperienze conosciute utili dalla maggior parte dei Paesani. Berti Bichati nei successivi tempi servì ad illuminare maggiormente il miglioramento. I Rapporti annuali dell'Istituto di Milano quelli dei Georgasili di Firenze si rendevano dai fratelli Tamburini popolari in modo da ridurli alla capacità perfino della povera Donna. L'opera grande di Emidio Cornalina per mezzo del loro conversare ha sortito la conoscenza dello stato Anatomico, e Patologico del Baco: e di tali studi si è vantaggiata in

⁴⁵ B. FICCADENTI, *Lettere cit.* pp. 143-44.

⁴⁶ ASN, Archivio Privato Ruggiero Bonghi, b. 8, G/23, 13 febbraio 1857

⁴⁷ F. PRUDENZANO, *Storia della letteratura italiana del secolo XIX.* pag. 179 (Napoli 1864).

*un modo veramente Civile questa industria nel Paese, ed oggi è la prima, e più sentita utilità di tutte le famiglie.*⁴⁸

Anche nelle carte prefettizie del mese di Agosto, firmate dall'intendente generale, leggiamo che Nicola Gaetani Tamburini di Monsampolo, sin dal 1850, era *il più intraprendente ed attivo bacofilo della Provincia*, impegnandosi in tale attività *con uno studio ed un amore comendevolissimo diffusi e resi popolari nella Provincia*. Di più: *il medesimo mantiene viva e continuata corrispondenza coi più distinti bacofili d'Italia e fuori e fa tesoro di ogni miglioramento per lo sviluppo di questo importantissimo ramo di pubblica ricchezza*. Tutto ciò, derivante da una naturale predisposizione personale all'ingegno, gli valse il titolo di scienziato, come confermano le fonti comunali.⁴⁹

Lo stabilimento bacologico fu attrezzato nei locali inferiori del palazzo Tamburini, oggi sede espositiva dei reperti archeologici rinvenuti nel territorio.

Anche Pietro Costantini e Francesco Iaconi, *seguendo il metodo del suddetto Nicola Gaetani Tamburini attendono con molto successo alla formazione del seme.*⁵⁰

L'annata più negativa, che diede pessimi risultati anche nella bigattiera dello scienziato, risale al 1855.⁵¹

La morte del padre Giuseppe. Il 13 novembre 1853, mentre infuriava su Nicolino la tempesta della sorveglianza politica, accadde un fatto assai doloroso: la morte del padre Giuseppe che tanto lo aveva aiutato e confortato in quegli anni difficili e spesso pesanti come un fardello insostenibile, condividendo con lui la compagine degli ideali e la ricerca delle soluzioni per la libertà e il progresso dell'Italia. Il funerale di Giuseppe fu celebrato dal reverendo Luigi Massi, mentre il cadavere trovò adeguata sepoltura nella chiesa parrocchiale nella tranquillità di un sepolcro separato.⁵²

L'ora del distacco fece conoscere a tutti il grande affetto della moglie Maddalena, consolata dai fratelli Luca e Piernicola di Petritoli (residenti nel suo palazzo), e dei figli Nicola, Atanasio, Elisabetta, Antonina, Francesco e Vincislao. In ciascuna familiare, nel clima della dolente commozione, emerse dolore e smarrimento.

Dopo il decesso del padre, l'immenso patrimonio passò ai figli, vale a dire a Nicola, Atanasio, Francesco e Vincislao, mentre la madre Rosa Tamanti ebbe l'usufrutto. I beni patrimoniali campestri, che consistevano in una decina di abitazioni coloniche, corti

⁴⁸ ASCMT., Busta Categ. 11/1860.63, fasc. 11, 1861, Commercio, 31 luglio 1861, n. 381

⁴⁹ Ibidem, Frammenti Buste Perdute, n. 4, cartella "Guardia Nazionale", reg. "Controllo di servizio ordinario della Guardia Nazionale 1860", con i seguenti dati personali: "nome: Gaetani Tamburini Nicola. Data di nascita: 5 aprile 1820. Qualità o professione: Scienziato. Condizione: Celibe" (28 novembre 1860).

⁵⁰ ASAP, APAP, 1861, b. 29, fasc. Industria, "Quadro degli individui che nella Provincia più si distinsero in quest'anno nell'allevamento dei bachi e nella formazione del seme", 29 agosto 1861.

⁵¹ B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pag. 148.

⁵² APMT, Libro X dei Morti (1853-1906), c. 19 (n. 64): *Anno domini 18quinquagesimo tertio die 13 9bris. Dominus Ioseph Gaetani Tamburini de Agro huius Parociae Montis Divi Pauli, aetatis suae anno quinquagesimo sexto circiter, in comunione Sanctae Matris Ecclesiae animam deo reddidit; cuius corpus intra hanc parochialem ecclesiam, sepulchro separato, sepultum est premissa Sacramentali Confessione, Sanctissimo Viatico reffectus, Extremaque Unctione roboratus fuit per me infrascriptum, qui etiam anime commendationem peregi, funeralia vero a Reverendo Preposito facta fuere. Philippus Cappellanus Narcisi Manu propria*. Inesatto è il racconto del pronipote Emanuele Gaetani Tamburini, che situa la morte di Giuseppe nel periodo in cui il figlio Nicola marciva nel carcere di Ascoli, cioè cinque anni più tardi (studio biografico cit., pag. 22).

rustiche e appezzamenti di terreno, erano sparsi a macchia di leopardo nelle contrade di Fontanelle, Monte Carrello, Fonte del Monte, Fonte Morice, S. Erasmo, Cortine, Castellano, Sotto Pagliare, Valle Cecchina, Panocchiera, S. Giovanni, Canapina, Pratore, S. Mauro, Icona, Sambuceto, Corneto, Lamature, Piano di Trocco e Maiano.⁵³

La gestione del patrimonio fondiario garantiva a Nicola una discreta agiatezza e quindi il denaro necessario per l'acquisto del materiale letterario e per la pubblicazione dei suoi scritti, che si segnalavano negli ambienti colti e liberali.

Intorno al 1850, per modernizzare la lavorazione dei cereali, il fratello Atanasio aveva acquistato in Ancona una "trebbiatrice del grano turco," suscitando l'interesse dei coloni compatrioti.⁵⁴

L'incontro con Giulia Centurelli. Facendo nuovamente ricorso alla biografia della Centurelli, che dal *novembre del 54* trovò grande ospitalità negli affetti di Nicola, scopriamo che il giovane monsampolesse sentì *fin da giovanetto l'amor dell'Italia e la carità cittadina* (assimilando tali ideali attraverso la lettura e l'ascolto delle discussioni familiari, specie del nonno don Vincenzo e degli zii di Petritoli); ebbe relazioni *con moltissimi cultori di scienze e di lettere, sempre pronto a provvedersi di tutti quei libri che avevano grido di utili e buoni, e sui quali pesava la riprovazione del governo; egli raccoglieva intorno a sé un'elitta di giovani che amava illuminare ed istruire. Ne è a dire come così operando, divenisse invisio al governo teocratico, il quale vigilava continuamente, affine di cogliere l'opportunità per punire tanto amore e tanta fede nei futuri destini della Patria italiana.*⁵⁵

Ma come fece il Tamburini a conoscere la Centurelli se si trovava confinato nel suo paese sotto la sorveglianza della gendarmeria pontificia? E' stato già affermato che il Tamburini si sarebbe portato "furtivamente" in Ascoli "su invito del Selva".⁵⁶ Ma i documenti dicono che il viaggio avvenne alla luce del sole e con tanto di lasciapassare papalino. Ecco come si svolsero i fatti.

Dopo cinque anni di segregazione domiciliare, Nicola inoltrò al Delegato Apostolico di Ascoli una supplica per la concessione di un permesso straordinario per recarsi in città. Gli andò bene, perché il Governatore di Offida, con dispaccio del 18 novembre 1854, comunicava al priore comunale di trasmettere a *Niccola Gaetani Tamburini che sua Ecc.za Rev.ma aderendo alla di lui istanza ha benignamente promesso che egli possa portarsi in Ascoli per soli due giorni, e con obbligo di presentarsi alla polizia appena sarà per giungervi.*⁵⁷ Il giorno successivo fu segnato da un'inconsueta gioia che connotò a lungo l'umore di Nicolino. Montato a cavallo, egli raggiunse la città che tanto *amava e teneva patria adottiva*. Compiute nell'ufficio di polizia le formalità di presenza, il giovane si diresse nell'abitazione di Augusto Selva dove avvenne l'incontro con la cognata Giulietta: *e fin d'allora mi chiamò e mi*

⁵³ ASAP, UTE (Cessato Catasto Terreni), Matrice di Monsampolo, n. 938 T, iniziata il 20 ottobre 1855, nn. 224-228. Tali beni comprendevano quelli che l'arcidiacono don Nicola aveva lasciato agli eredi di Monsampolo (cfr. ASAP, Catasti Antichi, vol. 150, estimi di Giuseppe Tamburini, annotazioni di assegnazione).

⁵⁴ G. ROSA, *Disegno della storia di Ascoli Piceno*, Tomo Secondo, pag. 290 (Brescia 1870).

⁵⁵ G. CENTURELLI cit., pag. 62.

⁵⁶ B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pag. 58.

⁵⁷ A.S.C.M.T., Busta Categ. 15/1851-1852, 1853-1854 e 1831-33, fasc. 1854, Sorveglianza, 18 novembre 1854, n. 1004.

*ebbe sorella.*⁵⁸ Le sue poesie e la sua pittura furono immediatamente apprezzate dall'ospite monsampolese, che aveva gli occhi ben educati alla fruizione delle arti figurative.

Immediatamente, scrutando le positività espressive dei soggetti rappresentati, Nicolino le commissionò alcuni lavori fornendo consigli sugli impianti iconografici.⁵⁹

A sera, accresciuta la comitiva, tutti andarono a Teatro e il giorno dopo si frequentarono in perfetto accordo con l'atmosfera familiare che si era creata. Le doti politiche ed oratorie di Nicolino (così lo chiamava anche il Selva) apparvero più mature e consapevoli, destinate a lasciar traccia negli animi della comitiva. E' ovvio che in quella circostanza si parlasse segretamente dell'indipendenza italiana e della lotta contro lo straniero per la riconquista della dignità nazionale: argomenti assai cari al nostro patriota.

Giunto il momento del distacco, tutti si scambiarono un robusto abbraccio e Nicolino non nascose il proprio dispiacere che gli annullò le energie; tornato in paese, stirò gli arti e un grande sorriso tornò a dipingere il suo volto: ora era pronto a riconsegnarsi alla segregazione domiciliare e sopportare l'asfissiante sorveglianza dei gendarmi. Sapeva, con rassegnazione, che non gli sarebbe stato più possibile ripetere l'esperienza. Gli restavano comunque le corrispondenze con gli amici, l'attività bacologica, gli studi danteschi, la lettura, la composizione delle epigrafi, la divulgazione dei libri proibiti e l'educazione patriottica dei giovani del suo paese. Osò, insomma, più di tanti altri patrioti nel rendere fecondo il seme del riscatto. Mai allontanò da sé la fiducia e la speranza per l'avvenire dell'Italia, che desiderava grande e indipendente.

Il 30 novembre, muovendosi a conforto, il Selva gli scrisse una commovente lettera: *Mio dolcissimo amico. Se a te fu doloroso il dipartirti da Ascoli, poiché vi lasciavi nuovi amici, non meno doloroso fu per noi il distacco, che ti avemmo trovato maggiore della tua fama. Nelle ore pomeridiane, ed in quelle della sera, precipuamente a Teatro, mi mancò in quel giorno, e mi manca tuttora ciò che formava la mia delizia; le nostre anime s'intendevano così bene! E sebbene lo mio ingegno non avesse la vigoria di salire al tuo, pur tuttavia aveva la fortuna di comprenderti, e di gustare nel tuo facile eloquio quanto di raro, e di bello si comprende nella sublime tua mente. Io invidio cotesta gioventù [di Monsampolo] per solo bene che hanno di avvicinarsi a tutte le ore. Pazienza! Non potendo volarti fra le braccia, ti volo in spirito, ed amica ombra m'aggio attorno al tuo corpo, e ne aspiro le dolcezze più pure, e più care che gustar possa l'amicizia, che ha per fondamento le simpatie, l'onore, l'eguaglianza di principi.*⁶⁰

Anche Giulietta non dimenticò i momenti felici che ebbero spazio perpetuo nella sua mente: *noi pure rammentiamo sempre i giorni che hai passati con noi.*⁶¹

La polizia sospettava però che il viaggio fosse servito al Tamburini per ordire trame rivoluzionarie, pertanto si preparava a perquisire il suo palazzo in cerca di prove per nuovi capi d'accusa. Avutane cognizione, non sappiamo come, Nicola ne fece partecipe l'amico Selva che a sua volta gli rispose con evidente inquietudine: *dimmi qualche cosa se avesse avuto effetto la perquisizione che tu ti aspetti avere da questa Polizia, perché nel tuo silenzio io troverei da starne agitato* (9 dicembre).

⁵⁸ G. CENTURELLI cit., pag. 62.

⁵⁹ Difatti, il 30 dicembre successivo, la Centurelli spediva a Monsampolo alcuni "disegnetti" ispirati alla Divina Commedia, realizzati con i consigli del Tamburini (B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pp. 106-107).

⁶⁰ B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pp. 94-95.

⁶¹ Ivi, pag. 108.

Avvicinandosi il Natale, gli ripeteva: *Fa buone feste, e possano non venire gli Sgherri del potere a funestarti colla brutta loro presenza. Qui si parla di un movimento non lontano per parte del Piemonte spinto dalla Russia. Dammi qualche buona nuova se ne hai, e da sicura sorgente* (19 dicembre).⁶²

Il gioco del pallone. Incline alle espressioni artistiche e ai divertimenti ludici, gli piaceva il gioco del pallone, uno sport che condivideva con i compagni politicamente affratellati, radunando una ciurma di ragazzi nella Via Municipale (oggi Nicola Gaetani Tamburini) con partite chiassose e disturbatrici. A firmare una formale protesta alle autorità, appoggiato dalle testimonianze di vari cittadini, fu Gianbattista Pagliaroni. Le sue parole contribuiscono a restituire fedelmente l'accaduto: *Gio. Battista Pagliaroni di Monsampolo Oratore Illustrissimo di V.S. Ill.ma con tutto il dovuto rispetto espone, che dai fratelli Tassetti, cioè Fortunato, Francesco e Pietro, nonché da Niccola Gaetani Tamburini, e Fratelli Rainaldi, Felice e Giuseppe, quotidianamente, e precisamente il dopo pranzo, e nell'atto appunto che la maggior parte delle Famiglie trovasi a prendere un qualche riposo nel letto; costoro in disprezzo delle Leggi di Polizia, dispettosamente si fanno lecito di fare il così detto gioco del Pallone nell'interno di questo abitato, e precisamente nella strada denominata Via [del Pallone' cassato] Municipale, adunando studiosamente una buona ciurma di ragazzi, ed altro non fanno che un riprovevole Baccano, ed insoffribile grida, disturbando così la pubblica quiete di tutto il vicinato. Stanco adunque di più ulteriormente soffrire simili insolenze, ed a scanzo ancora di qualche inconveniente, che derivar potesse della sfacciataggine, ed ineducazione dei mentovati soggetti, fervorosamente supplica la bontà e l'innato buon cuore di V.S. Ill.ma, acciò in via di Polizia, ed urgenza voglia prendere quelle savie e giuste determinazioni, atte ad impedire simili insolenze. Per la verità dell'esposto si potrà sentire la signora Clementina Neroni, e sua serva Veneranda, il sig. Dottor Giuseppe Vinceguerra e Bernardo Nespeca. Tanto sperasi dell'imparziale giustizia di V.S. Ill.ma che della grazia.* Con l'intervento del Governatore di Offida la situazione fu risolta, in quanto ai giocatori, tutti di risaputa fama patriottica, fu notificato con atto subitaneo che il gioco del pallone non può e non deve permettersi se non dopo suonate le ore ventidue, per cui [sig. Priore] farà conoscere a codesti abitanti che viene ad essi decisamente impedito di giuocare prima dell'ora prefissa, al che contravvenendo saranno soggetti a quelle misure di rigore che si giudicheranno convenienti.⁶³

Il ludo sportivo del calcio paesano dovette essere assai in voga a Monsampolo, tanto da stravolgere l'odonomastica urbana con la sostituzione della denominazione "Strada dei Morti" con "Via del Pallone", oggi "Giuseppe Mazzini" (quasi a ricordo inconsapevole dei giovani patrioti, educati dal Tamburini, che vi avrebbero giocato). La strada, apparentemente in discesa, ha il tratto centrale in piano che in ogni epoca si è prestato al divertimento dei ragazzi. Era detta (e lo è ancora), "Strada dei Morti" in riferimento alle tumulazioni che avvenivano all'inizio del percorso, dove attraverso una porticina il feretro veniva immesso nei tetri sepolcri della prepositura.

⁶² Ivi, pp. 97 e 99.

⁶³ ASCMT, Busta Categ. 15/1845-48, fasc. Polizia 1846, Denunzie, 19 luglio 1846, n. 878 e 20 luglio 1846, n. 406.

Il contrabbando dei libri proibiti. Ampliando adesso il discorso sui libri proibiti somministrati ai giovani ascolani, è interessante riportare la testimonianza di un grande amico del Tamburini:

Temistocle Mariotti, che ancora minorenne si dispose all'ascolto dei suoi discorsi accogliendo le sollecitazioni politiche che gli furono trasmesse. Ecco le sue rimembranze: *Qui non posso astenermi dal menzionare Nicola Gaetani-Tamburini, uomo di lettere, patriota ardente, relegato dalla Censura a Monsampolo, suo paesello nativo. Egli era in relazione con tutti i letterati, con tutti i profughi; aveva modo di procurarsi in quantità libri e pubblicazioni dalla Toscana, dal Piemonte, dall'Inghilterra, dalla Svizzera, ed egli, in mezzo a noi, spargeva libri a larga mano, e colla lettura delle corrispondenze degli esuli accendeva i nostri animi. I giovanetti poi per ingegno e per cuore promettenti, attiravano le attenzioni e le cure di tutti i liberali, attenzioni e cure usate con estrema prudenza, poiché compromettevano, ma non per questo erano meno larghe. I gesuiti fiutavano subito gli scolari un po' lesti di cervello, e dai componimenti si accorgevano delle letture ond'essi nutrivansi; non li perdevano mai di vista, li circondavano di tutto il loro vasto sistema di spionaggio, procuravano di comprimerli e, non riuscendovi, come spesso accadeva, li additavano agli altri giovani come compagni cattivi da evitarsi, li mettevano in fama di teste calde nel pubblico, e finalmente li scacciavano dalle scuole, denunziandoli alla polizia per gente pericolosa ed intinta di pece liberale. I giovani, cui toccava tale sorte, erano tuttavia spacciati.*⁶⁴

Carlo Lozzi, sul medesimo argomento, descrive succintamente: *e tutti i giovani di buona volontà facevano capo a lui per avere indirizzo, giornali, libri, che faceva venire dal Piemonte senza badare ai dispendi e ai perigli.*⁶⁵

La storia del suo paese. Il *monsampolista* Tamburini, uomo di forte levatura e grande convinzione sulla forza del riscatto nazionale, durante la segregazione domiciliare, spinto dallo storico Gaetano De Minicis di Fermo, iniziò a raccogliere elementi per *una piccola storia* del suo paese, che non fosse ovviamente il risultato di un romanzo. Da una lettera del 14 novembre 1854, inviata al marchese Amico Ricci di Macerata, autore del libro "Arti ed artisti nelle Marche",⁶⁶ è possibile raffigurare una serie di istantanee sulle acquisizioni operate nell'ambito della ricerca. Nella lettera è comunque palpabile l'avvilimento del Tamburini per l'assenza di Monsampolo nell'opera del suo corrispondente.

Centrale nel suo progetto storico, era anzitutto l'assunto che *"la storia di un piccolo comune deve essere la storia della nazione in miniatura"*, vale a dire sviluppata con episodi locali messi in relazione col complesso dei fatti generali.

La ricerca condotta sulle fonti, riconosciuta nei suoi limiti, si era esaurita con l'acquisizione della *storia della universa Italia*, con lo Statuto cinquecentesco del paese, con *pochi frammenti dopo 1300 della storia ascolana*, con lo studio dei luoghi della fede e con i valori della tradizione fino alle quotidiane vicende del suo tempo.

Nella lettera, in particolare, l'intellettuale *monsampolista* si faceva guida di alcune chiese del suo territorio trasmettendo il sapore di una terra di antichi mistici medievali.

Le sue indagini storiche e stilistiche lo avevano indotto a ritenere, con l'uso corretto della ragione, che l'abbazia dei Ss. Benedetto e Mauro al Tronto, ancora esclusa dai grandi

⁶⁴ T. MARIOTTI, *Aneliti di libertà nello Stato Pontificio. Ricordi 1850-1860*, pp. 123-124 (Roma 1919).

⁶⁵ *La Rivista Europea*, Aprile 1870, Anno I, Vol. II, fasc. II, pag. 385.

⁶⁶ D. SPADONI, *L'Apostolato* cit., pag. 28.

circuiti turistici, fosse il monumento cenobitico più antico del Piceno.⁶⁷ Vale la pena citare per esteso la sua precisazione:

Voi segnate, se non erro, per il più monumento sacro che si abbia nel nostro Piceno, quello che giganteggia nella città di Offida; ed a me sembra, che sia più antico di quello la vecchia Chiesa di S. Benedetto posta, certo prima del 700, in mezzo alla pianura del Tronto. Appartenne fino al 1300, se non erro, ad un cenobio benedettino,⁶⁸ e nelle porte di bronzo di Monte-Cassino trovasi descritto [il titolo: "S. BENEDICTUS IN TRUNTO CUM CELLA S. MARGARITAE"].⁶⁹ E quelle porte hanno la data del 1060.⁷⁰

La sua posizione è proprio nel mezzo della pianura truentina. La sua forma è antichissima, mezza sotterranea, senza finestre, con altare solo elevato, e sotto questo una grotta, che io ardirei tenerlo per coro. In mezzo a questa grotta evvi una pietra rozza, quadrata, che non sarei lontano vedervi la forma antichissima, e forse prima di un altare. Tutto l'edificio è mattoni, con volta, che sembra di un solo getto e grossi pilastri. L'esistenza del cenobio è un fatto espresso di continuo dai ruderi che si rinvergono in questa posizione,⁷¹ e poi rimangono degli atti di donazione che lo ricordano, fin dal 1080.⁷²

Siccome il mio paese non h'archivio [medievale], perché gli fu incendiato⁷³; non ho alcuna memoria scritta che ricordi chi furono i padri nostri, per la qual cosa non potrei dirvi se del sopradetto monastero abbia mai esistito croneca.

⁶⁷ Furio Cappelli, nel 2004, ha realizzato un lavoro storico che tratta dell'antichità altomedievale del cenobio benedettino (*S. Benedetto in Trunto frammento dell'Alto Medioevo piceno*). Per altre inedite testimonianze e precisazioni storiche soprattutto, vedi L. GIROLAMI, *I cortei nei castelli del Comitato*, in "Il corteo storico: radici, continuità, attualità", Atti del XI Convegno di Sudi sui Giochi Storici (Ascoli Piceno, 14 novembre 2009), pp. 67-69; L. GIROLAMI, *L'ambiente storico di Giovanni Battista Corradi*, in "Atti del Convegno Giovan Battista Corradi e il '600", pp. 214-217.

⁶⁸ La conventualità, secondo alcuni studi, "vi si estinse già nel 1366, con un secolo di anticipo rispetto alla generale decadenza che si ebbe alla fine del sec. XV. Anche i suoi possedimenti ebbero vari pretendenti, tra cui gli ascolani. Dipendeva da Montecassino per il tramite di S. Liberatore a Maiella (AA.VV., *I benedettini nel teramano. Documenti/Architettura*, pag. 28, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza dell'Aquila (S. Atto di teramo, 1981).

⁶⁹ L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto*, vol. II, pag. 418, n. XIII (Badia di Montecassino 1968).

⁷⁰ Le porte furono fatte fondere a Costantinopoli dall'abate Desiderio (1058-1087) e completate dall'abate Oderisio (1087-1105).

⁷¹ Le carte vescovili e le testimonianze degli studiosi, confermano la narrazione del Tamburini sui ruderi del monastero (cfr. L. GIROLAMI, *I cortei nei castelli* cit., pag. 71).

⁷² Certamente si tratta della donazione di Corbo di Cono effettuata nel 1050 a vantaggio del monastero con speranza di gratificazioni celesti (N. PALMA, *Storia della Città e Diocesi di Teramo*, vol. I, pp. 256-257; vol. IV, pp. 412-416, Terza Edizione TERCAS, 1978). La prima edizione risale al 1832 e fu certamente consultata dal novizio Tamburini, il quale viveva a Teramo e frequentava la Cattedrale in cui era canonico il Palma amico dello zio Niccola Tamburini.

⁷³ La notizia è esatta. La cancelleria si trovava nel vecchio palazzo ("ex Teatro"), avente nei locali inferiori il forno comunale, come attestano numerosi atti notarili rogati *in forno Communis subtus palactium predicti* (ASAP, ANAP, reg. 1425, fasc. anno 1581, c. 176, 16 ottobre 1581; fasc. anno 1596, c. 10v; reg. 1424, fasc. 1592, cc. 27v-28, 14 agosto 1592, ecc.). Purtroppo le carte raccontano di come, nel 1704, nel mese di gennaio di notte restassero abbrugiati il biancato et tetto del Palazzo della suddetta Comunità dal fuoco accidentalmente uscito dal camino del forno comunale, et essendosi riconosciuti i gran pregiudizi alla Cancelleria Priorale, ed a vicini il far stare così scoperto il tetto, è stato risoluto nel Pubblico Consiglio ricoprirlo (ASR, Buon Governo, S. II, b. 2773, 4 settembre 1704). Nel 1805, giocoforza l'emergenza, il Municipio decise di acquistare una nuova casa per uso del Palazzo Pretorale, Priorale, Segreteria e casa per il medico, perché la vecchia sede (ex Teatro) era umida e soggetta ancora agli incendi per esservi sotto di essa i forni casaleri per comodo di tutta la popolazione. La nuova residenza

Io che sto lavorando una piccola storia di questa mia terra natale debbo far più idealmente, fondandomi sul principio essere stato anch'esso elemento della storia pria ascolana, poi picena, da poi italiana: e su tradizioni, le quali per me non poche volte serbano fatti, e civiltà di popolo, meglio assai di qualunque archivio.

Dopo aver tratteggiato questa utile descrizione, il Tamburini passa a notare che il paese non aveva tramandato tracce di poteri signorili e ire furibonde tra fazioni civili, fornendo anche la prima tesi alternativa della fondazione benedettina del castello, che la fantasia deleteria degli storici seicenteschi - è necessario evidenziarlo almeno per correttezza nei confronti del lettore - avevano attribuito ad un immaginario conestabile francese (per alcuni il *Console Paolo*, per altri *Monsù di san Polo*) di cui non v'è memoria nelle fonti medievali.⁷⁴ Ecco la sua interessante analisi: *noi monsampolisti non abbiamo alcuna tradizione feudale, ne una pietra ne un luogo che ricordi il potere di un signore, o la ira civile. Per me ritengo che questo paese sia uno di quei castelli, nati, o formati dalla regola benedettina [...]. I monumenti dell'arte è il simbolo della storia civile del mio paese. La genesi di questo [paese] è il cenobio di S. Benedetto; lo statuto primo è la regola benedettina".*

Il Tamburini, con queste parole, diede prova di conoscere il fenomeno dell'incastellamento del IX secolo avviato dai benedettini in molti luoghi d'Italia.⁷⁵ La diffusione della sua tesi, che rifiutava a priori la favola del fondatore francese, trovò buona accoglienza negli studi dell'amico Gabriele Rosa,⁷⁶ rimbalzando di libro in libro al servizio delle atmosfere ricostruite con vero senso storico.⁷⁷

Tornando alla corrispondenza col marchese Ricci, Nicola si soffermava ad illustrargli altre graziose curiosità meritevoli di qualche cenno nella riedizione del suo libro sull'arte marchigiana.

Della prima chiesa castellana di S. Paolo o del Crocifisso in Terra Vecchia, demolita dal Comune nel 1844, egli scrive: *In una piccola chiesa, che tenevasi come prima [prepositura], la quale era situata nel bel mezzo della piazzetta del vecchio monsampolo, proprio su la cima, si venerava un Cristo di legno,⁷⁸ con proporzioni naturali, antichissimo, forse quanto S. Benedetto nel*

municipale, posta davanti "L'Arco della Morte", avrebbe liberato il Comune dal pericolo di un incendio, poiché presentemente la pubblica Segreteria trovasi immediatamente situata sopra li pubblici forni casaleni, tanto vero che anticamente restò incendiata, per cui di presente mancano le migliori e necessarie notizie (ASR, Buon Governo, S. II, b. 2777, docc. del 18, 24 e 26 luglio 1805). Ecco perché il Tamburini afferma che a Monsampolo non esisteva l'archivio medievale.

⁷⁴ Per quanto riguarda uno studio documentato che copre per intero la confutazione delle origini fasulle dei castelli ascolani, si veda L. GIROLAMI, *I falsi incastellamenti della contea ascolana*, in "Riviera delle Palme", n. 2, Marzo-Aprile-Maggio 2006, pp. 19-23.

⁷⁵ Sull'argomento vedasi L. GIROLAMI, *L'incastellamento del secolo IX come difesa dalla minaccia saracena*, in "Riviera delle Palme", n. 1, Gennaio-Febrero 2006, pp. 8-11.

⁷⁶ Difatti il Rosa scrive: "Le comunità di villani, o le colonie ordinate intorno a chiostrì diventarono paesi retti dalla loro costituzione. Come per loro si fondò nel secolo X S. Polo del Tronto" (*Disegno della storia di Ascoli Piceno*, pag. 57 (Brescia 1859).

⁷⁷ E. LUZI, *Gli antichi monasteri benedettini in Ascoli Piceno*, pag. 28; E. LUZI, *Compendio di storia ascolana*, pag. 215 (1889); E. DEHO', *Paesi Marchigiani* (1910); E. LIBURDI, dattiloscritto originale della storia di Monsampolo, ff. 7, 8, 9 e 13.

⁷⁸ Anche qui il Tamburini dice il vero, perchè le carte del 1582 documentano che a S. Paolo di Terra Vecchia in *Icona Altaris est crucifixus ligneis magnus*, con l'affresco della Vergine e di S. Paolo (ASCVT, Settore II, BF, 1 bis, doc. 1, Visita Pastorale di mons. Giulio Ricci, c. 84, 13 settembre 1582). Anche mons. Giambattista Visconti, giunto a Monsampolo nel 1610, attesta che S. Paolo *Habet crucifixum magnum cum cruce prope murum*

Tronto [intendi il monastero sul Tronto], o certo prima del mille: questo Crocefisso ancora esiste, e si tiene nella chiesa maggiore [l'attuale parrocchia]: esso merita essere conservato, perché non è cattivo; e l'Artefice che l'ha scolpito, mostra non essere stato in quei tempi tanto selvaggia questa parte d'Italia, qualora la storia delle arti simboleggia la storia civile. Io lo ritengo lavoro di qualche benedettino del nostro S. Benedetto [monastero]. Questa chiesa vari anni sono si volle atterrare da quei che reggevano la cosa pubblica: era tutta di tufo,⁷⁹ con belle proporzioni, ed aveva una cornice nel portone tutta lavorata a dama.

Avvi ancora una testa di una Madonna di terra cotta, rimane la sola maschera, non è cosa che sia brutta, anzi bene ideata, e piena di unzione [espressione]. Stava questa statua in un'altra antichissima chiesa [per esclusione S. Maria di Terra Vecchia o Madonna della Pietà], e sopra un'altare che aveva l'iscrizione, 1008.⁸⁰

Della chiesa parrocchiale segnalava soltanto l'esistenza delle tele del pittore Pietro Gaia: "L'ultima Cena" e la "Circoncisione", confusa per una svista con la "Presentazione al Tempio": Nella chiesa nuova, o sia nella Parrocchia, oggi havvi due quadri. Una cena, ed una presentazione al tempio. Si mantengono non male, sono pitture del 1696. La tela della cena è grandiosa, quadro ben disegnato, ben agruppato, colorito in tutto inssieme non cattivo. Potrebbe essere bellissimo quadro di Provincia. L'altro è pieno di affetto vivamente espressivo, ma mi sembra

in medio altaris accomodatum, cum immagine Beate Marie a dextris et Sancti Pauli a sinistris depictis in muro (ASCVT, Settore 2B, f. 3, doc. 4, Visita Pastorale di mons. Giambattista Visconti, c. 2, 5 maggio 1610). Negli Atti di Sacra Visita di mons. Mausoni, risalenti al 1665, leggiamo *statua magna Sanctissimni Crucifixi renovata et dealbata*, quindi restaurata e ridipinta (Atti del Convegno Giovan Battista Corradi e il '600, pag. 184); mentre in altre visite settecentesche, recentemente acquisite e finora mai segnalate, *Abbiamo visitato la chiesa di S. Paolo, oppure del Crucifisso, ove vi è un solo altare nel quale non vi è quadro ma sta un Crucifisso grande attaccato al muro con croce anco di legno*. Questo era l'impianto sacro conosciuto da piccolo Nicola negli anni della sua adolescenza fino alla partenza per Teramo (1830); ma rientrato in patria (1846), dovette prendere amaramente atto dell'abbattimento della chiesa e del trasferimento del crocifisso nella prepositura dei Ss. Maria e Paolo.

⁷⁹ L'affermazione di Nicola appare in questo punto non corretta perchè le fondamenta della chiesa e della sacrestia che affiorarono negli scavi di Terra Vecchia, in parte ancora visibili negli Ipogei del castello, sono in laterizio. E di mattoni è anche la consistenza muraria attestata dai vescovi aprutini: *Ecclesia est laterata et tectum bene accomodatum cum tegulis et intus circum circa dealbata* (ASCVT, Settore 2B, f. 3, doc. 4, Visita mons. Visconti cit.). Mattoni, dunque, e non conci di tufo peraltro assenti nell'edilizia medievale della Valle del Tronto, dove trovò impiego anche il travertino e la pietra silicea in buona quantità.

⁸⁰ La data, se esatta, rimanda all'epoca in cui il primigenio *Castrum Montis Sancti Pauli* sveltava sulla collina del Camposanto con la parrocchiale di S. Paolo o *matrice di questo loco del Monte Santo Polo*. Da quelle parti sarebbe esistita anche S. Maria di Comunanza e, più a valle, S. Angelo in Cordigliano (Stella). E' probabile che l'altare citato dal Tamburini venisse prelevato da un'antica chiesa del territorio (quale?) e traslato, per necessità accessoriale, a S. Maria di Terra Vecchia, dopo l'edificazione del nuovo castello e la costruzione della chiesa avvenuta nella seconda metà del XIV secolo. Su questi eventi, con messa a punto generale, si veda L. GIROLAMI, *Venerazione del Beato Giacomo nel castello di Monteprandone*, in PICENUM SERAPHICUM, Rivista di Studi Storici e Francescani, Anno XXI (2002), nuova serie, pp. 153-158 (Edizioni Porziuncola); L. GIROLAMI, *Storia dell'edilizia sacra di Monsampolo del Tronto dal Medioevo all'epoca moderna*, in "Riviera delle Palme", n. 4/5, Settembre-Dicembre 2006, pp. 8-11; L. GIROLAMI, *L'ambiente storico* cit., pp. 183-192. Per la chiesa di S. Maria o Madonna della Pietà restaurata nel XVII secolo da Gaspare Rainaldi con i soldi della pietà popolare (non dalla contessa Aurelia Guiderocchi), cfr. L. GIROLAMI, *I cortei nei castelli* cit., pp. 63, 64 e 81.

*in qualche parte ritoccato. Autore Pietro Caja, ascolano. Ecco quello che abbiamo noi, che possa interessare la vostra carità per la patria.*⁸¹

L'anno successivo, scoprendo che la dinastia Rainaldi aveva avuto una grande importanza nella storia del castello, il Tamburini chiese all'amico Gaetano De Minicis di Fermo di cercargli il sigillo con la raffigurazione dello stemma. La risposta fu negativa, ma il De Minicis ne approfittò per ribadirgli l'importanza della storia locale: *Vengo a riaffermare il consiglio, che mi ricordo avervi dato altra volta, di raccogliere le memorie storiche della vostra patria. Dice Cesare Cantù che ciascuno erudito deve portare una pietra pel grande edificio della storia d'Italia col pubblicare quello del luogo natio. Io non ho affatto notizie di Monsampolo fra le mie schede, ed appunti di storia del Piceno Quella di codesto luogo dev'essere molto conforme, almeno riguardo all'origine, a ciò che scrisse di Offida l'Arduini, ed io convengo colle osservazioni, e gli argomenti che mi avete manifestato nella vostra lettera.*⁸²

Sono le ultime tracce che abbiamo della breve esperienza storica del Tamburini condotta sulle fonti locali per definire i fatti del passato e i misteri dell'antichità. Da lì a poco, col precipitare degli eventi e dei sussulti risorgimentali, tendenti alla conclusione del processo unitario, si disfece di quel progetto senza prospettiva di rilancio. Del resto, in quegli anni, gli sarebbe stato difficile reperire e studiare il patrimonio dei materiali archivistici fruibili nelle sedi conservative, tali da offrire una più vasta panoramica della storia di Monsampolo che aveva iniziato.

Tutto ciò che era riuscito ad elaborare, andò disperso nell'ultima perquisizione poliziesca del dicembre 1857. Ecco come se ne dolse col Tommaseo: *Tutti i miei poveri studi sono stati dispersi, disperso il mio lavoro su Dante.*⁸³

Dopo il 1860, gli impieghi professionali nel Provveditorato di Ascoli e nel liceo di Brescia, lo assorbirono completamente indirizzandolo verso ricognizioni documentarie più consone all'impostazione dei suoi nuovi studi. La *piccola storia* del suo paese, a quel punto, non gli interessò più.

La tela di Tiziano e i quadretti di S. Giacomo della Marca. Con il marchese Ricci di Macerata il Tamburini creò un'intesa stupenda di studio e segnalazione dei beni culturali dell'ascolano.

Il 16 dicembre 1854, con sintesi esauriente, annunciò la novità del restauro della chiesa di S. Francesco col ritrovamento di una tela del pittore veneziano Tiziano Vecellio (1490-

⁸¹ BCM "Mozzi Borgetti", collocazione in *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Vol. C, Tomo II, Macerata, lettere ad Amico Ricci Petrocchini (1065-1079), pag. 398, nn. 669-672, anni 1834-55. In Biblioteca: fasc. *Gaetani Tamburini Nicola di Fermo*, lettera n. 1068 (I), 669/1, novembre 1554. Il documento è stato trascritto nel libro postumo E. LIBURDI, *Storia di Monsampolo del Tronto*, pp. 238-241, ma la trascrizione, confrontata con la lettera originale, contiene una moltitudine di errori, come parole saltate, frasi lette male, consonanti errate, maiuscole non rispettate, punteggiatura omessa e giorno di spedizione errato. Nella lettera, giocoforza il danneggiamento di apertura, il giorno è caduto rimanendo "... novembre 1854". La data sbagliata è stata ricavata dal bollo che fu apposto dall'Ufficio Postale di Ascoli il 16 novembre 1854. In realtà i tempi tecnici e l'invio segreto a causa della sorveglianza militare, facevano sì che il Tamburini vergasse lo scritto due giorni prima della timbratura postale (nel nostro caso il 14 novembre). A titolo di esempio citeremo altre due lettere scritte nello stesso periodo al Marchese di Macerata il 12 aprile e il 2 ottobre 1855, che portano il bollo ascolano rispettivamente del 14 aprile e 4 ottobre (fasc. cit.).

⁸² B. FICCADENTI, Lettere cit., pp. 111-112.

⁸³ BNCF, Carteggi, Tommaseo 84, 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola, n. 1.

1576): *Non le dispiacerà, se le annunzio che il tempio di S. Francesco di Ascoli, tanto lodato nella storia sua per carità del guardiano, e del padre Mordini Reggente, si restituisce nella forma all'intendimento del bello gotico, e secondo la mente del Vipera, suo architetto. E quest'opera rinasce per gli studi del bravo ingegnere Mazzoni, al quale devesi tutta la direzione. Si spende a buona moneta sopra i 9000 scudi. Nell'autunno vegnente lo vedrà terminato, ed ornato di vetri colorati. In questo tempio tra i quadri di nessun conto si è trovata una grandissima tela di Tiziano, creduta perduta nel passato secolo, e salvata dallo straniero come cosa di niun valore. Ella rappresenta le Stigmate di S. Francesco. Vi è il nome di Tiziano. Ha tinte di una lucendenza meravigliosa; ora si sta restaurando dal bravo pittore Alessandro Nardoni. E' cosa bellissima, e una gloria italiana. Bisogna vederla per dire che tesoro si è riacquistato.*⁸⁴

L'anno dopo, spingendo nuovamente il pedale informativo delle scoperte, il Tamburini comunicò al marchese di Macerata lo straordinario ritrovamento di otto piccoli dipinti illustranti la storia iconografica di S. Giacomo della Marca, pressoché intatti e di pregevole fattura: *Ho da annunziarvi due cose che vi appartengono, che in Monte-Brandone poche miglia da me discosto, si sono trovati otto piccoli quadretti del celebre Allegretti; essi narrano la vita di S. Giacomo delle Marche: hanno una virilità somma di colorito, magnifici per composizione e per un bello puro che sono veri tesori dell'arte. Dello stesso Allegretti si è trovato un pezzo di tela, ove vedesi la testa di S. Carlo maravigliosamente ispirata. Questa testa è un capo d'opera di espressione. L'altra cosa appartiene allo stesso paese. Io non so, se voi conoscete la bella scultura in legno del Morelli di Monte-Giorgio: questo artista, unico forse nel suo genere, ha scolpito di tutto suo pensiero una bara per un Cristo morto, ch'è una gentilezza di arte. Quattro Angioli di un lavoro egregio di una finitezza incredibile sostengono un cielo sopra il quale sta un'Angelo volante che mostra un calice rovesciato. Adornata d'Intaglio e di rilievi maestrevolmente disegnati, con capitelli e basamenti leggeri, e dolcissimi questa bara ispira in tutto il suo pensiero la dolce espressione del pensiero evangelico. Cosa degna che voi la vediate e la ricordate nella vostra storia. L'amore che porto in tutto ciò che ha d'Italia in questa mia provincia, mi ha spronato a scrivere questa lettera.*⁸⁵

Col suo descrivere sintetico e avvincente, Nicolino destò curiosità e attenzione nell'animo del marchese, che a sua volta gli rispose: *Ho gradito moltissimo la notizia partecipatami intorno alla scoperta fatta a Montepandone, che avrò di mira quella tal volta che potesse aver luogo una nuova edizione delle mie memorie storiche sulle arti della Marca.*⁸⁶

CAPITOLO VIII

⁸⁴ BCM "Mozzi Borgetti", Gaetani Tamburini Nicola di Fermo cit. lettera n. 1068 (I), 670/2, 16 dicembre 1854.

⁸⁵ Ibidem, lettera n. 1068 (I), 671/3, 12 aprile 1855. Per la bara del Morelli, vedi S. LOGGI, *Montepandone - Porto d'Ascoli. Storia di un territorio*, pag. 249 (Centobuchi 2002). La nostra scoperta aumenta di almeno due anni l'antichità della bara.

⁸⁶ B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pp. 36 e 113. Qui la data riportata dall'autore (3 aprile 1855) è senz'altro erronea, perché il tamburini diede notizia della scoperta al Ricci il 12 aprile.

Il sodalizio accademico domestico (“l’Apostolato Dantesco”). Occorre riferire al lettore che la vicenda dell’*Apostolato Dantesco* è stata sin qui ricostruita attraverso gli atti processuali e le fonti a stampa, ma mai dal punto di vista del fondatore e dei suoi scritti. Grazie ai carteggi di Bonghi e del Tommaseo, “Duce e Maestro” del Tamburini, possiamo finalmente entrare nello spirito del suo pensiero e illustrare l’affascinante realtà di questa società letteraria, riportandola nella luce più autentica della storia risorgimentale, con le testimonianze di personaggi che furono vicini al nostro Nicola, come Giulia Centurelli, Carlo Lozzi, Temistocle Mariotti, Giovanni Spalazzi, Giuseppe e Vincenzo De Castro. Sarà nostro dovere, pertanto, allineare alla documentazione che è già stata indagata il pensiero di Tamburini.

Nel 1850 il marchese Mariano Alvitreti di Ascoli riportò da Cesena una lirica di Gaspare Finali per sottoporla al giudizio di Nicola Gaetani Tamburini, che abbiamo visto fornito di gusto e competenza nell’apprezzare, con l’altezza del suo sentire, ogni nobile armonia creata dall’uomo (vedi la “Centuria Epigrafica”).

Da quel momento, scrive Finali, il Tamburini *cominciò a scrivermi lunghe lettere sull’Italia e su Dante, nel cui nome vagheggiava sin da allora la fondazione di una società unificatrice di tutte le genti italiane*.⁸⁷

La purezza degli ideali patriottici si affinò quindi con l’esegesi della Divina Commedia, la discussione dei grandi problemi e *la santa carità della patria*. Dalla mente del Tamburini scaturì esplosivamente *la prima idea di questa società*⁸⁸ di studi, crudelmente perseguitata dopo 29 mesi dal suo scioglimento, per essere stata attivata senza autorizzazione governativa e in piena clandestinità.

Pur non volendo appesantire troppo la nuova ricostruzione di questi avvenimenti, è necessario dar spazio alle voci dei contemporanei, che sono fondamentali per comprendere, dall’interno, genesi e finalità di un sodalizio che segnò il Risorgimento marchigiano ed ebbe risonanza in tutta Italia.

Temistocle Mariotti (il segretario dell’Apostolato). L’illustre patriota narra in prima persona l’esperienza della fondazione dell’accademia letteraria.

L’idea del Tamburini ebbe un’eco notevole in certi ambienti ascolani. L’abitazione di Emidio Pacifici-Mazzoni, nato nel 1834 e futuro giureconsulto,⁸⁹ era infatti frequentata con regolarità da Pietro de Tommasi (di Monsampolo portavoce del Tamburini agli arresti domiciliari), Romano Giacomini, Annibale Menghi, Temistocle Mariotti, Alessandro Corsini, Luigi Palmarini e tanti altri giovani *per studiare e discutere; poi si usciva a passeggio, e le discussioni continuavano sempre più vivaci con fatti dell’ultima ora e argomenti politici*. A quei giovani si unirono uomini più avanti negli anni e notoriamente liberali, quali Francesco-Augusto Selva, Gaetano Baldacelli e Francesco Orazi.⁹⁰

⁸⁷ G. FINALI, *Le Marche. Ricordanze*, pag. 174 (Ancona 1896).

⁸⁸ G. LETI, *Roma e lo Stato Pontificio dal 1849 al 1870*, vol. I, pag. 258 (Ascoli Piceno 1911).

⁸⁹ G. MARINELLI, *Dizionario Toponomastico Ascolano. La Storia, i Costumi, i Personaggi nelle vie della Città*, pp. 210-211 (Ascoli Piceno 1994).

⁹⁰ Ivi. Dagli atti processuali emerge che, antecedentemente la formazione del sodalizio, *si tentassero discorsi relativi alla composizione di tale società da Nicola Gaetani Tamburini, da Francesco Augusto Selva, da Alessandro Corsini e da Francesco Orazi; e lo stesso Corsini ci narra che nell’andare a spasso più e replicate volte si parlasse di riunirsi per studiare; e tali discorsi si facesero con Mariotti, Palmarini, Emiliani, Menghi*.

Cosiffatta comunanza d'intendimenti e di vita suggerì l'idea della fondazione di un accademia letteraria [...] l'amicizia nostra aveva assunto carattere spiccatamente politico, ed il Tamburini, quantunque lontano, ne era l'ispiratore, promuovendo specialmente tra noi il culto di Dante. Fu così che demmo vita a quell'Apostolato Dantesco di cui ha parlato Giovanni De Castro nella sua opera: *Il Mondo Secreto*. Gli intendimenti nascosti di tale associazione erano politici, di agguerrire, cioè, con gli studi civili l'ingegno e il cuore; quelli manifesti non potevano che dirsi letterari, e lo statuto dell'associazione, redatto dal Corsini, riveduto e corretto dal Selva e dal Tamburini, non trattava che di essi. Questo apostolato però, non si può negare, funzionava come una società segreta e ne aveva tutto il carattere. Il Selva poi ne rese più saldi i vincoli ascrivendo alcuni di noi alla *Giovine Italia*. Alla fine di autunno 1855 molti partimmo per le Università, e l'Apostolato Dantesco sospese ogni sua funzione.⁹¹

Giulia Centurelli (la cognata del presidente). Era l'amica straordinaria che manifestò le sue doti nella poesia, nella pittura, nei costumi e nell'umiltà. Fu testimone oculare del progetto accademico del Tamburini, che lo illustrò al cognato di lei e agli altri amici ascolani. Ecco la sua testimonianza: *Aveva egli divisato insieme a mio cognato, Francesco Augusto Selva (che fu suo compagno di carcere e lo seguì dopo quattro mesi al sepolcro), ad Alessandro Corsini ed altri, di istituire un'accademia letteraria che avesse per iscopo principale la maggiore istruzione possibile, lo studio di Dante e la coltura della donna; e quest'accademia si chiamò dell'Apostolato Dantesco. Riunirsi segretamente allora, anche solo per istudiare, era grave colpa; ma studiare poi e prepararsi pel giorno del riscatto, era delitto che bisognava severamente punire!*⁹²

Da sottolineare che lo Stato pontificio aveva le proprie istituzioni e una polizia specializzata ad intercettare le cospirazioni finalizzate a sovvertire l'ordine stabilito. Ma il Tamburini, che conosceva bene il Codice Romano, era convinto che studiare e fare del bene non costituisse reato di lesa maestà: *nella denominazione dei delitti non vi è motto che l'unirsi per studiare ed operare il bene sia sovversione della legge*. Egli, infatti, non violò mai le consuetudini dello Stato, il cui rispetto gli sembrava doverosa onestà cittadina. *Non settario - confessava al Tommaseo - non giovane di parte, anche in senso di Balbo, ho speso la mia giovinezza nell'amare la patria, gli studi e la virtù.*⁹³ E così risulta dalle carte che abbiamo esaminato.

⁹¹ T. MARIOTTI, *Aneliti di libertà* cit., pp. 125-126. Però nel Mariotti troviamo un errore di cronologia: lo sviluppo del colera in Ascoli prima della fondazione dell'Apostolato Dantesco (in realtà si manifestò tre mesi dopo). Per quanto riguarda invece le presunte iscrizioni alla *Giovine Italia*, non esistono elementi probanti negli autografi del Tamburini. I programmi dell'Apostolato Dantesco erano comunque incompatibili con la *Giovine Italia*: Mazzini postulava rivoluzioni e lotte armate, Tamburini intendeva studiare e cambiare il mondo con la cultura, la redenzione della donna e la circolazione delle idee. Al tempo della fondazione dell'Accademia Dantesca, Nicola era già lontano dalle idee mazziniane e dagli estremismi. Non a caso strinse amicizie con Niccolò Tommaseo e Ruggiero Bonghi, cattolici liberali diversi tra loro ma lontanissimi da Mazzini. Poi c'è la devozione per il Manzoni e l'amicizia con Giulio Carcano e il neoguelfo Cesare Cantù.

⁹² G. CENTURELLI, *Nicola Gaetani Tamburini* cit., pag. 63.

⁹³ BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 1, 17 dicembre 1858.

Carlo Lozzi (l'amico colto e letterato). Nacque a Colli del Tronto il 18 gennaio 1829. Fu patriota e letterato d'alto grido; dopo la caduta della Repubblica Romana, subì varie persecuzioni rischiando l'arresto.⁹⁴ Era in contatto col nostro patriota e sempre in attesa delle sue pubblicazioni.⁹⁵

Anche dai suoi scritti rispolveriamo una versione che collima con quella già nota, ma che vibra di ammirazione per l'attività dell'amico: *Avendo con grande amore e lungo studio ricercata la divina Commedia di Dante, tolse a commentarla con diffusi ragionamenti, ne' quali però gli intendimenti politici prevalevano ai letterari quantunque ei mirasse a farne il codice della educazione civile della gioventù italiana. Ciò si pare manifesto anche dalla società segreta intitolata: L'Apostolato Dantesco, ch'egli di concerto coll'avv. Corsini, giovine di virili propositi, sin dal principio del 1855 fondò nella sua provincia nativa di Ascoli del Piceno allo scopo di diffondere nelle moltitudini in nome del divino Alighieri idee patriottiche per avvalorare gli animi con una maschia educazione anche delle donne alla riscossa e alla liberazione d'Italia dalla tirannide casalinga e straniera. Questo amorissimo culto del poeta sovrano e della patria gli fruttò persecuzioni.*⁹⁶

Giovanni Spalazzi (l'amico fedele). Il Tamburini, sin da ragazzo, era legato alla sua famiglia, fra l'altro titolare di un casino di villeggiatura a Castel di Lama, dove spesso ebbero occasione di incontrarsi. Lo Spalazzi, affascinato dagli ideali unitari, lo sostenne moralmente in ogni momento della sua persecuzione. Tra i due vi era fiducia e l'intesa politica plasmò la loro amicizia, che fu cordiale e sincera. Negli anni della segregazione, lo Spalazzi svolse funzioni di collegamento per la consegna del materiale proibito dalle disposizioni censorie. Esempari, in questo senso, sono le parole di Alessandro Corsini che nel 1855 sollecitava il Tamburini di fargli avere, servendosi dello Spalazzi, *gli Inni Sacri del Mamiani di cui sono in desiderio da tanto tempo e che mi parve gran fortuna il saperli nelle mani degli amici.*⁹⁷

La figura del Tamburini viene ulteriormente illuminata dalle parole dell'amico, che di lui fece questo commovente ritratto: *E' il cuore, è l'ottimo cuore che traspare da lui e da ogni cosa sua: chi lo ascoltò, ed ebbe la stretta della sua mano, o solo accolse nella mente il suo sguardo, sentì il cuore di lui, provò il desiderio di conoscere la vita, e lo conobbe, e lo amò. E l'amerà sempre. La città d'Ascoli e quell'antica provincia si lodano assai di lui, che l'ebbero sprone e guida nel morale e civile risorgimento delle picene contrade.*

*Egli chiamò e raccolse quanti dopo le sventure del 1849 si mantenevano colà all'amore delle Lettere e della Patria. Non era congiura, era società di studi, era scuola d'educazione, era mutuo soccorso per perfezionare il cuore e la mente. Il Popolo lo seppe e lo comprese, e se quella associazione fruttò al Tamburini il carcere nei giorni della tirannide, gli fruttò il plauso e il trionfo nei primi tripudi della risorta libertà nazionale.*⁹⁸

L'amor patrio di Giovanni Spalazzi, di schietta e solida convinzione, è stato celebrato il 4 giugno 2011 dal Comune di Castel di Lama nel casino di Villa Tose. La ricerca storica sulla sua figura è stata effettuata dal prof. Giuseppe Marucci, mentre il Sindaco Patrizia Rossini

⁹⁴ L. MANNOCCHI, *Nobili figure* cit., c. 154.

⁹⁵ B. FICCADENTI, *Lettere* cit. pag. 104.

⁹⁶ C. LOZZI, op. cit., pag. 472.

⁹⁷ B. FICCADENTI, *Lettere* cit. pp. 56 e 109.

⁹⁸ G. SPALAZZI, *La mente di Edgardo Quinet per Nicola Gaetani Tamburini*, in "Il Libero Pensiero. Giornale dei Razionalisti", Anno I, 10 gennaio 1867, n. 2, pag. 27.

ha provveduto a scoprire una targa in suo ricordo, che recita: «Giovanni Spalazzi, Sindaco di Caste di Lama dal 25 novembre 1869 al 24 febbraio 1872, tenne, da questa villa, corrispondenze epistolari segrete con i mazziniani, in particolare con Nicola Gaetani Tamburini e con Niccolò Tommaseo. Patriota combattente, pubblicò diversi opuscoli rivoluzionari come contributo all'Unità d'Italia. A futura memoria nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia».

Vincenzo e Giovanni De Castro (gli amici intellettuali). Rispettivamente padre e figlio,⁹⁹ conobbero il Tamburini a Brescia nel 1863, apprendendo direttamente dai suoi racconti la sintesi della sua storia. Giovanni detiene il primato di aver diffuso in un libro, nel 1864, il termine "Apostolato Dantesco"¹⁰⁰. Ecco il ricordo del padre Vincenzo: *Fra le società segrete delle Marche, ricadute sotto il doppio gioco papale ed austriaco, aveva numerosi proseliti quella dell'Apostolato Dantesco, la quale mirava a spargere in nome dell'Alighieri idee nazionali, e preparare gli animi a giovare delle congiunture in bene dell'Italia. Il Tamburini ebbe il primo concetto di questa società, che amici di lui tradussero in Atto. Ai primi di marzo 1855 nove giovani d'Ascoli-Piceno si raccolsero in segreta adunanza, e adottarono lo statuto, compilato da Alessandro Corsini, giovine d'alto cuore.*¹⁰¹

Struttura del sodalizio accademico. Ora tocca a noi ricomporre la sua breve vita e l'attività degli affiliati.

Nel gruppo, che per statuto aveva la propria disciplina, non vi erano spiriti animosi né tendenze alla rivoluzione armata, ma prevaleva il senso nuovo di attesa per ciò che l'avvenire stava per riservare all'Italia. E' nel culto dell'Alighieri che maturò l'idea di educare gli italiani al concetto di libertà. Scriveva il Tamburini sullo scopo delle riunioni: *Noi eravamo poveri giovani; l'amore di Dante, e delle lettere italiane ci univa senza altro scopo che a meritare la patria.*¹⁰²

L'idea del sodalizio prese corpo nei primi giorni del marzo 1855, allorché in Piazza Cecco di Ascoli, nei pressi di Porta Romana, si radunarono Alessandro Corsini, Luigi Palmarini, Emilio Emiliani, Annibale Menghi, Temistocle Mariotti, Augusto Selva, Gaetano Baldacelli e Pietro de Tommasi di Monsampolo, latore delle informazioni politiche del Tamburini, per costituire *un'accademia letteraria e scientifica.*¹⁰³ Il Corsini ebbe l'incarico di redigere lo statuto, essenziale ai fini della regolamentazione dell'indirizzo culturale e politico degli iscritti. Questi, con Temistocle Mariotti, si portò a Monsampolo per ricevere dal

⁹⁹ N. GAETANI-TAMBURINI, *Vincenzo De Castro*, pag. 37, per il rapporto familiare.

¹⁰⁰ G. DE CASTRO, *Il mondo segreto*, vol. VIII, pag. 139 (Milano 1864).

¹⁰¹ V. DE CASTRO, *Della vita e delle opere* cit., pag. 163. Qui l'autore rettifica l'errore del figlio che aveva annoverato l'Apostolato Dantesco tra le "più recenti società romagnole" (G. DE CASTRO, *Il mondo segreto* cit.).

¹⁰² A. GENNARELLI, *Processo di morte compilato dalla Sacra Consulta contro Cesare Lucatelli di Roma*, pag. 62 (Firenze 1861).

¹⁰³ G. LETI, *Roma e lo Stato Pontificio dal 1849 al 1870*, vol. I, pag. 257 (Ascoli Piceno 1911).

Tamburini, naturale capo dell'accademia, ogni "comunicazione delle idee con le quali fu esteso il Capitolato".¹⁰⁴

Il giorno dopo, nella stanza del Mariotti, fu data lettura dello Statuto e approvato con qualche lieve correzione. Con votazione segreta Augusto Selva fu eletto presidente, Corsini e Palmarini consultori, De Tommasi censore e Mariotti segretario. Quindi il Selva giurò l'osservanza dello Statuto e tutti i soci lo sottoscrissero con un pronome condiviso.¹⁰⁵

Giovanni e Vincenzo De Castro, che appresero direttamente dal Tamburini i dettagli della vicenda, delineano in questo modo l'assenza del celebre ideologo e alcune caratteristiche dei soci fondatori: *Il Tamburini, relegato dal governo entro le mura del paesello natale (Monte San Polo), per le opere belle che di lui avevano dato gravissimo sospetto, non potè intervenire colla persona a quella adunanza, ma v'intervenire coll'animo e scrisse lettera d'adesione piena, la quale, a testimonianza d'onore, si volle formasse parte integrale della sancita costituzione. I fratelli fondatori (così nomaronsi) furono li suddetti Corsini e Tamburini; Francesco Augusto Selva, patriota inflessibile; Francesco Orazi, d'indole mite quanto gagliarda; Temistocle Mariotti, robusto di mente e di braccio; Luigi Palmarini, poeta; Annibale Menghi, carattere audace, battagliero; Pietro de Tommasi, severo d'animo e di costumi; Gaetano Baldacelli, congiurato benché padre, né l'esser padre gli nocque. Tante virtù in un fascio componevano una gran forza.*

L'accademia raunavansi, or qui or là, con gran gelosia del mistero, discutendo temi civili, procacciando l'educazione propria e l'altrui. Ad allargare suo proselitismo volle avere soci onorari e corrispondenti, e di quest'ultimi parecchi ne fornì l'Abruzzo, da tante conformità e relazioni legato alle Marche.

*I fratelli assunsero, a modo degli Illuminati di Germania, pseudonimi, come Ferruccio, Michelangelo, Galileo, Arnaldo, Bruto. Il Tamburini si volle chiamare Italo, quasi a testimoniare sua fede. Rafaello Montori di Teramo, uomo de' principali dell'Abruzzo, s'appellò Masaniello. Era invocazione d'antiche virtù a presidio delle nuove.*¹⁰⁶

Le discussioni tra i soci non approdaronο comunque a risultati concreti circa la definizione da conferire alla *Società Accademica*, per cui si ricorse al Tamburini per l'ideazione di qualche nuova e bella denominazione.¹⁰⁷ Ma gli scritti del fondatore e gli atti processuali, parlano di riunioni accademiche vissute nel seno di una *Società Scientifica e Letteraria*, che durò soltanto tre mesi senza prospettive di ulteriori sviluppi: *sorse e si estinse prestissimo*, annota il Mariotti.¹⁰⁸

In quel tempo i membri dell'accademia si dichiaravano allievi della scuola di Dante, Manzoni e Tommaseo,¹⁰⁹ ma il Selva, per rafforzare la natura politica della società segreta, avrebbe iscritto alcuni soci alla Giovine Italia: operazione che produsse interpretazioni dell'Apostolato Dantesco "come vestibolo di iniziazioni alla Giovine Italia". Ma il Tamburini, nei documenti che abbiamo reperito, non concede spazio a queste cose.

¹⁰⁴ B. FICCADENTI, *L'Apostolato Dantesco* cit., pag. 458. Lo Statuto originario è andato purtroppo perduto assieme al carteggio del Mazzini. Il Ficcadenti, in appendice, propone tuttavia la ricostruzione del capitolato attraverso l'analisi degli atti giudiziari (ivi, pp. 472-474).

¹⁰⁵ G. LETI, *Roma e lo Stato Pontificio*, cit., pag. 257.

¹⁰⁶ G. DE CASTRO, *Il mondo segreto* cit., pp. 139-140; V. DE CASTRO, *Della vita e delle opere* cit., pag. 63.

¹⁰⁷ B. FICCADENTI, *L'Apostolato Dantesco* cit., pag. 472.

¹⁰⁸ T. MARIOTTI, *Aneliti di libertà* cit., pag. 126.

¹⁰⁹ BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 1, 17 dicembre 1858.

Nell'organigramma dell'Apostolato, in quanto cognata del Selva, vi era anche Giulia Centurelli, definita dai Castelli "la Vestale del tempio" con ruolo di custodia del carteggio.¹¹⁰ Ovviamente, nella realtà dei fatti, Giulietta non si fregiò mai di quel titolo.

*Amava l'Italia – scrive il Mannocchi della Centurelli – e il suo nome figura nella storia del patriottismo. Come scrittrice pubblicò eleganti poesie [...]. Fu anche artista, e i quadri del suo genio ideati e compiuti dalla sua mano, riscossero generali approvazioni. Fu fondata in i primi di marzo 1855 un'Associazione che prese il nome di Apostolato di Dante. Contava molti seguaci e mirava a diffondere le idee liberali preparando gli animi alla riscossa. Fin dai tempi fortunosi delle cospirazioni tenebrose contro i molti nemici e conculcatori della patria e di ogni sentimento di aspirazione di viver libero, Giulia Centurelli accolse ed alimentò nell'animo suo mobilissimo il sacro amore all'indipendenza da ogni tirannia e alla rigenerazione civile dell'Italia.*¹¹¹

Che questa donna fosse un'artista ce lo conferma ancora il Tamburini in una lettera scritta al Tommaseo: "Buona Giulia Centurelli, tanto brava pittrice [...]. La Centurelli è povera giovane; come per costumi, e per umiltà di vita".

Dopo oltre un secolo e mezzo possiamo anche chiederci: è tutto vero quello che è stato riferito dai contemporanei sull'Apostolato Dantesco? Lasciamo che a rispondere sia il Tamburini stesso, l'unica persona in grado di fornirci i dettagli esatti della vicenda e spiegarci le finalità patriottiche della sua creatura: *Nel 1855 presi dall'anima di Dante ci unimmo a studiarlo, e per tale studio una forma accademica dammo alle nostre prime riunioni; il pensiero si allargò, e per Dante prendemmo a studiare la storia patria, ed in essa cerchevamo vedere le leggi per le quali la provvidenza ricostruisce le nazioni, e l'umanità; il pensiero cristiano ci era luce, ed il cristianesimo dava soggetto e cuore alle nostre meditazioni. Compilammo uno Statuto per il quale giurammo tenerci sempre uniti negli studi, nell'umani, e nelle opere della verità. Questo univa la vecchia forma accademica italiana, l'obbligo dello studio di Dante nelle sue bellezze, e nel suo concetto, nel suo visibile, e nel suo invisibile, l'esercizio dello scrivere cose morali, e l'ammigliorarsi scambievolmente la storia, le scienze sociali, l'estetica, la lingua, il costume severo, la dignità della vita, il dovere di educare la donna e degradature di mente. Questa accademia durò l'aprile, il maggio ed il giugno di quell'anno, nell'ultima seduta trattossi qual parte si doveva prendere nella terribile circostanza del Colera [esplosò in Ascoli il 24 giugno], ed ultima risoluzione fu di rispondere alla chiamata della umanità, e tutti adempimmo il santo dovere, esponendo la vita e giungendo a fare da infermiere, a seppellire i morti.*¹¹²

Ma nessuno ha mai ricostruito quella tenebrosa scia di morte e di dolore che avvolse il Comune di Monsampolo tra il 16 agosto e il 17 settembre 1855.¹¹³ E' tempo, pertanto, di

¹¹⁰ G. CASTELLI, *L'istruzione cit.*, pag. 367.

¹¹¹ L. MANNOCCHI, *Nobili figure cit.*, cc. 64-66.

¹¹² BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 1, 17 dicembre 1858.

¹¹³ Scrive il priore Giovanni Pelliccioni il 16 ottobre 1855: *Dietro richiesta fatta dal Comandante il Picchetto di Finanza della Dogana della Stella compresa entro la periferia di questo Territorio, certifica e fa fede a chiunque spetta che fin dal giorno 16 teste decorso mese di agosto si palesò in questo Comune il morbo Colera con aspetto assai affliggente, qual malore cessò totalmente col giorno 17 passato prossimo settembre.* La data dello sviluppo dell'epidemia è anche riportata nel "Quadro Statistico degli attaccati e morti di Colera 1855 dal giorno 16 agosto a tutto il 9 settembre" del medico condotto Vincenzo Vinciguerra; e nel primo bollettino sanitario del Comune: *Per adempiere agli ordini di S. Eccellenza Rev. Ma Monsig. Delegato Apostolico di Ascoli, notifico a V. S. che nel nostro territorio si è già stà mattina manifestata la malattia Colera, e vi sono stati i seguenti casi. A di 16 agosto 1855, ad ore 16, casi n. 4.* Altra attestazione del 20 agosto: *Certifica che fin dal giorno 16 cadente mese in questo*

indagare sulle fasi della pandemia colerosa e sull'azione di volontariato svolta dai patrioti dell'ex Circolo Popolare coordinati dal Tamburini. Iniziamo con gli antefatti, che ci sembrano utili per comprendere quanto importante sia stata la successiva azione di Nicola.

Mancanza d'igiene e prevenzione. Da un ricorso dei monsamolesi, mosso contro il farmacista Francesco Macci (per la vendita di medicinali scaduti) e il medico condotto Vincenzo Vinciguerra di Civitella del Tronto (per la scarsa cura degli indigenti), indirizzato al Segretario di Stato, al Ministro degli Interni, al vice Presidente della Congregazione Speciale di Santità e al Delegato Apostolico di Ascoli, sappiamo che nel settembre 1854 le condizioni igienico-sanitarie erano critiche per le *frequenti malattie ordinarie che corrono da queste parti, e per quanto si dice essere nelle vicinanze del Regno di Napoli giunto a scoppiare il colera*.¹¹⁴

Scattate le misure anticontagio, la profilassi ebbe severa applicazione.

Con circolare del 28 novembre 1854 la Suprema Congregazione Speciale di Sanità diramava ai Comuni un prontuario di regole per contrastare gli effetti delle forme epidemiche più virulente; mentre il 15 dicembre il Ministro dell'Interno, valutando la sporcizia come alleato del contagio, ordinò alle magistrature comunali di raddoppiare la vigilanza per assicurare una maggiore nettezza nelle strade, nelle abitazioni e nei luoghi pubblici *"più esposti allo sviluppo di perniciosi miasmi"*.¹¹⁵ Ma diversi popolani, aggrappati alle loro usanze, continuavano a scaricare liquami e immondizie nelle strade pubbliche considerandole discariche personali. L'inaccettabile malcostume, oltre ad attirare ratti e pulci (animali vettori di malattie infettive), rendeva malsano l'ambiente creando infezioni allo stato latente, pronte ad esplodere nelle circostanze più drammatiche.

Il 23 dicembre i Gendarmi di Monsampolo sorpresero il pizzicagnolo a gettare nel viottolo a ridosso del Caffè Sisa *acqua la più immonda e fetida, per esserci stato in effusione Baccalà o Stoccafisso in vistosa quantità*; il 30 dicembre rinvennero nella Strada degli Ebrei *Fecce putride di Botti come "che vi fosse stato versato per mero dispetto"*; e davanti l'uscio dell'abitazione di Filippo Costantini *moltissima quantità di acque putride, e precisamente la così detta lesciva servita per lavare i panni*. Il 12 e 13 gennaio 1855, recidiva nel malcostume, una donna non aveva evitato di gettare nella strada immondizia e *quattro Mastelli di Lescive le più putride e fetenti*. Atti contrari alle disposizioni sanitarie vigenti in tema di prevenzione epidemica.

La paura del contagio si fece forte nel nostro paese l'8 giugno 1855, allorché Clemente Migliori denunciò al Governatore di Offida che la *famiglia Gaetani detta Tamburini, sconoscedo i principi di educazione, e non curando un morbo micidiale che potrebbe svilupparsi e decimare la Popolazione, si è fatta lecito depositare il bosco della Bigattiera, su cui morirono tanti vermi da seta, sulla terrazza annessa, sottoposta a tre finestre dell'Oratore che tramanda un puzzo tanto fetente da non esprimersi, che può benissimo infettare la famiglia dell'istante, e con essa la Popolazione tutta*.

comune si palesò il morbo cholera, che tuttora resiste con aspetto assai affliggente (ASCMT, Busta Categ. 4/1853-59, fasc. 1, Sanità).

¹¹⁴ Ibidem, fasc. 2, 1854, Sanità.

¹¹⁵ Ibidem, fasc. II, 1854, Sanità.

Il Migliori, invocando l'applicazione delle leggi, chiedeva al governatore *che la famiglia Gaetani espelli, e depositi fuori dell'incasato ogni qualsiasi avanzo di Bigattiera nocivo alla famiglia dell'esponente, e a tutto a Monsampolo.*

La denuncia suonò come un campanello d'allarme e la Deputazione Sanitaria di Monsampolo, tirata in ballo, fu costretta a compiere un'ispezione nella bigattiera dei Tamburini: *abbiamo rinvenuto un deposito di fascinette che servirono pel bosco della suddetta bigattiera quale non sono affatto infette ne puzzolenti, solo esistono in una camera attigua una quantità di circa n. 20 di fiacconi di bozzoli che rendono un puzzo insoffribile, da poter infettare le case vicine, con diversi cartoni serviti per l'uso suddetto ed altri rimasugli pure puzzolenti.*

Fu così che il priore comunale, il 9 giugno, intimò alla povera vedova Maddalena Tamanti lo spurgo di cautela: *a scanso di qualunque inconveniente, e per la pubblica incolumità, di fare immediatamente rimuovere dalla propria casa di abitazione, entro il termine di ore 5, tanto i fiacconi di bozzoli da seta, che cartoni ed altre piccole rimasuglie di bigattiera, rinvenuto tutto malsano e puzzolente dalla Deputazione Sanitaria, quindi si ordina di trarli fuori dell'incasato con tutta precauzione e diligenza.*

Il colera asiatico. Poco dopo, il 24 giugno, scoppiava in Ascoli il colera asiatico e i membri dell'*Apostolato Dantesco* furono tutt'altro che apatici riguardo alle conseguenze del terribile morbo sulla popolazione. Essi, racconta il Tamburini, agirono spontaneamente deliberando azioni di volontariato a rischio della propria vita.

Aggiunge il De Castro: *Sopravvenne il colera. Su proposta del Tamburini fu deciso che i fratelli dell'Apostolato dantesco facessero mostra della loro abnegazione e filantropia. E tutti in quella calamità cercarono di essere fedeli alla parola d'ordine.*¹¹⁶

Il 10 luglio, per scongiurare la cattiva sorte, la Deputazione Sanitaria di Monsampolo comandò di *porre un Gendarme in sentinella ad una discreta distanza del Paese nella strada rotabile, colle facoltà di fermare tutti quei forestieri che riconoscono provenienti dai luoghi infetti di colera.*

Nello stesso giorno fu approvato di allestire un lazzaretto campestre per il ricovero dei viandanti sospetti, onde assoggettarli alle fumigazioni sanitarie¹¹⁷ mentre il Comune provvide a riattivare il vecchio cimitero di campagna per la tumulazione dei cadaveri, che in precedenza erano stati scesi nei sepolcri della prepositura.¹¹⁸ Le autorità, nella pratica

¹¹⁶ G. DE CASTRO, *Il Mondo Secreto* cit., pag. 141. Identiche parole anche dallo Spadoni (op. cit., pag. 29). Così il Mariotti: *Scoppiò il colera, e la parola d'ordine fu che noi giovani dovessimo mostrarci all'altezza del luttuoso avvenimento. Ognuno procurò di esercitare atti di filantropia e di abnegazione, il che per altro era consentito in misura ristrettissima dall'organismo della società sotto il Governo pontificio* (op. cit. pag. 26).

¹¹⁷ ASCMT, Busta Categ. 4/1853-1859, fasc. I, 1855, Sanità, "Posizione relativa al Cholera del 1855", avviso della Magistratura e Deputazione Sanitaria di Monsampolo, 12 luglio 1855, n. 304. L'abitazione colonica apparteneva al convento di S. Francesco ed era abitata da Bernardino Marchetti. Il Comune si sarebbe assunto l'onere di trasferire "il detto colono in sito conveniente e non molto lontano dal terreno coltivato", affidando a due gendarmi la custodia dei suoi beni con "facoltà di fermare i passeggeri" (*Posizione* cit., 10 luglio 1855, n. 303, comunicazione per il padre guardiano). Per il gendarme posto sulla salaria, vedi la comunicazione al comandante di brigata del 16 luglio 1855, n. 307.

¹¹⁸ Il vescovo di Teramo, in data 2 agosto 1855, acconsentì al Comune di Monsampolo di "riattivare l'interdetto Cemetero [campestre] di cotesto luogo per la sola tumulazione de' morti cholericici, nel caso che questo morbo per isventura invadesse cotesto paese; salva sempre la precauzione da usarsi di coprire i cadaveri di calce viva per togliere qualsiasi contagiosa esalazione" (ASCMT).

della sepoltura, istruirono i becchini di gettare calce viva *sui cadaveri di Cholerosi prima di coprirli, onde togliere qualunque pernicioso esalazione*; quindi di lavarsi con prodotti disinfettanti.

In quel mese il contagio si diffuse a S. Benedetto, Pagliare e Offida, creando panico a Monsampolo. Il priore Pelliccioni ritenne saggiamente che il servizio postale potesse in qualche modo rivelarsi veicolo micidiale delle malattie infettive, giacché il suo Comune riceveva *dalla distribuzione di Offida i plichi e lettere postali*. Per evitare *inconvenienti di contagiosa infermità*, il priore chiese al Delegato Apostolico di far dirigere temporaneamente il traffico epistolare di Monsampolo in Ascoli, *ove si spedirà questo Postiglione Comunale per ritirala* secondo le scansioni postali. Ma il Delegato, sottovalutando il pericolo, il 30 luglio consigliò di *adottare la prevenzione di disinfettare la corrispondenza epistolare che gli viene da colà [Offida], come si pratica anche in questo Capo-Luogo [Ascoli]*,¹¹⁹ metodica di cautela già collaudata per la neutralizzazione dei miasmi venefici sin dall'epoca napoleonica.¹²⁰

Tutto inutile: il 16 agosto, giorno di S. Rocco, l'irruzione del colera inaugurò la tragedia a Monsampolo portando nella tomba tante vite umane, tra cui il postiglione Filippo Firmani che si era esposto nei suoi viaggi in aree potenzialmente infette.

Ma per il dott. Vincenzo Vinciguerra l'origine del morbo era da ascrivere all'aria carica di miasmi e secondariamente all'uomo: *parmi più ragionevole di accusare l'infezione dall'aria guasta, non saprei come, a danno dei miseri, che sono state vittime di tale atmosferica alterazione: ma sebbene queste mutazioni cosmiche-telluriche producessero nella generalità fenomeni prodromi del Colera, pure vi abbisognavano cause occasionali per metterlo in campo; infatti non venivano invasi se non quelli, che commettendo forti errori igienici: a questo però è d'aggiungersi anche come concausa, i lombrichi, che si manifestavano in quantità straordinaria in quasi tutti i pazienti*".¹²¹

La festa e la processione di S. Rocco, protettore delle malattie epidemiche, ovviamente furono annullate.

Il 24 agosto si contavano quindici persone falciate dal colera: 8 contadini, un bracciante, un funaro, una tessitrice, il macellaio, il postiglione e due povere donne. Il terrore e l'impotenza regnavano sovrani.

Primo intervento del Tamburini. A questo punto scese in campo il nostro Nicola, che già operava tra i bisognosi, spronando l'amministrazione a mettere in pratica soluzioni igieniche e terapeutiche più efficienti per combattere il flagello del colera. Possiamo notare come fossero assolutamente validi i suoi consigli.

"Illustrissimi Signori. Il colera si fa terribile flagello ogni qual volta la civile carità non si presta al soccorso della classe de' miseri. Il Comune, qualora è la famiglia delle famiglie, deve somministrare più del bisognevole a quegli infelici presi dal morbo asiatico: i soccorsi non debbono stare entro il

¹¹⁹ Posizione cit.,

¹²⁰ F. CLEMENTE, *La voce della Posta, Comunicazioni e società nell'Italia napoleonica*, pag. 449 (Istituto di Studi Storici Postali - Prato 1996).

¹²¹ ASCMT, *Posizione cit.*, relazione del 3 ottobre 1855. Anche per il chirurgo Luigi Palmucci il contagio si sarebbe sviluppato *per influenze Atmosferiche predominante da molti anni di un principio sui generis come il fatto lo dimostra nei vegetabili se non tutti la maggior parte sono affetti, l'abuso stragante di questi nella classe degli intingenti, la censibilità di molti di cantine è stata causa del sviluppo del morbo* (*Posizione cit.*, relazione dell'8 ottobre 1855, con prot. n. 458 del 12 ottobre).

cerchio di un sollievo: essi hanno da provvedere tutto il manchevole. Vi ha bisogno di biancheria, di letti, di coperte di lana specialmente: siano provvedute.

Fatevi coscienza Signori della vostra civile posizione: date ai vostri amministrati quello che vorreste che altri dessero a voi.

Semplice cittadino vengo a proporvi che facciate istanza a Monsignor Vescovo Diocesano affinché per dieci anni conceda al Comune il sopravanzo del Monte Cassiani: concesso, ipotecatelo in favore di quello che vorrà prestarvi denaro.

Prendete in considerazione questa proposta, non la sdegnate perché veniente da un giovane che non si posa nel circolo vostro [papalino]. Rammentate che una gran responsabilità pesa sopra di voi tutti, nel contenere gli estinti per miseria, e dinnanzi a Dio ed agli uomini altrimenti ne protesteremo votando che siano posti a vostro conto, non a quello del Paese.

Avvi momenti che è colpa nel cittadino il silenzio: avvi sentimento ch'è coscienza il dirlo in ogni tempo, e dinnanzi a chichessia il pentimento della civile carità, la carità di tutti e per tutti.

Il povero ha il diritto di vivere; e lo stato ha il dovere di farlo vivere: voi esprimete questa società, adunque in voi la missione di fare che si adempia il debito civile, il debito di tutti.

Reggitori della Patria avrete benemerenza, la laude di aver ben meritato, se il vostro cuore innalzerete alla intelligenza della infelice sua posizione, La Patria rinumererà di lode e di biasimo, a voi la scelta.

Con stima mi dico delle Signorie Vostre Illustrissime. Monsampolo 24 agosto 1855. Vostro Nicola Gaetani Tamburini.¹²²

L'amministrazione, per rendere vano qualsiasi tentativo di mettere in discussione la sua condotta politica, disattese l'appello del Tamburini, capofila del ben noto partito liberale. Ma il morbo continuava a mietere vittime sotto gli occhi degli inerti amministratori e del dott. Vincenzo Vinciguerra, il quale comunque riusciva a guarire non pochi malcapitati con le sue cognizioni mediche basate sulle erbe aromatiche, sulle fumigazioni odorose, sulla terapia morale, sulle diete, sui sfregamenti, sui salassi ecc. Dalla sua relazione leggiamo spiegazioni interessanti sul trattamento della malattia: *I guariti formarono il pianto della mia compiacenza, ed allegrezza, e mi consolarono quasi premiandomi largamente d'aver fatto per curarli il metodo razionale, cioè modellavo i principi generali di Terapia, e li modificavo, per quando mi era possibile, alle differenti individuali ragioni di ogni singolo caso colerico.*

Ad insegnamento di Albars facevo fronte al malore, che a prima giunta spaventò questo Comune, con l'uso dell'acqua lievemente satura di potassa acetica unita all'olio fino di olivo, o di Amandorla, rimedio che mi fu costantemente efficace per raffrenare l'impeto del vomito, e della diarrea: quindi adoperavo il carbone di Balloc, la pozione del Rivere, la Cantonina, il Mercurio dolce, l'ossido di Bismuto, la Magnesia, l'Ipecacuana, l'acqua di Camomilla, di Menta, di Melissa, di Cedro con l'aggiunta di qualche goccia di Laudano, o di Spirito del Mintarero; le Limonate vegetabili, le pozioni Tamarindate ecc.; le pillole ghiacciali, le fregazioni ora di Spirito canforato ora con flanella semplice, ma fredda: non omettendo i vessicanti, i senapisari, i clisteri con acqua d'orzo, o di riso ecc.; e quando sorgevano una propizia reazione non trascuravo, per me il sovrano dei rimedi, il Salasso, o l'applicazione delle sanguisughe; i suffamigi di Morvaon non furono neppure dimenticati.

Frattanto tenevo lontano dai miei clienti l'uso della frutta, e di quei cibi, che potevano favorire, ed accrescere le forze patologiche.

¹²² Posizione cit.

Credo di non aver trascurata veruna premura dovuta dal mio ministero a favore della umanità squallida, e quasi in piedi cascanda: mi sono studiato di togliere ancora le cause morali del morbo, ispirando fiducia sui mezzi dell'arte, e nel trattare dentro le famiglie, dove stavano gli ammalati, i parendi, che atterriti si disponevano a voltare le spalle ai loro più cari.¹²³

A soccorre i miseri colerosi intervennero i frati francescani del SS. Crocifisso per ogni dove senza risparmio di fatica per solo spirito di carità fraterna e per salvare le anime al Supremo Signore con tanto zelo di religiosa pietà, che meritò la pubblica ammirazione e riconoscenza.

Col Comune collaborò anche il parroco don Luigi Massi onde concertare il modo più sicuro, e sollecito di accorrere prontamente al soccorso di tanti infelici attaccati ed uccisi dal flagello asiatico.¹²⁴

*Il Tamburini, secondo quanto rivelato al Tommaseo, prestò soccorsi da infermiere e scavò fosse nel cimitero campestre per la sepoltura dei cadaveri, con civico coraggio, attenendosi alle istruzioni ministeriali: *Passato di vita un choleroso, il cadavere sarà più o meno sollecitamente collocato nella cassa il cui coperchio sarà posto da un lato, e così scoperto verrà trasportato in una camera mortuaria da destinarsi, ove rimarrà almeno per 12 ore, passate le quali si getterà su di esso cloruro di calce impastato con acqua, quindi chiusa la cassa, si proceda all'inumazione. I Becchini, inumato il cadavere, si laveranno le mani e le braccia con acqua clorurata, e si disinfetteranno con fumigazioni di cloro.*¹²⁵*

L'arrivo del dott. Luca Tamanti. *Specialista delle epidemie, aveva esercitato l'arte salutare in Ripatransone, S. Benedetto, Ancona, Ascoli, Grottammare e Bari, chiamato in quest'ultima città per combattere il morbo colerico scoppiato nell'esercito. A Grottammare aveva curato lo stesso male e i suoi rimedi erano stati riconosciuti provvidenziali. Luca era animato da incrollabili principi liberali e il Delegato Apostolico di Fermo gli comandò di "accorrere dove più infieriva il morbo. Così sperava disfarsene. Ma il Dott. Luca Tamanti, ubbidendo senza esitanza e rimanendo sempre incolume, trovò nell'arte e nella sorte il mezzo più efficace di far dispetto al perfido poliziotto che lo avrebbe voluto vedere soccombere definitivamente."¹²⁶*

A S. Benedetto, su richiesta della Deputazione Sanitaria, il Cardinale Filippo De Angelis di Fermo inviò lo specialista di Petritoli, il quale non bilanciò egli un momento fra il pericolo di perdere la propria vita, e la speranza di salvare l'altrui vita, e sebbene corressero i momenti più terribili del flagello si portò immediatamente sul luogo dei pescatori, giungendovi il 18 luglio.¹²⁷

¹²³ Posizione cit., referto del 3 ottobre 1855.

¹²⁴ Posizione cit., 23 ottobre 1855, n. 470. Il Comune rilasciò al padre guardiano un certificato comprovante *l'opera pia e benefica che ha prestata cotesta pia religiosa famiglia in tempo che questa Terra era disgraziatamente invasa dal terribile malore epidemico, nel tempo stesso, in nome anche della sullodata magistratura mi fo a significarle anche i sentimenti più estesi dei ben dovuti ringraziamenti, per la premura che in peculiar modo Ella col Padre Vicario ha col fatto saputo addimostrare a pro degli infermi colti dal cholera, e per cui questa popolazione n'è restata pienamente soddisfatta, e si augura che in altre simili evenienze, che Iddio ne liberi per sempre le nostre contrada, volglia la Vostra Venerabile Illustrissima e Reverendissima con tutta la sua famiglia portarsi con pari impegno e carità, onde ne possa rimeritare il premio dei giusti. Il parroco pretese invece dal Comune il compenso per "l'incomodo" dei sacerdoti e del sacrestano, che gli fu negato con un richiamo: è dovere di ogni Parroco prestarsi gratuitamente ad officiare il cadavere secondo i riti della nostra Chiesa Cattolica (Posizione cit., 26 e 28 ottobre 1855, n. 478).*

¹²⁵ Ibidem, fasc. II, 1854, Sanità, Circolare n. 15296, del 28 novembre 1854, diramata dalla Sagra Consulta Sanità ed Ospedali.

¹²⁶ L. MANNOCCHI, *Nobili figure cit.*, c. 332.

¹²⁷ G. GAVEZZI, *Il Colera Morbus a S. Benedetto (1854-1855)*, pag. 23.

Cessata l'aggressione del morbo asiatico, il Tamanti si diresse in Ascoli e il 2 settembre entrò a Monsampolo. Oramai le sue conoscenze eziologiche lo avevano reso celebre: *a questo si deve la cessazione del male in S. Benedetto e in Offida.*¹²⁸

La notizia fece il giro del territorio e il palazzo comunale si riempì di numerose persone determinate a chiedere al priore l'assistenza del Tamanti.

Ora Nicolino non era più solo e insieme allo zio poteva approntare un programma per circoscrivere l'epidemia sia preventivamente che terapeuticamente.

Secondo intervento del Tamburini. Tra il 25 agosto e il 4 settembre, nonostante gli apprezzabili sforzi del dottor Vinciguerra, la comunità aveva registrato il decesso di altri 25 cittadini di età compresa tra i 4 e i 75 anni, tra i quali "bambini, possidenti, contadini, miserabili, un bettoliere, un calzolaio, un calderaio, un barbiere, un industriale e un sacerdote).

Davanti al vertiginoso aumento dei decessi e alla sterile attività statistica del Municipio, Nicolino sollecitò nuovamente il capo della magistratura a farsi artefice di nuove strategie atte a gestire adeguatamente la crisi:

Illustrissimi Signori. Fino ad oggi il Comune non ha risposto degnamente alla umanità. Di questo voluto silenzio n'è dolente ogni ceto di cittadini. Si chiede energia e provvidenza. Nella miseria ha le sue radici il colera: esso uccide ogni misero, poi avvilito l'artigiano, lo pone nello stato d'inazione, lo consuma di paura, per quindi spegnerlo nell'anno vengente della morte istessa che ci rattrista. Non è l'oggi, che dinanzi vi presento, è il domani: non questo autunno: ma la primavera vengente. Il Colera, dal 1835 sino a noi, ha una storia: studiatela, vedrete ch'esso non sa resistere alle ottime provvidenze: fuggite dove la miseria rattrova civile carità: senza di che voi spegnerete lentamente questo popolo, lo impaurirete ad aspettare l'anno vengente.

Permettete che segno per sommi capi i bisogni del Paese.

- 1. Siano cibati a spese del Comune i veri miseri come i primi esposti ad esser presi dal colera.*
 - 2. Siano innalzati nell'ospedale di S. Alessio dieci letti almeno per i colerosi che non hanno letto e famiglia.*
 - 3. Ad ogni coleroso fino all'ultima convalescenza sia amministrato l'intero bisognevole.*
 - 4. Si convenga col farmacista a quale ribasso può somministrare i dovuti farmaci – sia norma Ascoli, Offida, S. Benedetto.*
 - 5. Si provvegga il paese di neve.*
 - 6. A spese del Comune si tenga tre vetture a testa per il medico e il prevosto.*
 - 7. A spese del Comune si tengano una o due donne per adoprarle nelle necessità degli ammalati.*
 - 8. Si faccia delle deputazioni che sorvegliano: 1. la dispensa e la salubrità dei cibi per i non ammalati; 2. che s'amministri l'intero bisognevole ai presi dal colera; 3. che assista la tumulazione dei cadaveri; 4. che raccolga gli orfani, e provveda loro.*
 - 9. Sia fatto che il macello non manchi mai di carne fresche e salubri.*
 - 10. Finalmente, a norma dell'ottima circolare intorno ai cimiteri, il nostro campo-santo sia restaurato a dignità del Paese: qualora non fosse di salute pubblica, se ne aprì altro conveniente.*
- Signori, il Paese vuole che sia spento il morbo asiatico, ed ogni famiglia chiede il ritorno alla calma.*

¹²⁸ BCM "Mozzi Borgetti", Ms. cit., fasc. Gaetani Tamburini Nicola di Fermo, lettera n. 1068 (I), 672/4, 2 ottobre 1855

Sino ad oggi, ho bisogno di ripeterlo, la pietà cristiana degli amministrati è stata denegata da voi, che avete il debito di esprimerla. Questa è una brutta macchia; devesi onninamente cangellare se adempirete a tutto ciò vi avrete benedizione, ed il nome vostro sarà scritto in ogni generazione, bronzo duraturo, tramanda l'immortale la esistenza dei generati.

Monsampolo 2 settembre 1855. Vostro Niccola Gaetani Tamburrini.¹²⁹

A questo punto, dopo tante vite spezzate, il Comune decise finalmente di ascoltare i suggerimenti del Tamburini.

Nel Consiglio dello stesso giorno fu deliberato di ricorrere al vescovo di Teramo per accedere alle risorse del Monte Frumentario, necessarie a *sussidiare tanti infelici di qui attaccati dal Cholera, o esposti ad essere attaccati per loro estrema indigenza.*¹³⁰

Quindi l'amministrazione, per sollevare gli sventurati e porre *un argine a maggiori sviluppi del Flagello Asiatico*, si appellò all'opera dei liberali Niccola Gaetani Tamburini, Pietro Neroni De Tomassi, Pietro Tassetti, Pietro Costantini, Pasquale Ulissi, Niccola Binni, Francesco Pelliccioni, Gioacchino Pagliaroni, Filippo Carincola, Vincenzo Santoni, Giuseppe Ricci e Giuseppe Macci nell'espletamento delle seguenti incombenze:

- 1. Provvedere a spese comunali i cibi da somministrarsi ai bisognosi, consistenti in una minestra lessa, e pane, riconosciuti sani e dispensali.*
- 2. Sorvegliare per la tumulazione de' cadaveri nel cemetero.*
- 3. Invigilare per le famiglie che fossero bisognose di pronto soccorso, o farlo cessare, e trovare la cavalcatura per il medico e prete.*¹³¹

Fine dell'epidemia. Con le cure del Tamanti e l'applicazione delle predette disposizioni, tutti i cittadini tirarono un sospiro di sollievo, prendendo atto, giorno dopo giorno, della decrescenza del morbo.

Il 9 settembre il dott. Vinciguerra stendeva il "Quadro Statistico degli attaccati e morti di colera," con 144 contagiati (79 donne e 65 uomini) di cui 101 guariti e 43 morti (19 donne e 24 uomini).¹³²

Gli ultimi colpi di coda dell'epidemia si registrarono il 15 settembre, con due casi di contagio. A letto giacevano in cura 16 individui, di cui 4 si spensero tra il 17 e il 22 agosto.¹³³

Il 25 settembre, esultando di gioia, il primo cittadino era in grado di annunciare *essere qui ceduto quasi del tutto il vigore del morbo asiatico*,¹³⁴ che resterà solo un ricordo per le successive generazioni.

¹²⁹ ASCMT, *Posizione cit.*

¹³⁰ *Posizione cit.*, 4 settembre 1855, n. 2.

¹³¹ *Posizione cit.*, notificazione del 6 settembre 1855, n. 392. Di questo periodo, purtroppo, mancano gli atti consiliari.

¹³² I dati del "Quadro Statistico" non concordano con i bollettini sanitari emessi quotidianamente dalle autorità locali, che al 15 settembre riassumono 105 attaccati di cui 41 morti, 16 malati e 48 guariti. Per la parrocchia, invece, 50 cadaveri si contavano alla metà dello stesso mese. La confusione è da ricondurre certamente alla caotica crisi che s'impadronì del territorio, ritardando e alterando la segnalazione dei casi.

¹³³ *Posizione cit.*, "Bollettini Sanitari" e "Quadro Statistico" cit.; APMT, Libro dei Morti, n. X, cc. 66-67.

¹³⁴ *Posizione cit.*, 25 settembre 1855, n. 414.

Il rettore della prepositura, alla luce delle sue registrazioni, dichiarerà la scomparsa di 53 parrocchiani.¹³⁵ un danno sociale ed economico per il paese privato di tante braccia produttive.

Stando al referto del chirurgo Palmucci, i casi di Monsampolo erano stati diversi, *ma pochi di vero colera asiatico fulminante*.¹³⁶ Del resto, le basi teoriche dell'epoca, postulavano: *rare volte il Colera-Morbus assale l'uomo improvvisamente, e dal più florido stato di salute lo getta in pochi momenti nell'agonia*.¹³⁷

Del tutto fantasioso, per chiudere l'argomento, è il racconto moderno del colera cessato all'improvviso per un prodigio celeste, dopo il trasporto della Madonna della Pietà per le vie castellane fino agli altari della prepositura. L'epidemia, in verità, scomparve gradatamente per effetto della generale decrescenza del morbo in area ascolana, come provato dai documenti della segreteria provinciale¹³⁸ e dal quadro statistico ricomposto mediante una procedura di stima condotta sulle fonti.

Vedremo, più avanti, che la fede dei monsamposesi pensò spontaneamente ad un collegamento spirituale con S. Rocco e la Madonna della Misericordia, che ascoltando le preghiere non avrebbe permesso al colera di trascinare altri innocenti oltre la soglia della morte.

BOLLETTINO SANITARIO dal 16 agosto al 22 settembre

¹³⁵ *Posizione cit.*, lettera del 26 ottobre 1855, n. 478. La cifra del prevosto è alquanto esatta e di maggior interesse rispetto alle carte comunali, perché desunta dal "Libro dei Morti" mietuti tra il 17 agosto e il 22 settembre (APMT, reg. X, cc. 50-67).

¹³⁶ *Posizione cit.*, referto dell'8 ottobre 1855, con prot. n. 458 del 12 ottobre.

¹³⁷ *Ibidem*, Busta Categ. 4/1853-59, fasc. II, 1854, Sanità, "Istruzione popolare sul Cholera-Morbus", pag. 10.

¹³⁸ *Posizione cit.*, dispaccio del Delegato Apostolico di Ascoli, 4 settembre 1855, n. 4873 ("... trovandosi il morbo in decrescenza ...").

| GIORNO | AMMORBATI (dal "Quadro Statistico" e da altre carte sanitarie forse provvisorie) | SEPOLTURE (dal Libro dei Morti, solitamente 12-13 ore dopo il decesso dell'ammorbato) |
|-----------------|---|--|
| 16 agosto | 9 (da altre 6) | - |
| 17 agosto | 8 (da altre 4) | 4 |
| 18 agosto | - | - |
| 19 agosto | - | 2 |
| 20 agosto | - | 1 |
| 21 agosto | 7 (da altre 4) | 2 |
| 22 agosto | 6 (da altre 3) | - |
| 23 agosto | 8 (da altre 8) | 2 |
| 24 agosto | 5 (da altre 3) | 1 |
| 25 agosto | 6 (da altre 2 e 4) | 7 |
| 26 agosto | 10 (da altre 11) | 1 |
| 27 agosto | 5 (da altre 2) | 2 |
| 28 agosto | 22 (da altre 18) | 4 |
| 29 agosto | 13 (da altre 11) | 1 |
| 30 agosto | 11 (da altre 7) | 3 |
| 31 agosto | 7 (da altre nessuno) | 2 |
| 1 settembre | 1 (da altre 5) | 4 |
| 2 settembre | 6 (da altre 5) | 1 |
| 3 settembre | 5 | 3 |
| 4 settembre | 2 (da altre 2 e 14) | 1 |
| 5 settembre | 1 | 2 |
| 6 settembre | 1 (da altre 9) | 1 |
| 7 settembre | 2 | - |
| 8 settembre | 5 | 4 |
| 9 settembre | 4 (da altre 2) | 1 |
| 10-13 settembre | - | 1 |
| 14-15 settembre | 2 | 1 |
| 16-22 settembre | - | 4 |
| | | |
| Totale | 146 (da altre 105) | 53 (sicure) |

Osservazioni: il colera manifestò maggiore aggressività tra il 28 e il 30 agosto 1855, perdendo il suo vigore il 17 settembre. Nicola Gaetani Tamburini e i suoi amici liberali si esposero in prima linea svolgendo mansioni umanitarie.

Lo sfogo con l'amico di Macerata. Tornata la calma, la famiglia Tamburini partì in villeggiatura per il fermano, mentre Nicola - è importante metterlo in luce - scrisse una lettera all'amico Ricci di Macerata informandolo della tragedia e del vile atteggiamento del suo Comune, che gli aveva procurato non poco avvillimento per la scomparsa di tanti innocenti. Il resoconto è tratteggiato con una precisione degna di un moderno giornalista. Leggiamolo con attenzione: *non ho arditto scrivergli prima per le luttuose circostanze del cholera: oggi, grazie a Dio, non dico terminato ma dimesso di sua ferocia [...]. Abbiamo avuto giorni tristissimi, la strage di S. Benedetto, di Offida e delle nostre montagne ci hanno tenuto il cuore pieno di dolore. Veder l'umanità in tal modo flagellata, vederla perire sì dolorosamente è stata cosa da non potersi descrivere. E' consolazione ricordare che la classe dei giovani non ha mancato all'appello santo della carità; e la bandiera degli onesti, di quelli che sanno tradurre nell'azione i principi dell'elemento cristiano, si è tenuta alta, ha sventolato onoratamente di faccia al pericolo, ha raddrizzato i giudizi umani. Molti sono stati gli atti di viltà, ma moltissimi quelli del coraggio civile: la ira di parte nella quale l'aveva immersa la generazione precedente, ha dovuto far ragione; che quelli che chiudono gli occhi alla luce della civiltà sono appunto i nemici d'ogni governo, d'ogni sapere, d'ogni aspirazione al bene.*

Io mi congratulo con me stesso, poiché ho potuto convincermi, che i galantuomini sono quelli che sentono dolore, che hanno il coraggio sentire i dolori altrui.

Ad onore della nostra provincia registro i nomi di Emidio Neroni da S. Benedetto, di Giuseppe Cavicchia di Offida i quali arditamente hanno prestato i servizi i più schifosi agli infelici cholerosi, fino a fare da Becchini; e sono nati da famiglia comoda e illustre. Tradirei la mia coscienza, se tacessi la bravura, la perizia dell'arte, l'ardimento del dott. Luca Tamanti da Petritoli: a questo si deve la cessazione del male in S. Benedetto,¹³⁹ e in Offida. Chiamato, nei giorni della strage maggiore, è corso volontario ed ha fatto prodigi. Questo medico ha portato tanto studio intorno ai cholerosi che l'esito delle sue cure è meraviglioso; ha il vanto di vincerlo e ha fatto vedere miracoli. Il suo nome è nella benedizione di tutti; e vale una vita restituita a sanità (2 ottobre 1855).¹⁴⁰

S. Rocco e la Madonna della Misericordia. La fede, durante il colera, suggerì pratiche religiose nella speranza di porre fine al morbo che sembrava incurabile. Il rosario riprese vela nelle famiglie e i sacerdoti compirono enormi passi nel rapporto mistico con la Signora del Cielo. L'assistenza spirituale e l'unzione degli infermi contagiò purtroppo i cappellani don Filippo Narcisi (futuro parroco) e causò la morte di Don Battista Lodovici.¹⁴¹

I cittadini invocarono S Rocco e cessato il colera coronarono il loro voto nella festa del 21 ottobre, autorizzata due mesi dopo dal vescovo di Teramo e solennizzata con vari spettacoli: concerto filarmonico, corsa dei cavalli, globo aereostatico e fuochi d'artificio. Il

¹³⁹ Il Tamburini, soggetto credibile, non decanta l'attività professionale dello zio Luca in termini glorificatori, ne, tantomeno, il coraggioso volontariato di Emidio Neroni: si osservi, a confronto, L. LIBURDI, *Per una storia di S. Benedetto del Tronto*, pp. 252-253, raccolta di scritti postumi (Colonnella 1988).

¹⁴⁰ BCM "Mozzi Borgetti", Ms. cit., fasc. *Gaetani Tamburini Nicola di Fermo*, lettera n. 1068 (I), 672/4, 2 ottobre 1855. Il Tamburini parlò del tragico colera di S. Benedetto anche Raffaele Marchesi di Perugia, che diede la sua lettera "a leggere ad altri" (B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pag. 87, lettera del 20 settembre 1855).

¹⁴¹ Il funerale si svolse il 27 agosto 1855 (APMT, *Libro dei Morti*, n. 10, c. 57).

Comune, in seguito, avrebbe anche costruito *una decente cornice con cristalli sulla nicchia ove allo scoperto trovasi esposta la statua del comprotettore*.¹⁴²

Durante il colera, i fedeli si legarono devotamente alla Madonna della Misericordia con pratiche di edificante espiazione, ben memori delle grazie ottenute nel 1849, allorquando *“si innalzarono voti da parecchi genitori, parenti ed amici perché col suo potente braccio avesse avvalorato e difeso i nostri concittadini e connazionali contro le rapaci orde del brigantaggio e dello straniero”*.¹⁴³

Da allora, nella cultura religiosa dei monsamolesi, la Madonna del cimitero diventò l'estremo approdo dei bisognosi nella lotta contro i grandi problemi esistenziali e per la soluzione dei conflitti terreni. L'altare a lei consacrato rimaneva nella cripta cimiteriale della Chiesa Matrice, in luogo vile, nascosto, riservato all'inumazione e alle celebrazioni dei defunti.¹⁴⁴ Tutto era sfinestrato e i becchini non reggevano al vento e alla temperatura delle stagioni invernali.

Caduta la Repubblica Romana, il cimitero fu restaurato assieme all'altare con *“l'immagine della Madonna della Misericordia”*,¹⁴⁵ la cui manutenzione spettava alla confraternita della Buona Morte.

Nel 1855 si guardò nuovamente con devozione alla Vergine del cimitero, guardiana di tante antiche generazioni di *“dormienti”*. Alla sua intercessione i fedeli attribuirono la guarigione dei contagiati e il comportamento assai meno aggressivo dell'epidemia rispetto a quanto avveniva in altri territori; ma non sono attestate processioni penitenziali con la statua della Vergine,¹⁴⁶ che sarebbe rimasta nel suo spazio cimiteriale. In un manoscritto della Biblioteca Tomistica troviamo memoria *“della ricorrenza di questo giorno sacro a Maria SS.ma della Misericordia che nel 1855 pietosa ci salvò dallo spaventevole colera-morbo, benchè derelittà in luogo abietto, e quasi nascosta alla pubblica venerazione”*.¹⁴⁷

¹⁴² ASCMT, Serie Frammenti Buste Perdute, n. I (1830-1856), fasc. 1855-1859, Culto e feste religiose.

¹⁴³ Biblioteca Tomistica del Comune di Monsampolo del Tronto, manoscritto anonimo del 1862.

¹⁴⁴ ASCVT, Sacre Visite, II B, f. 21, doc. 6, anno 1771, Visita Pastorale di mons. Ignazio Andrea Sembiase, c. 17. Il prevosto Francesco Tamburini, nelle *“Notizie della Chiesa Matrice”*, specifica: *Nella Chiesa suddetta vi è la sepoltura de Preti, e sotto di essa vi è il Cimiterio con un altare sotto il titolo della Misericordia e le sepolture per i laici*.

¹⁴⁵ Infatti Filippo Costantini, Governatore della Confraternita della Buona Morte, il 6 ottobre 1849 scriveva alla commissione municipale *che il sotterraneo della Chiesa Matrice, ossia Cemeterio trovasi una così detta Ferriata mancante di Ferri, a causa che furono tempo fa derubbati i ferri [...]. Necessita pure rimuovere l'altare che vi rimane entro il detto Cemeterio, e dove vi è l'immagine della Madonna della Misericordia, e rifare l'altare nel muro d'avanti, cioè nel muro a mano destra, conforme si ordinò da S. E. Rev.ma Monsig. Vescovo Aprutino di Teramo nell'ultima sacra Visita, per rendere detto locale più lucido e arioso* (ASCMT, busta categ. 4/1843-1852, fasc. 9, 1843, Sanità).

¹⁴⁶ Per le processioni e le ricorrenze religiose, gli organizzatori erano tenuti ad osservare regole inviolabili, avanzando dettagliate richieste al Comune e al vescovo diocesano (quando la festa non era prevista nel calendario liturgico parrocchiale). Poi la magistratura avvisava la gendarmeria per il mantenimento dell'ordine pubblico. Nel fascicolo delle feste e degli spettacoli del 1855, vi sono soltanto le pratiche delle feste della Purificazione della Vergine (2 febbraio) e di S. Rocco (21 ottobre). Anche la tradizione storiografica (cioè attestata dalle fonti) e i carteggi degli archivi (parrocchiale, comunale, vescovile e provinciale) tacciono sulla presunta processione con la statua della Madonna, che avrebbe richiesto permessi e segnalazioni speciali.

¹⁴⁷ Biblioteca Tomistica del Comune di Monsampolo del Tronto, manoscritto anonimo del 1862 per analisi attribuibile al maestro *“istitutore”* don Antonio Caraffa. Trattasi del discorso d'addio letto il 26 ottobre 1862 nel giorno festivo della Madonna della Misericordia nella chiesa parrocchiale, presenti il popolo, la giunta comunale e gli alunni della scuola elementare. Il 21 ottobre 1862 il Sinadaco Atanasio scriveva al Capitano

Nacque allora la convinzione popolare di facoltà miracolistiche della statua mariana e Nicola compose un'epigrafe che poi spedì all'amico Augusto Selva di Ascoli per farla stampare in cento copie, dandogli facoltà di ritoccarla qualora "la censura non volesse ammettere qualche linea." Di seguito riportiamo l'originale: *Il popolo monsampolita / A memoria / Che nell'anno MDCCCLV / Risorge dai patimenti del colera / In questo tempio / Ricorrenza votiva / A Maria della Misericordia / Festivamente esprime / Donna del pianto / Resa la terra italica / Deserto veduto da Ezechellino / Nell'estasi della profezia / Tu pia soccorrevi / Affinché l'espiazione / Non portasse ruina suprema / E su noi / Intera la maternità / Che eleva gli afflitti / Alla fratellanza di Cristo / Dispiegavi sollecita / XIII Settembre 1857/ Filippo Ottaviani / Deputato. Al Selva raccomandò di fargliene avere dieci copie in buona carta Bath, ed una copia in un foglio di carta con merletto attorno. Fa che sia stampato in piccolo maiuscolo, a linee strette; in una parola come s'incide nella pietra. Questa si deve stampare senza meno.¹⁴⁸*

della Guardia Nazionale: "Ricorrendo Domenica prossima ventura la Festa di Maria SS.ma, che verra celebrata con qualche sontuosità in cui seguiranno con pubblicità le premiazioni scolastiche, e chiamando questa ad intervento un copioso numero di Popolo, lo scrivente trova opportuno impegno tutto lo zelo del ig. Onorevole Capitano onde voglia disporre, che tutti i suoi dipendenti vi si presentino per il mandenimento dell'ordine nonché di rendere tutti quegli onori quali sapranssi praticare in simnili casi" (A.S.C.M. Tronto, Busta Categ. 15/1860-1865, fasc. 1862, "Spettacoli e Feste", n. 834). Secondo "La Cronologia Cronografia e Calendario Perpetuo" di A. CAPPELLI, il 21 ottobre era di martedì, quindi la domenica successiva era il 26 ottobre (pag. 94).

Il Caraffa, amico dei Tamburini, era un prete liberale e cospiratore, che aveva tradito il papa e lo Stato Pontificio. Leggiamo un brano della sua relazione: *Ho! Che bel giorno, che lieto giorno per voi! Il vostro atteggiamento, il sembiante già rivela la gioia l'esultanza del cuore! Oh! qual consolazione per la mia collega per me, che vediamo coronate in voi le nostre premure!*

Ma dove sono gli scudi, le spade, le armi, le spoglie del vento nemico?

La mercede della giornata agli operai della sua vigna lodandone il lavoro. Fregiate il petto di quelle medaglie la cui iscrizione rammenti loro sempre che son cittadini, che hanno a patria questa terra natia, la quale è parte di quella Patria comune, l'Italia, cui essi devono amare, difendere, rendere grande e felice. L'immagine del nostro Magnanimo Re Vittorio Emanuele che vi si vede scolpita, li faccia sovenire, ch'egli qual novello Annibale giurò sull'altare della Patria di renderla una, libera, indipendente; che forte dell'italo valore imbrandì prima lo spadon contro l'abborrito straniero, senza curar del trono e della vita; che portar quell'immagine sopra il cuore significa l'affetto e la gratitudine che, a preferenza degli altri uomini, a lui si debbono.

Preziosi fanciulli, amabili giovanette poiché la venerabile volontà de' Superiori altrove mi chiama ma se da voi mi separo per penalmente, il mio affetto ed il mio pensiero giammai non potranno allontanarsi da voi, deboli sì però mi vi terranno sempre congiunto: prima intento gradite che io vi lasci alcuni affettuosi ricordi ma imprimeteli nella vostra mente, teneteli alla mente scolpiti e sempre presenti alla memoria.

Amate, temete ed onorate Iddio Creatore, padre conservatore e redentore degli uomini: abbiate rispetto affettuoso ed obbedienza ai genitori, che vi trasmisero la vita, di cui siete oggi il primo gran pensiero, e potrete un di formare la loro compiacenza, la consolazione della loro vecchiezza, sommissione alle leggi che ci governano, ossequio a questa rispettabile Giunta Municipale ch'è tutta intenta alla vostra educativa istruzione, esatta o diligente esecuzione di vostri doveri, impegno nello studio, carità, fraterna memoria di me, vostro Istitutore Oh! qual sarà l'espiazione del mio cuore, la gioia, il consuolo all'ubbidire ed al risapere, che questi semi daranno prodotto in voi tanti frutti da benedizioni del cielo, la benenerenza de' concittadini e della Patria, l'ammirazione degli uomini! Vergine e Santa; figlia del tuo figlio deh! Fa che vano non riesca il mio parlare a questi che sono pure, come tutti lo siamo, tuoi miseri figlioli! Tu li guida e li conforti ne' loro doveri: tu puri e casti ne serba i cuori; tu a lor desideri propizia arridi; tu ne corona le patrie comuni speranze!

Don Antonio Caraffa, nell'estate del 1861, aveva scritto al Prefetto di Ascoli di essere idoneo per le "conferenze magistrali". A Monsampolo, in una statistica del 20 novembre 1863, troviamo l'insegnante D'Annibale Zappasodi che lo avevano sostituito.

¹⁴⁸ B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pag. 105.

La commissione delle cento epigrafi e l'urgenza manifestata dal Tamburini, garantiscono l'imminenza della celebrazione (forse la prima) come segno di ringraziamento dei fedeli beneficiari dei prodigi celesti, festa organizzata dal deputato Filippo Ottaviani. Questi, nell'ottobre del 1860, caduta la Delegazione Apostolica, ne approfittò per chiedere al Regio Commissario di poter solennizzare la festa della Madonna della Misericordia con apparato festoso, mediante *spettacoli pubblici cioè fochi artificiali, sbaro di mortari, corsa di Cavalli, globo aerostatico, suono di tamburo e strumenti da corda*. L'Ottaviani ebbe anche l'intelligenza d'informare il Commissario della celeste protezione della Vergine durante la luttuosa devastazione epidemica: *Il popolo Monsampolista memore di essere stato quasi preservato nel 1855 dal flagello del colera morbo, mercè l'intercessione di Maria SS.ma della Misericordia, la cui festa ricorre Domenica prossima 21 corrente in questa Chiesa Matrice.*¹⁴⁹

E' probabile che durante la cerimonia, il simulacro della Vergine fosse portato in chiesa e appoggiato sull'altare della Buona Morte, avente il simbolo del teschio (confuso da alcuni con l'altare della Misericordia rimanente nella cripta).

Altre tracce dell'Ottaviani e della venerazione per la statua illuminata di miracoli, risalgono al 1862. Si tratta di una richiesta presentata al sindaco Atanasio: *Filippo Ottaviani nella qualifica di Priore della pia Confraternita della Morte, a cui spetta anche provvedere ciò ch'è necessario per mantenere il culto e la venerazione verso la miracolosa immagine di Maria SS.ma delle Misericordia, supplica V.S. a permettergli anche quest'anno di andare per la questua e raccogliere dà fedeli qualche pia oblazione per mantenimento suddetto.*¹⁵⁰

CAPITOLO IX

Scioglimento dell'Apostolato Dantesco (1855). Abbattuto lo spauracchio del colera asiatico, che ebbe grande virulenza e larga estensione, la società di studi si sciolse per la partenza degli affiliati verso gli atenei pontifici. Temistocle Mariotti ne ha tramandato un racconto degno di fede: *Alla fine di autunno 1855 molti partimmo per le Università e L'Apostolato dantesco sospese ogni sua funzione.*¹⁵¹

Per lo stesso motivo, dopo il reclutamento di Francesco Orazi, l'eclissi della società fu prevista da Alessandro Corsini, che la segnalò al Tamburini: *Carissimo Nicolino [...]. Pietro [De Tommasi] stesso ti darà notizie della carissima nostra società [...]; l'importante per noi sarebbe far reclute qui [in Ascoli], che senza questo non crederei che potesse durare a lungo per*

¹⁴⁹ ASCMT, busta Categ. 15/1866-1870, fasc. VI, 1860, Feste e Spettacoli, 19 e 20 ottobre 1860.

¹⁵⁰ Ibidem, busta Categ. 15/1860-65, fasc. 1862, Questua, 9 luglio 1862, n. 569. Pur non avendo documenti, possiamo ragionevolmente sostenere che la statua della Madonna della Pietà venisse incassata definitivamente al centro dell'altare della Buona Morte nel 1886, nella circostanza in cui il prevosto Filippo Narcisi avviò i lavori di rinnovamento dell'intera cappella.

¹⁵¹ T. MARIOTTI, *Aneliti di libertà* cit., pag. 126 (in "Nuova Antologia").

*l'assottigliamento inevitabile che dovremo patire nel nostro numero ed in novembre e prima,*¹⁵² per la partenza dei giovani fondatori per gli atenei di Roma, Macerata e Camerino.¹⁵³

Il nostro compito, con apporti straordinariamente inediti, sarà pertanto quello di dimostrare la fondatezza dell'esperienza trimestrale del sodalizio letterario, che per quel periodo era stato forse il massimo, nelle ambizioni dei giovani ascolani, a carattere accademico e umanitario. Per brevità riportiamo soltanto alcune rivelazioni del Tamburini, aventi il pregio di mettere in chiaro l'inizio e la fine della società di studi, posta in essere da un pugno di "dantefili" ascolani.

Per Niccolò Tommaseo, il 17 dicembre 1858, mise in posta una missiva ricca di particolari: *Nel 1855 presi dall'anima di Dante ci unimmo a studiarlo [...]. Questa accademia durò l'aprile, il maggio ed il giugno di quell'anno, nell'ultima seduta trattossi qual parte si doveva prendere nella terribile circostanza del Colera, ed ultima risoluzione fu di rispondere alla chiamata della umanità, e tutti adempimmo il santo dovere, esponendo la vita, e giungendo a fare da infermiere, a seppellire i morti. Dopo tre anni il governo ha saputo questa accademia, e trovandosi in processuale avere avuto un'esistenza di tre mesi, e che il Cholera la disciolse. Per questa ci avemmo processo, ed accusa di lesa maestà.*¹⁵⁴

Dello steso tenore la lettera inviata a Ruggiero Bonghi: *Il giudizio del Supremo tribunale cade ora sopra un' accademia di dieci giovani, una comunione di studi durata tre mesi [...]. Questa povera prova di studi durò tre mesi; il colera ci chiamò all'opera cristiana, e noi ci esponemmo vittime di espiazione. Dopo questo tempo l'unione de' nostri studi si disciolse.*¹⁵⁵

Pertanto, ed è perfettamente logico, dopo lo scioglimento della "povera prova o comunione di studi", Nicola continuò a studiare in completa autonomia cercando nel poema di Dante le risposte fondamentali per il Risorgimento d'Italia, pur mantenendo vivi i contatti con i soci fondatori e gli affiliati dell'ex accademia letteraria: giovani studenti mentalmente liberi, fedeli agli ideali patriottici e in costante attesa della rigenerazione nazionale.

Abbiamo messo in chiaro questo concetto, dato che non vorremmo che il lettore si facesse un'idea sbagliata sulla continuità accademica dell'*Apostolato*. I giovani patrioti ascolani, negli anni 1856-57 vivevano un senso di totale estraneità dalla società letteraria estinta nel 1855. Tra gli ex soci sarebbe rimasto soltanto *un vincolo morale di amicizia e di affinità di pensiero.*¹⁵⁶

La fama e le conoscenze. Il cervello vulcanico del Tamburini si pose nuovamente in attività proponendo lavori agli editori, acquistando libri, abbonandosi a riviste e riagganciando contatti con illustri personaggi, che gli risposero da ogni città: Raffaele Marchesi da Perugia, Antonio Ricci da Macerata, Pompeo Gherardi da Urbino, Cesare Cantù, Paolo Boselli e Ugo Calindri da Torino, F. Lodovico Brunetti da Forlì, Nicola Rosei da Tortona, Giuseppe Montori e Berardo Mezuclli da Teramo, Paolo Emiliani Giudici,

¹⁵² B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pag. 109.

¹⁵³ Per la frequenza di alcuni corsi universitari, cfr. T. MARIOTTI, *Aneliti di Libertà cit.*, pp. 126, 128 e 129.

¹⁵⁴ BNCF, Carteggi, Tommaseo 84, 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola, n. 1.

¹⁵⁵ ASN, Archivio Privato Ruggiero Bonghi, b. 8, G/25, lettera del 17 dicembre 1858.

¹⁵⁶ D. SPADONI, *L'Apostolato Dantesco cit.*, pag. 29.

Brunone Bianchi, Luigi Muzzi e Gioacchino Benini da Firenze, Ruggiero Bonghi da Stresa, ecc.

Fatemi sapere che cosa state lavorando per la Italia, la quale aspetta grandi e belle cose da voi che siete vero figlio di Lei. Scrivetemi ancora tutto che di buono si fa nel bel Paese. Io vorrei scrivere a tutti questi sommi, vostri conoscenti, e principalmente a' chiarissimi letterati Tommaseo, Betti, Marchese, Ambrosoli, Manuzzi, Polidori e altri. Con tali parole Raffaele Cavarocchi di Teramo descrisse le peculiarità politiche e conoscitive del Tamburini, che certamente non conduceva una vita tranquilla.¹⁵⁷

Vari sacerdoti gli volevano bene, come don Raffaele Marchesi, don Nicola Rosei e il monaco camaldolese don Giovanni Benedetto Monti di Perugia.

Sin dai tempi della sua giovinezza, era stato amato dal cavalier Giambattista Crollalanza,¹⁵⁸ celebre intellettuale che diede alle stampe un volume sull'araldica.

Nicola Rosei lo riempiva d'affetto e lo incitava scrivendogli: *Prosegui con alacrità i tuoi studi, e renderai così grandi servigi al tuo paese, e procurerai onore a te stesso.* In altra occasione: *Ho letto le tue epigrafi, e mi compiaccio vedendo come il tuo ingegno non comune si mantenga sempre vivo, e sia sempre informato di sensi nobili e generosi.*¹⁵⁹

Ma il Rosei ebbe anche a condire con umorismo ciò che simpaticamente pensava di lui: *giovane di cuore e d'ingegno, sebbene un po' strano.*¹⁶⁰

Tutto l'onere delle passioni, che avevano come elemento propulsore l'Italia, gravava sulle spalle di Nicola, ma era come iniettare una dose di felicità in quel corpo *libero e schiettamente italiano, pellegrino nella terra del dolore.*¹⁶¹

Posseduto da un'iperattività letteraria, continuò la sua produzione epigrafica quale mezzo insostituibile per esprimere gli affetti, i cordogli, le sofferenze e gli ideali del suo mondo interiore, che lo fecero degno di passare alla storia.

Diverse iscrizioni politiche furono spedite a Nicola Rosei, il quale provvide a trasmetterle a Mariano d'Ayala per farle inserire nel libro "Sulle persecuzioni Italiane", che l'autore stava ordinando.

Nuove epigrafi furono inviate a Cesare Cantù per la "Rivista Contemporanea," altre a Paolo Emiliani Giudici di Firenze, che però a causa degli *sconcerti nel mondo librario* non gli riuscì di far pubblicare.¹⁶²

Un'esposizione riassuntiva delle capacità e dell'attività letteraria di Nicola, è restituita dal giornale "Eptacordo" dell'Accademia Filodrammatica Romana, al quale, nel 1857, il monsignore aveva inviato le sue iscrizioni.

Epigrafia Italiana. Crediamo sia cosa grata ai nostri lettori la pubblicazione di due epigrafi dettate in aureo italiano dall'egregio Nicola Gaetani-Tamburini di Monsampolo di Ascoli, già abbastanza noto nella italiana letteratura e per i suoi studi sulla Divina Commedia di Dante e per molte iscrizioni, e per molto lavori letterari inseriti ne' periodici italiani. Basta il nome dello scrittore per

¹⁵⁷ B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pp. 157-158, lettera del 9 agosto 1857.

¹⁵⁸ Ivi, pag. 90, lettera del 19 settembre 1856; pag. 113, lettera del 3 luglio 1855.

¹⁵⁹ Ivi, pag. 126, lettera del primo novembre 1856.

¹⁶⁰ *La Critica*. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce, 12, 1914, pp- 173-74, nota 2.

¹⁶¹ Così al De Santis esule a Zurigo, il 29 settembre 1856 (*La Critica cit.*); B. Ficcadenti, *Lettere cit.*, pag. 134.

¹⁶² Ivi, pp. 117, 124 e 133.

compendiarne le lodi: come basterà la letteratura delle epigrafi per provare quanto sia acconcia la nostra lingua, quando bene usata, ad esprimere i più soavi e venerandi affetti.

Le epigrafi seguenti sono state poste, la prima nella chiesa parrocchiale di S. Benedetto, sotto alla lapida che ricorda il già estinto marito della compianta donna, la seconda sulla tomba di una povera giovinetta, nel Camposanto di Monsampolo.

I. Inconsolabile sempre / E già consunta dal dolore / Di questa vedovanza / Agata Panichi Voltatorni / Cadde ultima vittima / Nella strage colerica del 1855 / Ai 17 agosto / Amica costante della sventura / Sino al sacrificio di se stessa / Menò addolorata la vita / Di soli 55 anni / A consolazione di famiglia.

II. Rosa Capponi / A vederla sì bella costumata e cortese / Chi avrebbe detto costei / Dalla casa del povero sortì la vita / E la modestia / Che onora la pensosa giovinezza / che inonda d'affetti gentili / Mirare un'anima / Dai tuguri del popolo / Volare al nostro comun Padre / Ne' cieli / Accogliendola gli angeli / Come sorella / Lungamente aspettata! / Peregrina in terra / XIX anni / MDCCCLVI.¹⁶³

Ma al Tamburini giungevano anche consigli tecnici applicabili ai suoi lavori. Da Urbino Pompeo Gherardi gli scrisse alcune righe che forse lo resero consapevole della necessità di farsi comprendere maggiormente dai lettori: *Certo è però, carissimo Nicola, che io tratterò l'epigrafe in altro modo che è il vostro. L'iscrizione vuol essere breve, chiara, semplice. A voi che scrivete sembrerà tutt'altro, a noi che leggiamo ci compar cosa sott'altro aspetto. Ognuno vede coi propri occhi, e bisogna cercar d'accomodarsi al gusto di tutti.*¹⁶⁴

Nel novero dei dati biografici di questo periodo possiamo altresì aggiungere l'avviò della corrispondenza col napoletano Ruggiero Bonghi (1826-1895), in esilio a Stresa sul Lago Maggiore (ove presso il Rosmini conobbe il Manzoni). La certezza del contatto epistolare non si è persa nelle tenebre del mistero. Ecco come nel 1856 il suo dinamico patriottismo fu posto a fondamento di questa nuova amicizia: *Ho letto poco di voi, ma le lettere sulla letteratura, stampate dallo Spettatore di Firenze, ov'è ancora un mio articolo, ben mi dicono chi voi siete, e qual animo grande chiudete nel petto; e il bel grido, che in tutta Italia si spera da voi, mi riempie più l'animo di gioia, me la consola infinitamente.*

Vogliate per amore della patria comune, per i suoi intensi dolori, accogliere il mio affetto, che operoso e vivissimo vi porto. E se nello Esiglio giunse gradita la parola di quello, non esule ma di italico dolore angosciato, ve lo mando come si suol mandare da fratello a fratello, come l'anima credente lo dice alla sorella che si nutre di fede e di carità attiva [...].

*In queste parti non dovete far altro che comandarmi, ed io avrò a lode di mia vita servirvi con affetto, con fede. Accogliete il mio culto, viene dal cuore, e coscienzioso e di ripensato affetto; permettetemi che mi soscrivo sempre come ora. Vostrissimo Nicola Gaetani-Tamburini.*¹⁶⁵

In altra missiva, a garanzia della bontà dei suoi sentimenti e dell'amore per il Bel Paese, volle aggiungere un indirizzo di verifica: *Affinché le mie parole, libere figlie dell'anima mia,*

¹⁶³ *L'Eptacordo*, 23 febbraio 1857, Anno II, N. 35. In parrocchia il suo funerale fu registrato il 17 settembre 1856, con un'età diversa: 24 anni, 6 mesi e 9 giorni (APMT, Libro dei Morti, reg. X, c. 79).

¹⁶⁴ B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pag. 115.

¹⁶⁵ ASN, Archivio Privato Ruggiero Bonghi, b. 8, G/22, lettera del 20 dicembre 1856.

*non paiono dette per uso servile, vi voglio dare una conoscenza. In Tortona vive il mio carissimo prof. Nicola Rosei, scrivete a lui vi dirà chi io mi sono, e come e quanto ho patito...*¹⁶⁶

Tributo epigrafico per le sorelle Benini. Altre interessanti iscrizioni di Nicola sono state rinvenute nel carteggio del Tommaseo conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. La missiva, particolarmente importante, porta la data del 7 gennaio 1857 ed è ricca di cordiali espressioni patriottiche di vivace ammirazione. La figura di questo personaggio era oggetto di particolare predilezione rispetto ad altri campioni del Risorgimento, al punto che Tamburini desiderava ardentemente conoscerlo e immortalarne l'incontro nell'epigrafe della sua tomba, anche se ciò poi non avvenne. In quegli anni il Tommaseo attendeva alla realizzazione di un vocabolario della lingua italiana, ma aveva *"quasi interamente perduta la vista, per cui la fatica gli costava il doppio"*.¹⁶⁷ Dalla lettera si ricava che Nicola, in continua sofferenza morale per l'Italia, illuminava i sentieri della sua esistenza immergendosi con vigorosa energia nella lettura della Bibbia, della Divina Commedia, dell'opera di Platone e dei *"Desideri dell'Educazione"* del Tommaseo, traendovi *il giornaliero vital nutrimento*.

Su Dante si esprime nello stile del fondatore dell'*Apostolato Dantesco* (estinto nel 1855): far rivivere idealmente l'autore della *"Divina Commedia"* nel Risorgimento, al fine di fornire stimoli per giudicare le cause e illuminare i progressi culturali e gli sviluppi delle nazioni e del popolo.

Le iscrizioni di quel periodo, semplici soltanto in apparenza, furono dedicate alle sorelle Ebe (1830-1855) e Ada (1833-1854) Benini di Prato, rispettivamente pittrice e poetessa. Quest'ultima aveva perduto il marito Giovanni Costantini sei mesi dopo il matrimonio, celebrato nell'ottobre del 1852. Nicola, amante del vero e del bello, era innamorato della loro arte e della nobiltà delle loro anime. Le ragazze, figlie dell'editore e liberale mecenate Giovacchino Benini (1799-1866), perirono tragicamente poco più che ventenni, e il fatto impressionò i parenti, i conoscenti e i corrispondenti della tipografia Aldina.¹⁶⁸ Da qui l'idea del Tamburini di comporre un tributo epigrafico in memoria delle ragazze e sottoporlo all'analisi critica del Tommaseo, che considerava *il più grande degli italiani viventi*.

Stimatissimo Signore

Colla riverenza dovuta a persona santa per sentimenti, ed aspirazioni io mi vi presento. Accoglietemi, poiché io sono uno che vi ama d'intimo affetto, e vi porto culto, come a viva virtù, all'angelo mandato a si velare il bello immortale. Vi dirò chi siete nel mio animo, e da quel che siete potete misurare il mio ossequio, la mia devozione. Un'immagine purissima e celeste del bello e del vero eterno: un godimento della più cara dilezione, un appagamento delle più sante speranze; fuoco ardente di cristiana carità, che riflette tutta la purezza del bello italico, di quel bello che nella sequela de' secoli elabora la civiltà, e il convivio sociale. Nuovo vico dell'estetica per voi è ritornata in onoranza la lingua viva, quella che parla il popolo nei suoi amori, nei suoi entusiasmi. Gloria sicura d'Italia v'impingete nella anima pure ed onesto ed affettuosissimo e piissimo.

¹⁶⁶ Ibidem, b. 8,G/23, lettera del 13 febbraio 1857.

¹⁶⁷ B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pag. 124.

¹⁶⁸ F. DE FEO, *Itinerario spirituale di Cesare Guasti*, pag. 84 (Roma 1989).

Ecco il concetto che ho di voi; e se mi fosse dato verrei a Torino in santo pellegrinaggio per vedervi ed udirvi: e vorrei che la mia tomba non avesse altro scritto a serbare, se non di avervi veduto, ed udito. Per carità ve lo domando per quanto vi costa l'Italia, per quanto dolore ho sentito per Essa, non vogliate queste mie parole prendere per vile adulazione: mai mi sono inchinato a ciò, né l'anima mia si è alcuna volta maculata in simile lordura. Io vi ho scritto ciò per ver dire, e son pronto innanzi a chichessia sostenerlo. Uno de' cari libri del mio animo sono i desideri della educazione: è il libro della mia preghiera, e da Dante, da Platone, dalla Bibbia e da esso trae l'anima mia il giornaliero vital nutrimento. Da questo libro ho appreso ad amare la Patria quando vive dolorosa, da esso ho imparato a comprendere le verità civili, in esso mi sono sentito fratello secondo il concetto del Vangelo, e per esso vivo cristianamente italiano. Siate sempre benedetto voi che l'avete scritto, le generazioni vi diranno divino, e il vostro nome sarà simbolo di ogni cosa bella e civile. Ho trascritto qui dietro alcune mie iscrizioni: vorrei che voi le vedeste, e siccome io sono innamorato delle sorelle Benini, chiedervi che voi le faceste degne di esse come vuole amore. Parlate pure liberamente, poiché la vostra parola è cibo al mio cuore, ed al mio intelletto.

Vi compiego ancora il concetto di un mio lavoro su Dante. Io non ho tutto il vostro Dante, perché ancora non mi giunge, ed è uno dei pochi libri vostro che non conosco. Ma il mio lavoro non è commento, e divinazioni. Io fo vivente nell'epoca nostra l'Alighieri; e partendomi da lui giudico le cause, i progressi del viver civile, dello elaborarsi delle nazioni e de popoli come l'avrebbe giudicato lui stesso, se vivesse nei nostri giorni: e poi mi slancio nell'avvenire e chiedo ai secoli che ne sarà del nostro commovimento! Entro febbraio darò un saggio nel Canto 27 del Purgatorio, ove considero la bellezza del dolore civile, di quello segnamente patito.

Perdonatemi e mi perdoni l'Italia e l'umanità se tolgo a voi un qualche momento per leggere questa mia e queste cose mie: io sono uno che chiedo il più dell'intelletto. Vogliatemi bene nel mentre che per sempre mi vi dico Vostrissimo Nicola Gaetani-Tamburini.

Monsampolo di Ascoli 9 del 1857.

Le sorelle Benini da Prato. Epigrafi.

I. Verginale Celeste il Bello / Splendeva nelle forme / Di Ebe Benini / Come il Ghiberti lo ha messo / Nel viso di Maria / Si chè allo ingegno travagliato / Apparve paradiso degli Angioli.

II. La rendevono nobilissima / Gli studi e gli entusiasmi / Orfana della Madre / Compose la giovinezza / A desiosa Malinconia / Indi agli affetti gentili e magnanimi / la dischiuse.

III. Ascoltando da Atto Vannucci / I profondi dolori de' popoli / Vide la gloria dei Comuni italiani / Dalle Alpi al Peloro [Monti Peloritani, in Sicilia] / Costituire in nazione / I figli di Dante.

IV. Alle alte contemplazioni sortita / Volea che la natura / Le dicesse i suoi secreti / Trasvolando per i cieli / L'eterna armonia dei pianeti intese / E a tutte scienze / Rapiva i responsi.

V. Bella e forte del suo soffrire / Dalle tenebre con dolce visione / Ad Enrico Mayer / Sollevò il pensiero / Il Tenerani ravvisolla figuretta ideale / Crebbe una sorella a Beatrice / Divinandola l'Arcangeli.

VI. Pinse vivo caldo il paesaggio / Quanto vivo e caldo il cielo d'Italia / Le lingue straniere apprese / Per gustare delle loro lettere / I pregi e le grazie / Ebbe una sorella e scrisse / Si venustamente la italiana / Da pareggiarsi agli illustri / La mantengono onoranza.

VII. Disdegnosa degli affetti vili / Ritempravasi continuo / Nei palpiti delle sociali virtù / In sino a Dio elevata / Fruiva comprendere il concetto Vangelico / Divenendo d'ogni debole d'ogni oppresso / La sorella l'amica la consolatrice / E nello amore d'Italia / Volle cingersi il fronte delle spine / Che le fiorisce il cittadino dolore.

VIII. Ebe Benini / Santamente espresse / Il culto alla bellezza / Cara quanto la prima dilezione del cuore / Si è dipartita / Per crescere un'angelo al cielo. / Caduto tremendo un fulmine / Sopra la sua casa / Più che lo spavento / Potè in lei la gioia / L'intima gioia / Di trovare salvo il genitore / E il bellissimo corpo / Da i 25 anni / Come fiore appassì e venne meno.

I. Era / Bellezza fragranza e modestia / di Mammola / Ada Benini – Costantini / Splendente di grazia e di amore / Pregava di non discendere / Tutta nel sepolcro / Rivive nei canti / Oh siono agli italiani / Una ispirazione celeste / Li sublimino / Li rendono ardenti / Degli operosi affetti!.

II. Priva della madre / Giovanetta pensosamente crebbe / Le maravigliosa virtù / Presa da infinito desiderio di cielo / Intese a cose magnanime / Trasportata in estasi beata / Di godimento in godimento / Le correva per la vita / Un'armonia tutta divina.

III. Godeva intera la comunione / Delle anime elette / Pura ed innocente / Presentirsi la morte vicina / La l'impinse bella / Quanto è bello l'angelo / Che conduce / Alla luce del vero.

IV. Ha i 17 anni / Fosse tolta dalle nefandizie umane / Chiedeva a Dio / Temeva che le potessero / Maculare il cuore / Gli spergiuri de' principi / Le desolazioni de' popoli / Gli avevano consumato la vita / Raddoppiata la guerra / Dell'anima.

V. Tutti gli affetti / Che adducono alla Patria / Fervevono nel giovanissimo petto / Chiamava sua Italia / Tradita dalle speranze / Sentì svigorirsi l'anima / Distaccarsi ogni dì i fiori / Della sua corona.

VI. Oh quanto felici / I caduti nelle pugne le parvero / Le dispiacque d'esser donna / Ardentamente desiava / Le lagrime che fanno ora / A nuovi giuramenti / Le tombe de' generosi. / Era per lei sul campo di Montanara / Combattendo morire / Sovrumana dolcezza.

VII. Bello vederla / Seduta sul domestico verone / Mentre che la luna / Soavemente irraggia le terrene cose / Fino all'entusiasmo / Al sacrificio di se stessa / Chiedere di amare / Per una causa generosa / Dinanzi al carnefice / Sentia di avere / Sicura l'anima in petto.

VIII. *Il di che vide piangere / Giovanni Costantini [lo sposo di Ada] / Di desolate lagrime / La madre spenta / La si apprese amore / Gentile amore / S'incontrarono le creature belle / Giurarono / Correre indivisi la vita / Ed oltre la esistenza degli anni / Uniti immortali.*

IX. *Le gioie degli sposi / Durarono cinque mesi / Ahi troppo presto / Vennero i giorni della sciagura! / Ricevuti in Prato / Gli estremi accenti delle cognate / Le convenne tornare a Firenze / Per dare l'ultimo bacio / Al bene amato / Unicamente infinitamente amato / E con lui perdere / L'ultima illusione.*

X. *Chiunque a sentito / Il Paradiso di Dante / Ravvisa Ada Benini / Nell'angelo che canta la lode di Maria / Cinque mesi di sponsale delizie / Undici di vedovanza / Ventenne / Splende bellezza indefenita / Magnanima avvia con gli anni / Dimostrato a chiari segni / Quanta posta chiudeva nell'indomito petto. Vide e rivelò la idealità del bello. Squisitamente e con soavezza / Tenne cara la musica / La deliziava la toglieva alla terra.*

Ebe ed Ada / Due note di un'anima / Anzi di una corda sola / Oh nelle caste dolcezze del cuore / Ricordatele giovanette / Imparate / Virtù bellezza e patrio amore!

L'elenco delle iscrizioni termina col ricordo di due Monsampolesi: Rosa Capponi, già incontrata nell'*Eptacordo*, e il notaio Gianfilippo Tassetti, lo storico liberale che nel 1836, pensando alla rigenerazione dell'Italia, radunava i patrioti nel palazzo di don Vincenzo Gaetani-Tamburini, il nonno di Nicola, che diventò sacerdote dopo la morte della moglie Elisabetta.

L'onoranza funebre del Tassetti fu resa il 24 luglio 1853, mentre il cadavere, con licenza episcopale, fu sepolto all'interno della chiesa matrice presso il confessionale del parroco.¹⁶⁹ La "memoria di famiglia" fu posta dagli amici sotto il ritratto del defunto.¹⁷⁰

Giovanni Filippo Tassetti / Nome Santo / Nelle anime che hanno culto / Alla virtù / Generoso e magnanimo / Sempre ardente / Della carità del Perdono / Volle che il Vangelo / In lui di continuo esprimesse / Intelligenza sociale / Educato nelle opere / Di Platone e di Dante / Vide a quale altezza / Si avrebbe elevato lo ingegno italico / E tenne fede che per esso / Un giorno / Italia Sarebbe Italia / Una costante contemplazione / Furono i suoi 82 anni / Non scrisse volumi / Ma la sua vita / A narrarla con la parola del Tommaseo / Potrebbe dire a venturi / Tutto il buono tutto il bello / Dell'epoca che viviamo / Si è dipartito da noi / Benedetto... / MDCCCLII / In Monsampolo.¹⁷¹

Il Tommaseo apprezzò il lavoro del giovane "monsampolista", limitandosi ad una sola correzione. Quando gli pervenne la sua risposta, Nicola diventò improvvisamente euforico come mai gli era successo.

¹⁶⁹ APMT, Libro dei Morti, reg. X, c. 9.

¹⁷⁰ ASN, Archivio Privato Ruggiero Bonghi, b. 8, G/22-29, lettera senza data e numerazione con l'epigrafe finale dedicata alla scomparsa del notaio Gianfilippo Tassetti, in cui notiamo la data errata del decesso: "Si è dipartito benedetto nel Giugno M854".

¹⁷¹ BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 2. Evidentemente il Tamburini arrotondò l'età del Tassetti a 82 anni (ne aveva 81 e mezzo), dimenticandosi di aggiungere una stanghetta nell'anno del decesso in caratteri romani (1853 e non 1852).

Il 5 maggio ne condivise la gioia con Paolo Boselli: *L'immortale Tommaseo rispose alla mia lettera sì gentilmente, sì caramente che quel foglio è un tesoro di affetto. Ringrazio vivamente te di questo dono dal più grande degli italiani viventi.*¹⁷²

Oltre al Tommaseo, il tributo epigrafico delle sorelle Benini fu rivisto da Ruggiero Bonghi,¹⁷³ Paolo Boselli, Carlo Lozzi, Luigi Zini, Cesare Guasti (cugino delle ragazze), Gioacchino Benini (padre delle ragazze), Francesco De Santis (esule a Zurigo) e Raffaele Marchesi di Perugia.¹⁷⁴ Questi, che era un prete liberale, apportò lievi correzioni avendo cura di riferire: *Mio carissimo Tamburini. Eccovi, Quasi a pronto di posta, il vostro epigrafico tributo alla memoria delle sorelle Benini. V'ho fatto qua e là, come vedete, qualche leggera variazione: l'accetterete, se vi parrà. Ma dove le stamperete? Nello Stato romano sicuramente nò, che poche potrebbero permettersi dalla censura. Guardate, amico mio, di non avventurare la vostra pace: siamo in tempo difficili così che ogni più lieve apparenza, ogni avverso intendimento in cose politiche può essere preso in sinistro. Al presente poi come mi scrivete, siete venuto in grado all'egregio vostro vescovo, dovete tanto più proceder cauto, che, pubblicando per le stampe alcuna cosa da far nascere sospetti a carico vostro, potreste dispiacere anche a lui, e con esso voi non essergli più che tanto a cuore neppure i fratelli vostri.*¹⁷⁵

La lettera ci mostra un dettaglio che non dobbiamo trascurare: Nicolino, forse per l'impegno umanitario profuso a favore dei colerosi, era rientrato nella stima del vescovo. E ciò in qualche modo si sarebbe tradotto con l'allentamento della sorveglianza politico-militare. Questo giustificerebbe i suoi tranquilli soggiorni estivi nella spiaggia adriatica e le sortite nei vari centri ascolani.

Il passaggio di Pio IX. Nicola poteva contare su canali informativi incredibili. Fu tra i primi a sapere che Pio IX stava preparandosi per affrontare un viaggio apostolico nelle città del suo Stato. A Macerata molti giovani furono arrestati per aver palesato il dissenso sul progetto del Pastore Universale della Chiesa.

Il nostro patriota vedeva nella macchina dell'accoglienza solo allestimenti sfarzosi e costosi, a danno delle comunità decimate dal colera, che non avevano risorse certe e sufficienti per affrontare spese così grandi.

Il 5 maggio, spinto da incontenibili trasporti critici, preparò due lettere, una per Nicola Rosei e l'altra per Ugo Calindri. Al primo scrisse: *Del nostro Stato cosa debbo dirti: Solamente le notizie del giorno sono che il Papa si è posto o si pone in viaggio per fare una visita a tutte le città dello Stato. In Fermo si aspetta per il 18 o il 20 del corrente. Si stanno facendo dei grandi preparativi. Ieri si fece dal comune il consiglio, ed hanno risoluto spendere 14 mila scudi. In una parola si preparano da questi comuni grandi feste, e ciò non ostante nel generale questa è la voce, che questa gita papale sia una...imposizione, peggiore di quella che abbiamo avuta per il colera.*

¹⁷² B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pag. 144.

¹⁷³ ASN, Archivio Privato Ruggiero Bonghi, b. 8, G/23, lettera del 13 febbraio 1857, con la trascrizione delle epigrafi rivedute e corrette da Raffaele Marchesi di Perugia, che gliel'aveva rispedite il 20 gennaio 1857 (vedi più avanti). Qui Nicola scrive: *Vi trascrivo qui alcune mie iscrizioni, delle quali vorrei che voi su d'esse faceste come cosa di fratello minore; cioè indicaste i miglioramenti ch'esse potessero ricevere, o mi diceste ciò che il cuor vostro amerebbe vedervi. E' mia intenzione ch'esse veggono la luce, e che siano degne delle anime che ricordano. Io sono innamorato delle sorelle Benini, e perciò amore vuole che si parla di loro degnamente.*

¹⁷⁴ B. FICCADENTI, *Lettere cit.*, pag. 141, lettera del 5 maggio 1857.

¹⁷⁵ Ivi, pag. 93, lettera del 20 gennaio 1857.

Quel che ti posso dire è questo, che il comune di Ascoli è pieno di debiti, e in tempo di colera non aveva un baiocco per alleggerire quella pubblica sventura [...]. In Macerata sono stati posti in prigione molti giovani, perché hanno parlato intorno a questa visita come di sopra.

Al secondo destinatario la sintesi della prima: Il Pontefice si aspetta per il 20 del corrente: esso, dicesi, che faccia il giro delle Provincie. Starà un mese a Bologna, giungerà fino a Ferrara. I Comuni sono costretti a far debiti per riceverlo; essi sono stati, e per cattive amministrazioni, e per sventure pubbliche, esausti.¹⁷⁶

Intanto il clero invitava i fedeli a non cessare le loro orazioni per il pontefice.

Avvicinandosi il momento del ricevimento, il Delegato Apostolico diramò agli amministratori comunali i dettagli del programma: *Assicuro le SS. VV. Ill.me che la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE arriverà in Ascoli Lunedì 18 di questo mese nelle ore tre pomeridiane, e vi farà permanenza tutto il 19 ripartendo la mattina del successivo 20. Vogliano Elleno dunque accedere qui per gli indicati giorni allo scopo di tributare i dovuti omaggi alla SANTITA' SUA ed essere ammessi al bacio de' Santissimi Piedi, beninteso però che sieno munite degli opportuni abiti di costume, ossia i Roboni soliti ad indossarsi quando le Magistrature incedono alle funzioni sacre in forma pubblica.¹⁷⁷*

Il passaggio a Monsampolo non è sceso nell'oblio. La sosta sulla Salaria, risalente al 18 maggio, è suffragata da riscontri archivistici che spazzano via ogni dubbio sulla veridicità dell'evento.

I carteggi ottocenteschi hanno restituito la documentazione in cui si può godere pienamente il racconto sciolto e filato della breve sosta di Pio IX al bivio di Monsampolo, con i dettagli dei personaggi, dello scenario, delle tradizioni e dei cerimoniali politici e religiosi:

“Ragguaglio circostanziato dell'ingresso e passaggio del S. Padre nel territorio di Monsampolo.

Erano appena le ore 10 mattutine del passato giorno 18 corrente maggio quando il Magistrato di questo Municipio, in compagnia del Segretario e Chirurgo e medici condotti accorse lieto nella Strada Salaria inferiore per ricevere l'Augustissimo Sovrano Pontefice Pio Nono e tributargli gli omaggi di devota e affettuosa sudditanza. Ivi giunto fece sosta nel punto preciso ove mette capo la strada di questo Paese. Quindi pervenne il Clero, con tutti i religiosi Minori Osservanti del luogo disponendosi in bell'ordine per accogliere e venerare il Santo Padre. Anche il distaccamento di Gendarmeria che adorna questa Terra, ivi si dispose in parata e lungo lo stradale vedevasi gran folla di gente accorsa dal Paese, dal vicino contado, e dal limitrofo Regno di Napoli che con giubilo e devozione attendea l'arrivo della Sua Santità.

Circa le ore cinque pomeridiane fece solenne ingresso il sommo Pontefice in questo territorio che venne salutato col suono delle campane di questa chiesa matrice e del convento de' Minori Osservanti, con lo sbaro di mortai, e con gli evviva e le pubbliche addimostrazioni di gioia e venerazione.

Un arco di trionfo stava pure innalzato a gloria del sommo sovrano della Chiesa Cattolica, ove leggevasi la seguente iscrizione: A Pio Nono / P.O.M. / In segno di devota dimostrazione / E

¹⁷⁶ Ivi, pp. 132 e 143.

¹⁷⁷ ASCMT, busta Categ. 1/(1832) 1856.57-58 (carte sciolte), Circolare n. 2385 del 15 maggio 1857. Vedi anche la precedente circolare del 9 maggio.

pubblica gioia / Monsampolo / Eresse / Quando di una augusta presenza / Allietava i popoli delle truentine contrade / XVIII maggio MDCCCLVII.

Giunto quindi il Santo Padre nel punto ove trovavasi riunito il corpo della Magistratura, il clero fece fermare la sua Carrozza, discese per primo il V. Principe Marcini che siede nella precedente Carrozza, il quale si fece a richiedere il V. Priore Comunale Giovanni Pelliccioni se presentava le chiavi della città, e cosa chiedeva; allora questi rispose che non aveva chiavi, per essere il paese alquanto distante dalla Salaria, e chiedeva solo la Santa Benedizione. Il V. Principe Marcini aprì quindi lo sportello della Carrozza Papale, ed appertasi ivi il suddetto Sig. Priore pregò il Santo Padre perché compartisse la Santa Benedizione alla genuessa e rispettosa popolazione, presentando anche un'istanza ove si tributavano i dovuti omaggi di affettuosa e devota sudditanza.

Ben tosto il Sommo Pontefice alzatosi dal posto, e disceso di un gradino della carrozza in modo da rendersi a tutti visibile, oltremodo commosso, benediceva con grande affetto a tutti. Quindi l'augusto sovrano si fece a ricevere le istanze che furono a Lui presentate da diverse persone, poscia accomiatatosi partì con ripetuti segni di giubilo e devozione di tutti i circostanti.

Il giorno 20 successivo il Santo Padre col suo nobile corteggio, nel ritransitare la via già percorsa, ricevette altre e tante addimostrazioni di gioia, e venerazione da questa popolazione che assai più numerosa accorse a ricevere la Santa Benedizione e la Magistratura e Clero con i Religiosi Minori Osservanti con forza di Gendarmi non mancò tampoco a trovarsi presente al suo passaggio per tributargli i dovuti omaggi, e festeggiarlo con suono di campane e sbaro di mortai. Oltre a ciò fecesi pure dal Municipio erigere un trono decentemente addobbato per ricevere nuovamente dal sommo Pontefice la Santa Benidizione, la quale venne compartita ai fedeli dalla sua stessa carrozza senza punto fermarsi. Monsampolo 25 maggio 1857. Il Priore Giovanni Pelliccioni.¹⁷⁸

Forse per quel giorno Nicola abbandonò i toni della polemica portandosi con la famiglia a Stella di Monsampolo per scrutare i movimenti del pontefice, che accolse le manifestazioni di gioia del nostro popolo nella certezza di ricordarlo nelle sue preghiere; ma non è da escludere che il patriota decidesse di restare in paese allo scopo di nascondere la propria amarezza per quel viaggio che non divideva. Pio IX, del resto, con l'allocuzione concistoriale del 29 aprile 1848, aveva infranto il sogno dei neoguelfi che lo volevano a capo di una repubblica federale formata dalle entità statali italiane senza il giogo dello straniero. Ma la soluzione federale sarebbe stata inconciliabile con i doveri del pontefice, padre universale dei popoli cattolici. Per i liberali e i repubblicani, il potere temporale dei papi rappresentava l'ostacolo maggiore nella via dell'indipendenza e della libertà italiana. Tamburini e Pio IX erano separati da un baratro di questioni politiche inconciliabili.

La patria di Nicolino. Tra le conseguenze del viaggio del papa vi fu un rinnovato interesse per la storia delle località toccate dal pontefice e dal suo corteggio, tra cui anche Monsampolo.. La scheda storica di Monsampolo. La scheda storica fu richiesta da mons. Giuseppe Bernardi, sostituto della Segreteria di Stato che aveva scortato Pio IX, per inserirla nella relazione generale del viaggio apostolico. Ne dobbiamo la ricerca al priore Giovanni Pelliccioni e al segretario municipale:

Breve cenno storico della Terra di Monsampolo.

¹⁷⁸ Ivi.

Monsampolo, una delle primarie Terre soggette alla Provincia di Ascoli nei Pontifici Domini, è sotto la cura della diocesi di Teramo negli Abruzzi, sorge sopra fertile ed amena collina che per la deliziosa sua positura, e pel costante sonico del Cielo e dei colli somministra un ben gradito soggiorno; il suo orizzonte si spazia e si presenta allo sguardo a foggia di un magnifico panorama, ha sotto di se una molto estesa ed ubertosa pianura, di fronte i Reami Napoletani, dai quali resta divisa mediante il fiume Tronto sempre abbondante d'acque, che tranquille scorrono verso l'oriente finché vanno a tuffarsi con quelle del mare Adriatico. Nutre di abitanti 2117, i quali vivono col prodotto del suo ricco territorio ed il principale ne è il raccolto de' cerali, ottimo vino, olio, e frutti svariati ed abbondanti.

Secondo l'opinione di alcuni eruditi si vede fondata da un grande personaggio francese valente nelle armi per nome Monsù di San Polo¹⁷⁹ da cui ne trae il nome, e ciò nell'epoca in cui i vicini popoli del Regno di Napoli erano governati dai principi del Real sangue di Francia: da altri poi si sostiene più fondatamente avere avuto origine dai Benedettini, come deducesi da un antichissimo Tempio che tutt'ora esiste presso il fiume Tronto, denominato S. Benedetto e Mauro.¹⁸⁰La parte più preminente del Paese appartiene all'antico e nobile castello, il resto trovasi fabbricato di poi. Possiede bellissime Chiese, un Convento de' Minori Osservanti, un Ospedale, squisitissima Libreria, ed altri pii stabilimenti.

I suoi cittadini sono stati sempre osservanti della cristiana religione, e della Cattolica Apostolica Romana Chiesa: devoti e fedeli sudditi della S. Sede per la quale hanno sempre professato attaccamento, e prova ne dierono alloraquando nel Maggio del 1857 il Sommo Pontefice Papa Pio IX onorando di sua augusta presenza le asculee contrade si fece a transitare lungo lo stradale del suo Territorio, a poca distanza del Paese, e ne furono elargiti segni di devota addimostrazione e sudditanza. Monsampolo, 25 febbraio 1858.¹⁸¹

I bagni di mare. Sin dal 1830 anche in Italia si teorizzavano le proprietà terapeutiche dell'acqua marina. Nel 1856 un acuto osservatore scriveva: *In Italia, per ambo i mari, sono già molti anni, che alle stesse aperte spiagge in estate persone moltissime si conducono, o per la speranza di ritirar mezzo a ricuperare la sanità, o dal desiderio di conservarla, od anche di ricreare il corpo dal troppo calore della stagione, e sollazzarsi tra quelle onde placide e pure.*

La balneoterapia, fra l'altro, veniva considerata utile contro il rachitismo, l'anemia, la scrofola, le malattie della pelle e alcune nevrosi accompagnate da debolezza organica, influenzando altresì "positivamente sul pensiero e sulle azioni".¹⁸²

¹⁷⁹ Il priore e il segretario attinsero questo dato da un libro di F. A. SALUSTII conservato nella Biblioteca Tomistica: *Saggio dell'istoria della vita del Servo di Dio D. Giovanni Battista Corradi*, pag. 3 (Roma 1706). Occorre peraltro ribadire che nessun documento medievale suffraga la supposta fondazione francese di Monsampolo, che resta pura fantasia.

¹⁸⁰ Qui è chiaro che gli eruditi dell'Ottocento, riguardo alle origini di Monsampolo, mettono in relazione l'erezione del castello col monumento cenobitico più antico del territorio, persuasi dall'attività castrense dei benedettini.

¹⁸¹ ASCMT, Busta Categ. 1/(1832) 1856-57-58, fogli sciolti, richiesta della Direzione di Polizia, 6 febbraio 1858, n. 5.

¹⁸² P. SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, pp. 135-142 (Edizioni Bruno Mondadori, Milano 1998).

Nicola sceglieva il periodo di massima calura estiva per curarsi e vivere in pace i suoi momenti di riposo, scaricando le tensioni e lasciandosi alle spalle la propria quotidianità, che ufficialmente restava quella di un sorvegliato politico.

Nell'agosto del 1857 si trasferì sulla costa adriatica rimanendovi per un certo periodo di tempo, senza rallentare la prassi quotidiana della lettura e della corrispondenza, a garanzia della quale fece scorta di libri, carta, penna e calamaio. Probabilmente, è sensato pensarlo, Nicola oltrepassò il Tronto per non avere grane con i gendarmi, che nella spiaggia pontificia avrebbero potuto riacciuffarlo e ricondurlo in paese.

Il 9 agosto, in piena vacanza, scrisse una lettera a Ruggiero Bonghi sul Lago Maggiore, soffermandosi sulla pratica della balneazione che a Monsampolo senz'altro in pochi potevano permettersi: *"Perdonerai questa lettera, scritta in campagna ove mo [sto a] fare bagni di mare, e mi tratterò altri cinque o [sei] giorni"*.

Qualche riga in più occorre però riservarla al motivo principale del contatto epistolare: Nicolino, su commissione di alcuni giovani, stava curando un album epigrafico per le nozze di un partenopeo, in cui desiderava aggiungere gli autografi di Manzoni, Bonghi e Carcano. Ecco la sua richiesta: *Ora ti dirò una cosa che ha dell'ardito, ma sapendoti tanto buono tela dico come cosa del mio cuore; ed è la seguente. La gioventù pensante è generosa della mia Provincia mi ha dato incompensa di raccogliere autografi per fare un'albo onde offrirlo ad un bravo giovane napoletano dono di nozze. Da Roma mi sono venuti autografi preziosi, io chieggo qualche cosa tua, fosse possibile un solo verso, una solo linea del tuo Manzoni, e di tutti quei amici che ti sono carissimi. Gli autografi debbono esser scritti in piccoli foglietti che abbia la dimensione della metà di questo foglio.*¹⁸³

Purtroppo il suo arresto annullò l'iniziativa e gli autografi collezionati andarono dispersi.¹⁸⁴

Divinazioni dantesche per la gioventù italiana. Nicola trascorse molto tempo con i giovani del suo paese che nutriva di amor patrio e di straordinarie riflessioni su Dante Alighieri. Pare che la dedizione per l'autore della "Divina Commedia" gli venisse trasfusa dal milanese Giulio Carcano (1812-1884), almeno stando ad una sua lettera che gli fece avere nel 1859 dal carcere di Ascoli: *Mio carissimo, ed angelo che mi pose amore di Dante in petto, Carcano mio.*¹⁸⁵

Gli studi, che sin dal 1850 lo impegnarono costantemente sul piano dell'esercizio mentale, rappresentarono un inestimabile patrimonio culturale per i suoi concittadini, per amore de' quali da oltre sette anni, fin dalla mia prima giovinezza notte e giorno ho sudato sulle carte dantesche¹⁸⁶ e il grande amore per Dante ed il lungo studio ha salvato l'anima mia dalla

¹⁸³ASN, Archivio Privato Ruggiero Bonghi, b. 8, G/24, 9 agosto 1857.

¹⁸⁴ Il Ficcadenti ha pubblicato numerose iscrizioni di vari personaggi che furono sequestrate al Tamburini nel dicembre del 1857, che potrebbero far parte dell'album in preparazione (cfr. *Lettere e poesie* cit., pp. 75 e 162-169).

¹⁸⁵ ASN, Archivio Privato Ruggiero Bonghi, b. 8, G/29, lettera del 25 marzo 1859. Immenso, nel cuore di Nicola, era il desiderio di conoscere Carcano: «Se un giorno mi fosse dato vederti, baciarti, oh quel giorno sarebbe il bellissimo della vita dell'anima! Se dopo mi cogliesse la morte, morirei con il riso su le labbra; mi toglierei dal mondo come l'angelo che ritornò pellegrino da ove si dipartì» (ibidem, b. 8, G/27, 3 maggio 1859).

¹⁸⁶ Ibidem, b. 8, G/22-29, lettera senza data e numerazione.

universale perdizione. Egli è l'Angelo custode che mi cresce per la dritta via, mi ci fortifica e mi spinge a seguirla.¹⁸⁷

Alla Gioventù, Speranza d'Italia, dedicò questa composizione:

Offro a voi o giovani di bello ingegno, e di bellissimo cuore e di indomabile volontà, questo mio lavoro sulla più grande opera che si abbia il Bel paese – La Commedia di Dante Alighieri – che tutte le generazioni hanno detta Divina, e il popolo l'ha sempre sentita e riguardata con venerazione come tale, ad onda delle ciurle [tentennamenti] accademiche, arcadiche e pedantesche d'ogni maniera, ad onta delle mene gesuitiche [manovre equivoche e continuate ai danni del patriottismo], della ignoranza degli stranieri, che tendevano ad oscurare i meriti del sacro poema, ma non facevano miglior figura dei sofisti [filosofi] che ringhiano alla luna, delle estive nuvolette che volano talvolta la faccia del Ministro maggior della natura, per farne quindi risaltar maggiormente la sua ineffabile beltà e lucendenza.

Da cinque secoli, ben lo confesso, si dà opera indefessa a spiegare gli arcani sensi del libro Dantesco; e i più sublimi inganni hanno tutti voluto dar segno del loro valore, cimentandosi in sì nobile gara. Ma è forse compiuto il lavoro? Non vi è più nulla da spiegare, o da far sentire al popolo? Non vi è germe che non sia svolto? Non allusione che non sia resa piana ed applicabile? Rispondono i coscienziosi per me a tale inchieste. Io non pretendo di distruggere il già fatto, anzi mi professo gratissimo a quanti hanno coraggiosi osato por mano a sì malagevole impresa: solo dirò che la via da me tenuta è diversa, anzi fatta apposta dalla loro. Ecco le mie idee.

La lettera ammazza chi la cerca in tutto e per tutto: la spiegazione istorica, e quella del senso allegorico val molto meglio, ma a mio giudizio, non è tutto. Dante è stato sin qui considerato come un personaggio storico, appartenente però solo ai suoi tempi e alle passioni umane, che ai suoi tempi agitavano i partitici, i re, gl'imperatori, i cittadini, le plebi; io invece credo fermamente, a creder credo il vero, che Dante è un personaggio di tutti i tempi, di tutte le più avanzate civiltà mondiali: delle passate è rappresentante e censore civile è indagatore, delle presenti è parte maggiore, delle fortune è solenne divinatore. Ed ecco perché il mio lavoro assume il titolo di Divinazioni; perché io voglio spiegare le cause e gli effetti del moderno progresso secondo la mente dantesca, e voglio portare quel giudizio, ch'egli forse non ha espresso, ne poteva esprimere nel suo divino poema, ma che non di meno avrebbe proclamato a viva voce, s'egli avesse avuto la disgrazia di vivere in questo secolo, che morrà nel fango, d'onde è sorto, se non si ritempererà a mite civiltà e operosi costumi, carità di patria, e a martirio, abbracciando come ultima tavola di naufragio La Divina Commedia di Dante Alighieri, creatrice, conservatrice eterna delle speranze italiane, e proclamatrice delle verità più dure, e sante e utili, e del viver sociale, di quel vivere che il cristianesimo elabora lungo la sequela dei secoli formatrice unica e perenne; poiché maestra del bene vivere e bene operare e bene amare, non che all'Italia, e all'Europa, e tutte le nazioni del mondo, che sono uscite, o che usciranno dallo stato selvaggio.

Sotto questo aspetto pure l'abbiano intesa Foscolo il primo, di poi il Rossetti, quindi Brunone Bianchi, Emiliani Giudici,¹⁸⁸ Silvestro Centofanti nelle sue lezioni sulla filosofia di Dante lette nella

¹⁸⁷ Ibidem, b. 8, G/23, lettera a R. Bonghi del 13 febbraio 1857.

¹⁸⁸ Il Tamburini ebbe una corrispondenza diretta con questo personaggio siciliano, al quale richiese la "Filosofia politica di Brougham" e la "Storia dei Municipi" (che per Carlo Lozzi era "riuscita assai inferiore" alle aspettative).

Il 16 luglio 1856 il siciliano scrisse al Tamburini una lettera con appunti e consigli da non sottovalutare: Mio Carissimo amico. Prima che mi giungesse l'ultima vostra lettera, mi proponevo scrivervi per rendervi grazie della iscrizione che avete dettata sul mio libro [...]. Mi duole vedervi, avvolto in così fatti pettegolezzi: credetemi, ci si perde

università di Pisa, Francesco De-Sanctis, il Zomenai, ed ultimo Nicolò Tommaseo, e molti altri che conosce l'Italia, e per il grande amore al poema sacro onora; e siccome a confortatore delle mie umili fatiche, io mi volgo loro con ogni maniera di rendimento di grazie e di gratitudine. Altre parole non aggiungo perché io non amo adulare; e d'altra parte i loro nomi sono già cari e noti all'Italia del dolore, all'Italia dell'avvenire, e così potessi associare il nome mio a quella rinomanza, che essi hanno conseguita non per altro, che per rendermi viepiù animoso a ben fare ai miei concittadini, per amore de' quali da oltre sette anni, fin dalla mia prima giovinezza notte e giorno ho sudato sulle carte dantesche. Piaccia a quel Dio, che ispirò Dante nostro, che ci volle dare la massima gloria del mondo in lui solo, che i miei caldissimi desideri giungano accetti all'italiana gioventù che sente il triplice decoro e l'alto ministero delle lettere, delle scienze e delle arti che tutte si compendiano e si compiono nella Divina Commedia; e il di delle compiute speranze, quando ci sarà dato giungere sulla cima della montagna del Purgatorio, nel dantesco terrestre paradiso per ivi volare volare su le esitarie [esitazioni] di Beatrice, l'innalzi al cielo una musa pari alla cuppola di Michelangelo e vi s'isciva a caratteri d'oro:

*Dante / Ha parlato a tutti i cuori / E tutti i cuori l'hanno sentito / Come i saggi l'aveono divinato / E l'Italia / E' libera è popolo.*¹⁸⁹

a disputare coi critici maligni; gli articoli di giornali vanno lasciati senza risposta; vivono la vita dim un giorno, e vanno a finire nelle botteghe dei salumai e de' pizzicagnoli. Quanto al pregio delle vostre iscrizioni, io vi trovo un po' d'oscurità, la qual cosa dà appiglio alla censura dei sofisti; del resto sono altamente concepite e generosamente sentite. Volete un consiglio? Scrivetene più raramente, e solo per onorare i sepolcri; oggi mai in Italia, per esserne fatto incredibile sciupio, le epigrafi ordinate a centurie sono discreditate. Quindi non potendovi recare molto onore, è meglio che sciupiate il vostro tempo in altro genere di letteratura più utile e piacevole.

Godo che si stamperà a Torino un saggio de' vostri studi su dante, così dalle critiche giuste ed ingiuste (giacchè le ingiuste anco giovane) potrete appigliarvi a quel partito che più vi parrà convenevole.

Quanto ai documenti sul Savonarola, potrebbero essere di gran pregio; ma badate che intorno a quell'uomo misterioso ci sono false scritture [...]. Al Tellini, subito che me ne richiese, ho fatto consegnare dal mio editore la "Storia dei Municipi" in 24 fascicoli, legati in due volumi [...]. Non ho avuta la poesia del Sig. Carlo Lozzi di Roma; la vedrò con piacere se mi sarà mandata [...]. Se io posso servirvi, comandatemi; e tornando a ringraziarvi infinitamente per la affettuosa iscrizione, mi dico Aff.mo amico Paolo Emiliani Giudici. (B. FICCADENTI, Lettere cit. pp. 32, 40, 133, 134 e 146).

Dopo il Giubileo Dantesco del 1865, il Tamburini scriverà l'opuscolo "Cenni biografici di Paolo Emiliani Giudici", edito da Giovanni Spalazzi e dedicato agli elettori del collegio di Poggio Mirteto (Ascoli P. Tipografia Cesari). Qualche rilievo è pur da compiere sui contenuti che svelano il legame letterario e patriottico tra l'autore e personaggio biografato: *noi che ci educammo nei suoi libri, nel suo affetto allo amore della libertà e della patria possiamo tracciare il suo programma politico. Adesione completa al plebiscito, cioè Italia costituzionale e casa Savoia. Indipendenza assoluta dallo straniero. Compimento della Nazione entro i suoi confini naturali con Roma capitale. Sviluppo pieno della libertà politica e religiosa, ecc.* Nella dedica leggiamo inoltre che Nicola Gaetani-Tamburini aveva già rappresentato la sabina nel VI Centenario di Dante in Firenze, per cui offre [i cenni biografici] *in segno di animo grato e reverente* (Archivio privato Giovanni Spalazzi a Villa Tose di Castel di Lama). Di recente, in una conferenza tenuta a Caltanissetta dall'ing. Giuseppe Cananella ("Paolo Emiliani Giudici, un protagonista del Risorgimento Italiano") è stato ampiamente parlato delle affinità patriottiche e culturali dei due amici intellettuali.

¹⁸⁹ Ibidem, b. 8, G/22-29, lettera senza data e numerazione dietro la quale è riportata la memoria epigrafica di Gianfilippo Tassetti, inumato a Monsampolo il 24 luglio 1853. Il Tamburini, che non ricorda bene la data, lo dice "dipartito benedetto nel giugno M854". La stessa epigrafe fu inviata a Niccolò Tommaseo il 9 gennaio 1857 (BNCF, Collezione d'Autografi, cassetta 84, n. 10, lettera di Gaetani Tamburini Nicola a Niccolò Tommaseo, n. 2).

Con ogni probabilità la lettera delle divinazioni dantesche per la gioventù italiana era allegata all'epistola G/23 del 13 febbraio 1857, che segnala al Bonghi un allegato o "lettera dedicatoria".